



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 82 n. 142 - mercoledì 25 maggio 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

Pacato contribuito al confronto sul referendum. «Quello sulle cellule staminali



embrionali è un ramo che contraddice i fondamentali diritti umani, perché si può

essere buoni scienziati e contemporaneamente dei criminali».

Rocco Buttiglione, ministro della Cultura, 24 maggio

Unione, il buio oltre l'Ulivo

Oggi vertice della Federazione: dopo lo strappo di Rutelli soluzione incerta

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Gli elettori vi guardano

Naturalmente, nel vertice della Federazione dell'Ulivo si cercherà un accordo per andare avanti e, naturalmente, i cittadini che si ritroveranno in piazza Santi Apostoli per sostenere l'unità dell'Ulivo lo faranno, come ha chiesto Prodi, nelle forme più rispettose. Ma sia i leader che i manifestanti appassionati devono sapere che oggi non saranno lì da soli perché con loro, a condividere e a giudicare responsabilità, decisioni e comportamenti ci saranno i tanti milioni di elettori che da quattro anni non fanno altro che sospingere il centrosinistra di successo in successo verso, si spera, la vittoria finale del 2006. Pensiamo che a questa massa convinta di donne e di uomini non interessino granché l'ingegneria dei contenitori e neppure le dispute identitarie tra nomenclature, a meno che dietro a tutto ciò essi non colgano una grave minaccia per l'unità della coalizione. Perfino la pur delicata questione della lista unitaria nel proporzionale, con la decisione della Margherita di non aderirvi, alla fine sarebbe stata, bene o male, sdrammatizzata dall'elettorato se modi e metodi di quella scelta non avessero trasmesso all'esterno l'impressione di un patrimonio comune sul punto di essere inspiegabilmente lacerato. Sensazione che, ieri sera, a Ballarò, Rutelli ha cercato di fugare, forse rendendosi conto dei danni provocati da un eccesso nella comunicazione che ha trasformato in rottura la richiesta di maggiore autonomia di un partito. A questo punto il futuro dell'Ulivo dipende dal modo con cui si saprà parlare agli elettori. A cui non si può continuare a chiedere un'apertura di credito illimitata se in cambio non si offrono una leadership oculata e ferma, il rispetto per le ragioni di tutti e uno sforzo convinto di unità.

LA RIUNIONE E IL CORTEO Mentre i leader dell'Ulivo si incontrano, in piazza girotondini e «cittadini per l'Ulivo». Possibile intesa sul rafforzamento della Federazione e su una nuova moratoria per le liste

■ **Andriolo, Benini, Collini e Fantozzi**

È il giorno del giudizio per l'Ulivo. Dopo lo «strappo» della Margherita sulla lista unitaria, si riunisce oggi in piazza Santi Apostoli a Roma la presidenza della Federazione. Forti le tensioni tra i partiti, ma nelle ultime ore sembrano profilarsi anche nuovi tentativi di mediazione. Spetterà innanzitutto a Prodi - come osserva il presidente dei senatori ds, Gavino Angius - il compito di «sbrogliare la matassa». Il Professore di ritorno dalla Russia ha visto ieri i suoi «fedelissimi». Le sue intenzioni non sono ancora chiare. Prodi ha voluto comunque dare un messaggio distensivo, invitando i girotondini e i «cittadini dell'Ulivo» che manifesteranno a Santi Apostoli a farlo «in forme rispettose delle perso-

ne e delle loro posizioni politiche, tenendo presente che abbiamo più che mai bisogno di unità». Anche dalla Margherita giungono segnali di pace. Dopo gli affondi degli ultimi giorni, Franco Marini ha insistito sulla necessità di rafforzare la Federazione e ha parlato della necessità di «una ricucitura». La posizione dei Ds, insomma, sembra far breccia nella Margherita. E l'ennesima moratoria - «di liste riparlamiene tra due o tre mesi» - potrebbe mettere d'accordo un po' tutti. Ma niente è escluso nella giornata più difficile per l'Ulivo. Anche un possibile ritorno alla proposta delle primarie da parte del leader dell'Unione.

alle pagine 2 e 3



Foto di Andrea Sabbadini

POVERTÀ Precari e disoccupati, la vita dura meno

Per chi non ha un lavoro o per chi ha un lavoro senza certezze la mortalità è più elevata del 250% rispetto ai dipendenti. Più alta anche l'incidenza delle malattie e l'impossibilità di curarsi come si deve.

Silvia Bencivelli a pagina 12

Economia, per l'Italia ogni giorno è peggio

L'Ocse dice: è recessione. L'Europa: allarme molto serio. Solo Siniscalco è tranquillo

NUOVO ALLARME La crescita è ormai sotto zero, rivisti al ribasso tutti i dati dell'economia. Per i Ds situazione insostenibile: o si cambia o il governo si dimetta

■ **Di Giovanni e Matteucci**

L'Italia è in piena recessione, il rapporto deficit/Pil è al 4,4% e la situazione può peggiorare senza interventi immediati. Questa l'analisi dell'Ocse sulla congiuntura economica italiana. Per l'Europa il caso italiano «è molto serio». Prossimo avvio della procedura per deficit eccessivo.

a pagina 4

Staino



REFERENDUM/1

Il vescovo emerito di Foggia: «Astenersi non è un obbligo. Io vado a votare»

«Il documento dei vescovi sulla fecondazione assistita non contiene imposizioni di sorta. Piuttosto, il documento esprime un invito molto sereno e oggettivo alla coscienza, con un richiamo ai grandi valori in causa. Non è un comando». Monsignor Giuseppe Casale, vescovo emerito di Foggia, al referendum andrà a votare, a differenza del cardinale Ruini.

Monteforte a pagina 10

REFERENDUM/2

Franca Rame: «Care donne avanti combattiamo chi vuole umiliarci»

Il 12 e 13 giugno Franca Rame voterà «4 volte Sì». E in questa autointervista spiega perché: «Sì, per nascere guarire e scegliere». Trovo medioevale una legge che entra nel letto dei cittadini. C'è il timore che sia il martello per sbriciolare e cambiare la 194 (aborto) al di là delle dichiarazioni di facciata. Questa legge colpisce le coppie che «vogliono» un figlio».

Rame a pagina 10

Commenti

Piazze vuote

CLEMENTINA I NOSTRI SILENZI

LIDIA RAVERA

Clementina è una brava ragazza. Clementina è in pericolo. Clementina aiutava le vedove. Clementina affrontava rischi di cui era perfettamente consapevole. Clementina l'aveva scritto a sua madre, che voleva andarsene dall'Afghanistan. Clementina è stata rapita da una banda armata e ingovernabile... altro che resistenza irachena! Qui si tratta di banditi-mo afgano. Gente che sequestra e uccide, con la copertura gratuitamente offerta dalla politica estera di George W. Bush.

segue a pagina 27

Newsweek

COMODE SMENTITE

SAMAN ZIA-ZARIFI JOHN SIFTON

In che modo è potuto accadere che una breve notizia apparsa su Newsweek secondo cui gli addetti americani agli interrogatori di Guantanamo Bay, Cuba, avevano dissacrato il Corano, abbia scatenato la settimana scorsa forti disordini in diversi Paesi musulmani, disordini che hanno causato la morte di almeno 16 persone? E chi esattamente è responsabile di questi tragici eventi? Certamente non Newsweek. Il magazine ha ritrattato e si è scusato in quanto non in grado di dimostrare la veridicità di quanto affermato.

segue a pagina 27

All'interno

LETTERE BOMBA

Attentati a Modena e Torino. Gli inquirenti: sono anarchici Tarquini a pagina 13

GIUSTIZIA

Riecco la «riforma» Castelli L'Ann: pronti allo sciopero Canetti a pagina 6

IRAQ

62 morti in un giorno. Sito islamico: Zarqawi ferito Fontana a pagina 9

non ti pago!

storie di estorsioni mafiose e antiracket



con un decalogo per dire no al "pizzo".

vano grasso vinceenzo vasile prefazione di vinceenzo consolo

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale. **L'Unità**

WALTER TOBAGI, IL CORAGGIO DELLA VERITÀ

ARMANDO SPATARO

Venticinque anni sono passati dall'omicidio di Walter Tobagi. Altrettanti da quello di Guido Galli. Ventisei da quello di Emilio Alessandrini. Dirò più avanti perché non riesco a disgiungere, nel mio ricordo, le immagini di questi tre martiri «milanesi», uccisi dal piombo dei terroristi, per le stesse ragioni. Il Comune di Milano, l'Ordine e l'Associazione lombarda dei giornalisti ricorderanno il 27 ed il 28 maggio Walter Tobagi: non solo sarà reso onore all'uomo e al giornalista, ma sarà rafforzato il dovere della memoria, poiché la peggiore eredità che potremmo avere di quegli anni sarebbe quella dell'oblio e dell'ignoranza. Ignoranza sul «perché» e sul «chi».

segue a pagina 23

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Sette

A VEDERE IN TUTTI I TG le facce soddisfatte e i sorrisi di gioia dei berluscones alla notizia che Previti è stato condannato a 7 anni di carcere, il minimo che si possa pensare è che lo odiano dal più profondo del cuore. I casi sono due: o per loro la legalità non conta niente, o non conta niente l'amicizia. Di sicuro noi di sinistra siamo diversi: già una multa per divieto di sosta ci pesa un po' sulla coscienza, ma una condanna al carcere, anche solo di 7 giorni, ci sembra una sciagura, per noi stessi, per un amico (e perfino per un nemico). Comunque il numero 7 è ricorso lunedì anche in altri campi: per 7 voti Bolzano ha un sindaco di centro-destra. E anche di questo i berluscones si sono molto compiaciuti in tv, mentre hanno taciuto del tutto sul fatto che, in Sardegna, 7 province (su 8) sono state conquistate dal centrosinistra. Certo, saranno fatti del tutto scollegati tra loro, però, pur senza sapere niente di cabala e in particolare del numero 7, cominciamo a dubitare che il governo possa sopravvivere a settembre.

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

4
I GIULLARI E FEDERICO.
LA QUARTA USCITA DELLA COLLANA «IL TEATRO IN ITALIA». IN EDICOLA IN DVD DOMANI A EURO 12,00 IN PIÙ.

L'Unità LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.



La Lista Prodi sarebbe un errore gravissimo. Ma se si vuole vincere va rafforzata la sua leadership

Così come stanno le cose ora la Fed diventa un patto di consultazione tra forze diverse

Ulivo, il difficile ritorno all'unità

Il professor Scoppola e il politologo Berselli sono seriamente preoccupati su leadership e percorso della coalizione di centrosinistra. «Attenti all'ordine sparso»

IL PROFESSORE Il simbolo dell'Ulivo deve esercersi alle elezioni. Si poteva evitare di scegliere in questo momento e celebrare solo la vittoria elettorale

■ Federica Fantozzi / Roma

«Guardiamo avanti e rilanciamo la Federazione, poi sulle liste si potrà trovare una soluzione bilanciata come per le Regionali: Ulivo in alcune aree, simboli dei partiti in altre. Ma basta litigi: i cittadini non lo sopportano più». È la ricetta del professor Pietro Scoppola, docente di storia contemporanea tra i fondatori della Fed in quota società civile, per uscire dall'impasse dello stop Dl alla lista unitaria. Scoppola, alla guida insieme al Ds Ariemma dei Cittadini per l'Ulivo che oggi manifesteranno in piazza Santi Apostoli, chiude la porta a iniziative di rottura: «Polemizzare con Rutelli sarebbe negativo».

Qual è lo stato di salute dell'Ulivo dopo la frenata della Margherita sul listone? E quanto al suo futuro?

«L'aspetto più delicato dello strappo è che avviene prima che sia nata la Federazione. Mi spiego: la decisione se fare o non fare la lista unica andava presa dopo che la Fed si fosse messa a camminare».

Professore, ma la Federazione è nata.

«Certo, è nata con una bella manifestazione al Teatro Brancaccio di Roma. Ma non sono stati completati struttura e organi. Se la discussione sulle liste si fosse svolta dopo questo sarebbe stata assai meno drammatica. Se la Margherita avesse optato per andare da sola in alcune liste del proporzionale, come fanno Rifondazione o i Verdi o il Pdc, non sarebbe stato un dramma».

Qui si tratta, per il centrosinistra, di correre alle Politiche del 2006 senza il simbolo dell'Ulivo sulla scheda. Non è grave?

«Gravissimo. Il simbolo dell'Ulivo deve esserci. Io mi auguro che come è successo alle Regionali si possa arrivare a una soluzione equilibrata: lista unitaria in alcune aree geografiche e simboli dei partiti in altre».

Crede che sia una strada percorribile?

«Può essere la strada. Dico un'altra cosa però: ora bisogna accantonare la discussione. Non drammatizzare un evento spiacevole e tornare a costruire la Fed come nucleo forte dell'Unione».

Insomma derubricare la rottura a semplice battuta d'arresto? Un incidente di percorso superabile?

«È una questione delicata che va affrontata con realismo. Serve tutto l'impegno possibile per creare un Ulivo visibile e coeso. Anche sui programmi perché la gente, al di là delle polemiche, vuole risposte. Spero che il vertice di oggi segni la ripresa e il recupero di questa unità pure segnata da una dialettica forte a volte aspra».

Lo strappo di Rutelli è arrivato inatteso o c'erano stati segnali?

«Lo si poteva evitare non forzando la scelta in questo momento. Lasciando che l'assemblea Dl si esaurisse nella legittima celebrazione del successo elettorale. Invece si è voluto affrontare il tema, lo si è imposto, ed ecco i risultati. Ma non è accettabile per gli elettori una nuo-



Francesco Rutelli Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Scoppola: «Ma ora guardiamo avanti»

va stagione di litigi. Ormai la situazione economica e sociale del Paese è pesante».

Allora una Lista Prodi non aiuterebbe?

«Per carità, sarebbe uno sbaglio gravissimo. Indebolirebbe lo stesso Prodi dando un'immagine parziale della sua leadership, oltre a essere ulteriore elemento di divisione. La vittoria alle Regionali è dovuta anche a un minore contenzioso e a un successo d'immagine. Bisogna invertire la tendenza a nuovi contenziosi».

Al momento non sembra facilissimo...



L'Unione senza la Fed non può funzionare resta una coalizione di vecchi partiti

l'Ulivo acquista spessore. Quando la Federazione avrà nuovo slancio si potrà trovare una soluzione bilanciata al problema delle liste».

Appare però indebolita la leadership del Professore.

«La leadership di Prodi va confermata senza discussione, altrimenti si perde. Le questioni personalistiche e le beghe partitiche vanno messe in ombra».

Sarà questo il senso della manifestazione dei Cittadini per l'Ulivo a piazza Santi Apostoli? Da largo del Nazareno ci sono polemiche sull'opportunità di opporre ulivisti a ulivisti...

«Quella manifestazione ha senso, e la condivido, se è per l'unità dell'Ulivo e il rilancio della Fed, non se polemizza con la Margherita. Non so se sia opportuno andare in piazza ora con iniziative che possono assumere significati polemici. La nostra manifestazione è unitaria, una che polemizzasse con Rutelli sarebbe negativa».

I suoi ragionamenti sono condivisi da Prodi?

«Non ne ho parlato con nessuno. Sono mie convinzioni personali dopo l'assemblea che ho seguito con disagio, pena e sofferenza. Avrei voluto un esito diverso ma guardiamo oltre. Marini, Rutelli, Franceschini dicono di voler rilanciare la Fed: prendiamoli in parola. Andiamo avanti con l'Ulivo, cui la Fed serve a dare visibilità. Gli italiani sono stufi di liti».

Berselli: «Rutelli ha abbattuto la Fed»

ROMA «Colpendone il simbolo Rutelli ha sostanzialmente ammazzato anche la Federazione che si era appena alzata in volo. In questi termini la Fed è un patto di consultazione permanente tra forze che intendono restare diverse».

Edmondo Berselli, direttore del Mulino bolognese e prodiano di lunga data, nonché editorialista del Gruppo Espresso, analizza causa ed effetti dell'«abbattimento» della lista unitaria nel 2006.

Spingendosi al passo ulteriore: «Nonostante le rassicurazioni, quando un leader vede sconfessata la sua linea anche la sua leadership viene incrinata. Ma cercare un altro leader per il centrosinistra sarebbe avventuristico: si rischia la lotta di tutti contro tutti».

Quanto peserebbe correre senza il simbolo dell'Ulivo?

«In due tornate siamo andati con il simbolo unitario, da ultimo in 9 regioni su 14. Per quella parte dell'opinione pubblica che attribuisce valore alla creazione di un motore riformista della coalizione, quello della Margherita è risultato un perfetto contropiede».

Di quale percentuale dell'elettorato stiamo parlando?

«Difficile quantificarla. Si tratta di aspetti volatili della politica: un valore più simbolico che reale. Ma colpendo il simbolo della Federazione Rutelli ha ammazzato anche il "volatile" che

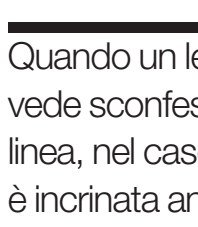
aveva appena preso quota, l'ha abbattuto».

I Dicono di no. Anzi, invitano a rilanciare la Federazione.

«Con tutta la fantasia del mondo, così la Fed è un patto di consultazione permanente tra forze che intendono restare diverse. Rutelli ha collocato la Margherita sul fronte centrista per intercettare i voti moderati. Mi colpisce che abbia fatto il più classico discorso dei frazionisti: ha giustificato un atto di disunione in nome di un'unità maggiore».

È uno strappo inatteso o si poteva prevedere e magari evitare?

«C'è chi dice: il re è nudo. Vuol dire che nei corridoi dei partiti permangono una diffidenza reciproca. Lo scontro Ds-Dl dimostra



Quando un leader vede sconfessata la sua linea, nel caso di Prodi è incrinata anche la sua leadership

IL DIRETTORE del Mulino: «La Margherita ha fatto il più classico passaggio dei frazionisti: giustificare un atto di disunione in nome di una unità maggiore»

un'antipatia e talvolta un'animosità tra le forze. Dal punto di vista degli effetti è un sasso che determinerà nello stagno cerchi concentrici molto ampi».

E il ruolo di Prodi nella vicenda? I Dicono di trascurarli.

«Nonostante le rassicurazioni, quando un leader vede sconfessata la sua linea anche la leadership viene scalfita, incrinata. De Mita e Marini, vagamente minacciosi, dicono: Prodi non è stato imposto dal cielo, da Dio o dalla scienza».

Fin qui l'analisi. La prognosi?

«Intanto l'augurio è che la malattia sia breve: alle Politiche mancano 11 mesi. Credo sarebbe avventuristica oltre che difficile la ricerca di un nuovo candidato: Prodi è un punto di sintesi degli equilibri, se cade si scatena la lotta di tutti contro tutti. Detto questo, la sensazione è che la politica italiana sia appiccicata con gli spilli. Se Berlusconi si defila ci saranno contraccolpi a sinistra. Nell'elettorato, ma anche nei media, nelle banche, nell'industria, si rimescolerebbero le carte».

Questo non potrebbe essere evitato con un programma chiaro?

«Discutiamo di assetti come fossimo nel salone da ballo del Titanic, quando il problema è l'economia. Non ci sono soluzioni facili, ma nessuno propone niente alla società italiana. Il fatto è che se ci si scanna diventa impossibile parlare con credibilità ai cittadini».

Cosa deve fare Prodi? «Abbozzare» come piacerebbe a molti o varare la lista del Professore come invoca ad esempio Micromega?

«Una Lista Prodi è improbabile, ma senza di essa risulta molto indebolito. Ho chiesto agli amici Dl come rilegittimare il leader e non ho avuto molte risposte. Davanti a una crisi diventata così seria ci vuole qualcosa di solenne. I capi del centrosinistra trovino un modo pubblico per ripristinare la fiducia».

Basterebbe a Prodi per fidarsi? C'è il precedente della gelata natalizia.

«Beh, resta la "soluzione Honolulu": si stufa e saluta. Un po' come la cartolina di Berlusconi dalle Bahamas... In ogni caso il processo politico ha linee lineari e razionali. Non mi spiego il motivo né perché una rompa giurando sull'unità. Non dico che ci sia un disegno nascosto, sarebbe ingeneroso e gratuito. Ma mi sembra che tutto il centrosinistra sia tornato in movimento e potrebbero esserci altri contraccolpi, altre ondate».

La rinuncia al listone prelude all'ordine sparso?

«C'è un problema di fondo, di visione. La lista poi serviva a Prodi per candidarsi in un insieme che non lo "iscriveva" a un partito, altrimenti deve candidarsi in quota Quercia o Margherita. Adesso è un generale senza esercito. Sarebbe paradossale se dopo essere stato disarcionato da Rc, lo fosse ora dalla Margherita...».

f. fan.

Il caso

Catania, niente laurea a Battiato

CATANIA Franco Battiato non sarà "dotto" come il suo collega Vasco Rossi. Si è bloccato, infatti, almeno per il momento, per il cantautore catanese l'iter del conferimento della laurea honoris causa. Iter che si è fermato perché un membro di centrodestra (di Alleanza nazionale) del senato

accademico, uno studente di 22 anni, Giacomo Bellavia, ha votato no all'atto che avrebbe dato ancora più lustro alla Facoltà di Lettere dell'università di Catania.

Bellavia contesta a Battiato - forse cerca un po' di riparare - di avere detto che se le elezioni catanesi le avesse vinte Scapagnini se ne sarebbe andato via da Catania. Il giovane studente catanese, probabilmente mal "consigliato" da esponenti di peso in An che lo hanno mandato allo sbaraglio, ai giornali catanesi ha dichiarato addirittura



che Battiato lo ascolta pure lui.

Amarezza da parte del preside della Facoltà di Lettere Nicolò Mineo che aveva proposto la laurea per Battiato che, per lui, rimarrà sempre un uomo di "prestigio e di alto livello". Sull'operato del Senato accademico non parla ma sembra chiaro che non abbia condiviso.

A sostegno di Battiato si schierano la sinistra universitaria con Gianluca Anzalone (rappresentante Ersu) e l'on. Giovanni Villari (Ds), vice presidente della V commissione

dell'Ars (Cultura): "Ciò che è accaduto a Catania - affermano in una dichiarazione congiunta - è semplicemente una vergogna. Non conferire la laurea "honoris causa" a Franco Battiato è un segno di quanto il centrodestra catanese abbia vedute culturali ristrette. Non si possono mischiare politica e cultura in frangenti importanti come questi. Battiato non ha scelto uno schieramento politico: ha scelto un modo di fare politica diverso da quello di Scapagnini. Non ha preso una tessera di partito,

non si è candidato: ha semplicemente espresso delle opinioni personali che meritano ad ogni modo rispetto. Chi oggi vuole impedire, persino ad una persona di cultura come Franco Battiato, di esprimere una idea è figlio di una cultura che potremmo definire fascista. Battiato ha dato molto a Catania contribuendo a rendere famosa la nostra città. E' evidente che, qualcuno, sta cercando di farsi pubblicità politica colpendo una personalità come Battiato".

Enrico Cinaschi



Giulio Santagata
Non possiamo impedire ai nostri militanti di scendere in piazza



Arturo Parisi
Nel pomeriggio Marini fa il sarto, la mattina fa il sergente maggiore



Marina Magistrelli
Noi ulivisti non ci faremo intimidire dal bullismo politico



Walter Veltroni
Auspicio che possa riprendere il cammino della convergenza

Verso una moratoria bis sul Listone

Questa la possibile soluzione per il vertice Fed di oggi. Prodi: non c'è Ulivo senza lista, non c'è lista senza Ulivo. Dal Professore appello per la manifestazione di oggi: siano rispettati tutti

di Ninni Andriolo / Roma

NON SARÀ UNA RIUNIONE FACILE con i girotondini in piazza e il vertice della Federazione che cerca una difficile intesa due piani più su, intorno al tavolo ovale dell'ufficio di Prodi, nello stesso salone dove l'Unione festeggiò la vittoria alle regionali.

Un mese e mezzo dopo qui si suona un'altra musica. «È una situazione difficile, Prodi dovrà sbrogliare la matassa», commenta Gavino Angius. Non sarà facile sciogliere i nodi dopo il «no» della Margherita alle Liste unitarie, definito «un suicidio» politico dal Professore. Ma il pomeriggio della vigilia sembra meno tempestoso della mattina. Con Marini che, dopo il pranzo, lancia segnali diametralmente opposti a quelli serviti sul *Corriere della Sera* all'ora della prima colazione. Con Parisi e Chiti che colgono al volo la novità. E con Prodi che al tramonto - raccogliendo la preoccupazione Di per la manifestazione della base ulivista di oggi - lancia un appello a coloro che confluiranno in Piazza Santi Apostoli. Confiando «che sappiano manifestare il

cerca di un consenso intorno a una proposta politica precisa». *Uniti nell'Ulivo* anche alle politiche, in sostanza. Ma il Professore non getterà sul tavolo questa posizione in termini ultimativi. Tutti, oggi, proveranno a ripartire dalla Federazione. «Rafforziamo subito la Fed intanto, discuteremo dopo di come andare alle elezioni»: la posizione dei Ds sembra aver fatto breccia. E l'ennesima *moratoria* - «di liste riparlamento tra due o tre mesi» - potrebbe mettere d'accordo un po' tutti, adesso. Prodi tiene il punto dell'Ulivo, ma sembra disposto ad attendere - sperando che alla fine gli sponsor del listone abbiano più filo per tessere la tela - e a tirare successivamente le somme della sua leadership (riproponendo, magari, oggi o domani, le primarie). È importante, a questo punto, ragionare intorno alla dichiarazione pomeridiana del «sarto» Marini e ai contatti riservati tra pontieri. «Il rilancio della federazione può essere la base per ricucire tra la Margherita e Prodi - spiega il responsabile organizzativo Di - E la Fed che oggi configura l'Ulivo e bi-

Al sit in di oggi in piazza santi Apostoli ci saranno girotondini e cittadini per l'Ulivo

Se non ci dovesse essere un accordo il Professore potrebbe rilanciare le primarie per la sua leadership

loro impegno in forme rispettose delle persone e delle loro posizioni politiche, tenendo sempre presente che abbiamo più che mai bisogno di unità». Insomma, attenti con i fischi a Rutelli o a Marini. «Atti che offrendo pretesto a speculazioni, sarebbero da me decisamente condannati», conclude il Professore. «Se vengo invitato ad una festa, mi aspetto che l'ospite, ovvero il padrone di casa, eviti che mi si tirino addosso le uova e diventi bersaglio di fischi...», aveva spiegato qualche ora prima il mariniano Fioroni, chiamando in causa Prodi. «Quella di domani (oggi, ndr.) è una riunione tra alleati e non tra avversari - ricorda il prodiano Santagata - Non abbiamo organizzato nessuna manifestazione, ma non possiamo comunque impedire a dei militanti di essere in piazza». Niente «contri», quindi. Né davanti al palazzo, né al secondo piano. «Un summit interlocutorio che servirà a passare in rassegna le posizioni di ciascuno», come annunciano da parti opposte? Prodi non rinuncerà a riaffermare la propria posizione. «Unità, unità, unità», ripete ai suoi il Professore anche in queste ore. Il leader dell'Unione spiega, però, che «non c'è Ulivo senza lista e non c'è lista senza Ulivo. Non ci sono subordinate». Per Prodi, in sostanza, «le elezioni non sono un fatto tecnico, ma la ri-

sogna farla funzionare. Su questa base i margini per ricucire ci sono. Basta che ci siano buoni sarti e noi in questo ci difendiamo». Parole che riecheggiano le posizioni assunte formalmente dai Ds, ma che vanno lette con attenzione per quel riferimento finale alla via d'uscita da ricercare. «Preferisco il Marini del pomeriggio a quello della mattina», commenta il diessino Vannino Chiti. Prodi, tornando da Mosca, si era ritrovato sul *Corriere* un'intervista-ultimatum dell'esponente della Margherita. Titolo: «Romano si fermi o si ridiscute la sua leadership». «Il Marini pomeridiano vanta le sue qualità sartoriali, quello mattutino era più vicino al suo noto approccio da sergente maggiore. Sono due professioni diverse...», replicava sarcastico Arturo Parisi. Tra ulivisti Di e diessini si ragiona intorno alle diverse dichiarazioni dei leader della Margherita. Che, spiegano, oscillano tra le tentazioni muscolari e il nervosismo di chi teme di essere additato come l'affossatore dell'Ulivo. «È da giorni che cerco di spiegare con calma cosa ha deciso la Margherita - ripete Rutelli - perché molte persone in buona fede hanno capito che la Margherita ha deciso di andare da sola, fuori dal centrosinistra e di metterne a rischio la vittoria. È una cosa pazzesca ed è grave che si sia alimentata».



Romano Prodi Foto di Luca Zennaro/Ansa

Margherita: indietro non si torna Marini attacca, poi cerca di ricucire

di Luana Benini / Roma

UN ESECUTIVO preoccupato nel quale tutti, ma proprio tutti, si sono posti problemi di rammendo. A partire da Rutelli. Per dirla con Franco Marini, «i margini di

ricucitura ci sono» e «ci sono pure buoni sarti». Peccato però che proprio Marini nel giorno in cui parla di ricucitura, alla vigilia della riunione con Prodi, ci abbia messo il carico da novanta con una intervista che ha fatto ancora di più arrabbiare i prodiani e il professore. E che suona come un avvertimento: se Prodi pensa di fare una sua lista nel proporzionale «con chi ci sta» e si va verso la scissione «allora rimettiamo tutto in discussione». Dove «tutto» comprende anche la leadership. Alla riunione dell'esecutivo Franco Marini ha giustificato quella sua uscita come «un atto preventivo» casomai le cose dovessero precipitare sull'onda della manifestazione della base ulivista a piazza Santi Apostoli, sotto le finestre dell'ufficio di Prodi, dove si terrà la riunione della Fed. Una manifestazione che irrita. «Perché Prodi non spende una parola per stopparla? Lui è il padrone di casa». «Siamo tutti ulivisti - sbotta Franceschini - non ci si può appropriare di questa bandiera». Persino uno come Realacci che si

è astenuto nell'assemblea federale, si augura che «non siano coinvolti esponenti della Margherita». La scissione? La lista del presidente? «Questo sì che sarebbe un suicidio politico» è il leit-motiv. Preoccupazione, spinte a cercare di ricucire, innanzitutto con i prodiani che si sono autosospesi dall'esecutivo, ma anche con Arturo Parisi. Fermo restando però che non si torna indietro rispetto alle decisioni prese nell'assemblea federale, assise che per la Margherita equivalgono a un congresso. La parola d'ordine, alla fine dell'esecutivo, è quella di cercare le strade, possibilmente con Prodi, per gestire una decisione presa. Che non si cambia. E che va comunicata bene agli elettori. Perché i rutelliani e i mariniani sono convinti di essere stati vittime di una offensiva comunicativa ad arte. E sono bordate anche nei confronti dell'«Unità». Marini propone di fare assemblee di partito nelle regioni affinché sia chiaro che la Margherita non ha abbandonato l'orizzonte ulivista e che vuole rilanciare la Federazione, organi-

smi, contenuti, portavoce. Mancavano, alla riunione dell'esecutivo, Magistrelli, Papini, Marino, Procacci, i quattro autospesi che poi si sono visti con Prodi nel pomeriggio, a Santi Apostoli. Mancava anche Arturo Parisi, ufficialmente febricitante (anche lui però nel pomeriggio era a Santi Apostoli) e Willer Bordon impegnato in una assemblea al Senato. E tuttavia l'esecutivo non è stato monocorde. Soprattutto per la presenza di Bindi e Realacci. La pasionaria dell'Ulivo avrebbe preso di petto coloro che minimizzavano la protesta degli autosospesi: «Avete il 75%, cosa volete fare? Avete deciso di ridiscutere tutto, anche la leadership di Prodi? Se invece bisogna evitare la scissione e l'eventualità che Prodi faccia una sua lista, allora bisogna che Rutelli telefoni a Parisi e ai quattro, chieda loro di tornare indietro...». D'Antoni avrebbe chiesto all'esecutivo di rivolgersi ai quattro per iscritto. Alla fine è prevalsa l'idea della telefonata. Ma nel tardo pomeriggio, a sentire le dichiarazioni di Magistrelli (secondo la quale dall'esecutivo diellino sarebbero arrivati solo «segnali di guerra») i contatti non dovevano aver sortito molti esiti positivi. E la Margherita restava strappata. Se Magistrelli tacciava Marini di «bullismo politico», Piscitello lanciava l'altolà a «chi pensa di stratonare i Ds» perché «dopo dieci volte le avanches si chiamano molestie sessuali».

Preoccupazione per la manifestazione di oggi della base ulivista

L'INTERVISTA FAUSTO BERTINOTTI

A Cofferati dico: se voteremo contro il suo ordine del giorno non usciremo dalla giunta

«No a una Unione a egemonia moderata»

di Simone Collini / Roma

L'Ulivo? «Un gigante dai piedi d'argilla». La Margherita? «Perseguo un disegno neocentrista». L'Unione? «Le forze che non ritengono efficace una egemonia moderata mettano a fuoco una strategia di alternativa». Fausto Bertinotti guarda con un misto di preoccupazione e interesse alla situazione che si è aperta nel centrosinistra dopo il no di Rutelli alla lista unitaria alle politiche. Evita di soffermarsi troppo, invece, su quanto sta accadendo a Bologna. Però dice: «Un conto è un sindaco, un conto un monarca. Cofferati ha il dovere di rispettare le regole democratiche. Anche se voteremo contro il suo ordine del giorno, non usciremo dalla giunta comunale».

Come valuta quanto sta accadendo dentro la Federazione?
«È entrata in crisi l'idea di aggregare sotto uno stesso simbolo e poi in uno stesso partito tutte le forze che si definiscono riformiste al fine di, come è stato detto, "dare un timone all'Unione"».

Il motivo, secondo lei?
«La fragilità di questa idea. Questa opera-

zione era un gigante dai piedi d'argilla, perché quando tutti, o troppi, si definiscono riformisti, c'è qualcosa che non va».

Cosa intende dire?

«Invece di definire il profilo di un nuovo riformismo italiano, si è scelta una suppelletta in un'ipotesi organizzativa. Ma quando ha cominciato a rendersi evidente la crisi del berlusconismo, il carattere irrisolto del progetto ne ha determinato l'implosione. La Margherita pensa che una componente moderata possa raccogliere quanto fuoriesce dal campo berlusconiano in termini di voti, poteri costituiti, ceti politici, con l'idea che se ci dovesse essere un timone della coalizione, deve essere nelle mani di questa componente moderata. Si tratta di un disegno programmaticamente neocentrista».

Se la situazione fosse effettivamente quella che dice, la questione riguarderebbe l'intera Unione.

«Ma è chiaro. Per questo oggi è necessario dotare l'Unione di una forza tale da sopportare i conflitti e le sfide che ci saranno anche nei prossimi anni tra le sue componenti. Una forza che non può derivare semplicemente dal rapporto tra i partiti. L'Unione deve avere un fondamento democratico, deve essere capace di organizzare un rapporto con il suo popolo. In questo vedo la possibilità di un rafforzamento della leadership di

Prodi».

Sta rilanciando le primarie?

«Sarebbe elementare riproporre oggi nella stessa formula, ma bisogna riprendere tutto ciò a cui alludevano le primarie. Sia il programma che la leadership devono fondarsi su un processo di partecipazione democratica. Se ci fossero state le primarie, avremmo avuto una capacità di risposta più forte alla crisi che si pone».

Ammettiamo che non ci siano. Cosa pensa succederà nell'Unione?

«Penso che le forze che ritengono non efficace un'Unione a egemonia moderata debbano mettere a fuoco una strategia di alternativa».

Si riferisce a Prc, Pdc e Verdi?

«La questione riguarda anche i Ds. Hanno due possibilità: accettare una concorrenza con la Margherita sul terreno moderato, oppure ridefinirsi sul terreno di una nuova forza socialista».

E Prodi, in tutto questo?

«Anche lui ha di fronte due prospettive. Una, secondo me destinata all'insuccesso, è quella di farsi coinvolgere direttamente in questa diatriba e in quelle che seguiranno come leader di una formazione politica. L'altra, che invece ritengo utile per tutti, è che si proponga come il leader e costruttore di questa Unione, creandone le

fondamenta democratiche».

Previsioni?

«Come qualche volta accade, dal male può venire del bene. Però è necessario un vero scarto».

Da un male può venire un bene anche a Bologna? Cofferati presenterà un ordine del giorno sulla legalità e preannuncia che chi non lo vota sarà fuori dalla giunta.

«Ma nessuno si domanda perché a Bologna succedono cose che non succedono a Roma?»

Qual è la differenza?

«Da una parte c'è il confronto, dall'altro l'intervento repressivo. Se nel documento si condanna l'occupazione delle case sfitte da parte di chi ha bisogno di una casa, noi votiamo contro».

Sarete fuori dalla giunta...

«Un monarca è una cosa, un sindaco un'altra, e ha il dovere di rispettare le regole democratiche».

Cofferati dice: la monarchia non c'entra, i programmi una volta condivisi si attuano.

«Appunto c'è un'intesa programmatica, su questo punto specifico possiamo essere in dissenso, dopodiché si va avanti».

Insomma?

«Non subiremo aut aut».

L'appello

Mussi e Salvi: Ds con il loro simbolo

ROMA «Facciamo un appello alla ragionevolezza: ora la priorità assoluta è l'unità e la tenuta della coalizione di centrosinistra, l'Unione». Lo affermano il vicepresidente della Camera, Fabio Mussi ed il vicepresidente del Senato, Cesare Salvi in un

comunicato congiunto diffuso ieri «Lo dobbiamo agli elettori - spiegano i due esponenti Ds - che vogliono liberarsi di Berlusconi; lo dobbiamo all'Italia, che rischia una crisi di portata storica. Dopo la decisione, legittima, della Margherita, di presentarsi nel proporzionale con il proprio simbolo, sarebbe un grave errore alimentare tensioni e divisioni interne, e addirittura immaginare di formare nuove liste e nuovi piccoli partiti». «Vogliamo ricor-



dare - concludono Mussi e Salvi - che al Congresso dei Ds venne sospesa la decisione sul modo in cui presentarsi alle elezioni politiche. È chiaro ora che alle elezioni politiche, dove in tutti i collegi del Senato e nei 475 del maggioritario della Camera ci sarà il simbolo dell'Unione, nel proporzionale dovrà esserci il simbolo dei Ds, che dia rappresentanza in Italia, come in tutta Europa, alla sinistra laica e socialista».

«Nella situazione attuale, quel che serve è fare appello all'unità di tutta la coalizione e mettersi al lavoro al più presto sul programma dell'Unione», dice dal canto suo Fulvia Bandoli, della Direzione nazionale Ds. «Non serve inasprire i toni né drammatizzare la situazione - prosegue - La Federazione dell'Ulivo non è mai stata concepita né solo come una lista elettorale né tanto meno come un partito unico. Sarebbe bene ribadirlo».

Conti pubblici ogni giorno una bocciatura

Ocse: Italia in recessione, deficit/pil al 4,4%. L'Istat: peggiori i dati 2003

di Bianca Di Giovanni / Roma

ALLARME ROSSO Economia in recessione nel 2005, deficit al 4,4% quest'anno e oltre il 5% nel 2006 «in assenza di iniziative». Le ultime stime Ocse tratteggiano uno scenario a tinte fosche. Intanto l'Istat aggiorna i conti del biennio 2003-04: il deficit sale al 3,2%.

È il risultato delle revisioni Eurostat unite agli approfondimenti richiesti dall'Istituto di statistica europeo. Le analisi sono state completate «grazie alla disponibilità di nuove e più dettagliate informazioni - scrive l'Istat - che sono state assicurate dalla Ragioneria Generale dello Stato». I numeri diffusi ieri rappresentano la risposta definitiva ad Eurostat, a cui è stata rischiesta una task force, al fine di chiarire la classificazione dei trasferimenti di capitale alle imprese pubbliche (è il caso delle Fs).
Tornando ai numeri, è ormai indubbio che nel biennio preso in considerazione l'Italia era già fuori da Maastricht, con un rapporto deficit/Pil fisso al 3,2%. Aggiornato anche il rapporto debito/Pil, in base ai nuovi calcoli elaborati dalla Banca d'Italia in occasione delle prossime Considerazioni finali. Anche in questo

caso si registra un peggioramento rispetto ai numeri forniti solo l'altro ieri da Eurostat. Nel 2003 il debito si è attestato al 106,8% del Pil (peggio del 106,5 indicato da Eurostat e del 106,3 stimato dall'Economia). L'anno successivo quel valore scende al 106,6 (invariata la stima Eurostat, ma peggiorata quella di Via Venti Settembre che indicava 105,8% del Pil). Unico segnale «positivo» (si fa per dire), la tendenza che «torna» in calo, dopo che gli statistici di Bruxelles avevano indicato una inversione di tendenza. In «picchiata» anche il saldo primario, che cala progressivamente dal 5,7% del Pil del 2000 all'1,8% del 2004. Grazie alla riclassificazione degli anticipi delle banche, cala la pressione fiscale che dal 42,6% del Pil del 2003 (superiore a quella del 2000), passa al 41,7% nel 2004. Quest'anno e l'anno prossimo andrà anche peggio. Almeno stando

Le stime Ocse									
L'Italia... (valori in %)									
	crescita Pil		inflazione		disoccupazione		deficit/Pil		
2005	-0,6		1,7		8,4		-4,4		
2006	1,1		1,7		8,4		-5,0		
... e il Mondo									
	pil		inflazione		disoccup.		deficit/pil		
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	
Stati Uniti	3,6	3,3	2,4	2,2	5,1	4,8	-4,1	-3,9	
Giappone	1,5	1,7	-0,9	0,0	4,4	4,1	-6,0	-5,3	
Zona Euro	1,2	2,0	1,5	1,7	9,0	8,7	-2,8	-2,7	
Germania	1,2	1,8	0,4	0,9	9,6	9,0	-3,5	-3,2	
Francia	1,4	2,0	1,5	1,7	10,0	9,5	-3,0	-3,0	

Unità/P&G Infograph

Fonte: OCSE



Il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, ieri al Senato. Foto di Plinio Lepri/Ap

Il fallimento di Siniscalco «Ora se ne vada»

La Cgil chiede una vera svolta nella conduzione dell'economia

■ / Milano

DIMISSIONI «Il governo Berlusconi, almeno per quanto riguarda la finanza pubblica, sta arrivando al capolinea e il ministro Siniscalco farebbe bene a get-

tare la spugna». Questa è stata la reazione del responsabile economico della Cgil Beniamino Lapadula, commentando i dati diffusi ieri dall'Ocse, che «smentiscono in modo clamoroso quanto affermato la scorsa settimana al Senato dal ministro dell'Economia». Secondo Lapadula, le stime sul deficit riviste al rialzo dall'Ocse, «dopo il giudizio sui conti pubblici, ribadito due giorni fa da Eurostat, suonano come un ulteriore campanello di allarme per i mercati finanziari». In particolare sulla situazione al ministero dell'Economia, Lapadula ha sostenuto che «dopo l'uscita di Grilli dalla Ragioneria e il commissariamento del Tesoro da parte di un comitato politico la presenza di Siniscalco non finge neanche più da foglia di fico. Siniscalco si faccia da parte e lasci Giulio Tremonti di fronte alle sue responsabilità».

Duro anche il segretario della Cisl Savino Pezzotta anche se non condivide la posizione di chi chiede le dimissioni del ministro Siniscalco. «Noi non chiediamo mai le dimissioni di nessuno - ha detto ieri a Loreto rispondendo alle domande dei giornalisti a margine del congresso regionale della Cisl delle Marche - perché non è un compito che appartiene

al sindacato». «I ministri - ha aggiunto - sono espressione di una maggioranza che ha vinto le elezioni» e quindi «è compito loro governare. «Quello che posso dire - ha proseguito - è che la politica del governo l'abbiamo criticata, non la condividiamo, e chiediamo che sia cambiata».

E il senso di responsabilità invocato dallo stesso Siniscalco, che, ripetendo una famosa frase di John Kennedy, ha invitato, in primis, gli attori del sistema economico a chiedersi cosa possono fare per il Paese? Il governo, «per prima cosa si dimetta» e poi passi a convincere gli italiani a fare ognuno la propria parte. Questa, in estrema sintesi, la risposta dell'ex ministro del Tesoro, il diessino Vincenzo Visco.

L'appello di Siniscalco, ha affermato Visco interpellato alla Camera, «può essere un appello giusto. Bisogna però vedere se lo può fare un governo che pochi giorni fa ha spiegato il calo del Pil con il fatto che gli italiani sono andati in ferie. Per prima cosa il governo deve dimettersi - ha aggiunto Visco - per poi chiedere agli italiani cosa possono fare e convincerli a fare ognuno la propria parte. Ma cominci il governo».

Pezzotta: adesso cambino corso

Visco: ognuno deve fare la propria parte?

Comincino loro

HA DETTO

Siniscalco



Il ministro pensa di essere Kennedy: «Chiedetevi cosa potete fare voi per il Paese...»

◆ Il ministro dell'Economia si affida a John Kennedy per anticipare le richieste che arrivano da imprese e banche. «Non chiedano cosa il governo deve fare per loro, ma quello che loro devono fare per il Paese».

L'INTERVISTA PIERLUIGI BERSANI Il governo è chiamato a operare rapidamente delle scelte

«Una cura d'urto, oppure le dimissioni»

«Un governo degno di questo nome dovrebbe presentarsi con una cura d'urto, o decidersi ad andare a casa».



Come gesto di responsabilità?

«Certo. In Germania, per molto meno, Schroeder ha fatto delle scelte drastiche». Pierluigi Bersani, responsabile del Programma 2006 per i Ds, commenta i dati diffusi dall'Ocse: crescita negativa, deficit e debito in forte aumento già quest'anno.

Sono dati in linea con quanto sostiene l'opposizione già da tempo.

«Ormai parecchio tempo. Non teniamo più i fondamentali, nel rapporto deficit-pil stiamo viaggiando sopra il 4% già quest'anno, e finiremo abbondantemente sopra il 5% nel 2006. I dati Eurostat e Ocse convergono: si allargano

le forbici sia del deficit sia del debito, che a fine 2005 tornerà ad un livello intorno al 108-109%. Una situazione rischiosa anche per i mercati».

Qualche avvisaglia si vede già.

«C'è una sempre maggiore attenzione da parte delle agenzie di rating. Ma il vero rischio è un rialzo dei tassi».

Dal lato economico, siamo alla crescita negativa.

«L'Ocse ci segnala in recessione. Il nostro sistema produttivo non fa che perdere competitività».

Però nel 2006 la crescita dovrebbe riprendere.

«Ci potrà essere un rimbalzo tecnico, tutto qui. Ma il fatto preoccupante è anche un altro».

Un altro ancora? Quale?

«Gli effetti che questa situazione può avere sull'occupazione, che già da tempo mostrava segnali di rallentamento, nonostante quello

che sbandiera il governo. E che d'ora in avanti potrebbe azzerare l'incremento, e addirittura regredire. Morale: le misure da prendere diventano ancora più impellenti».

Siniscalco però nega la necessità di una manovra-bis, e come ricetta ha lanciato alcuni slogan: più industria meno finanza, più produttività, più mercato. Basterà?

«Come no. Dire, come Siniscalco, che una manovra aggiuntiva deprimerebbe l'economia è ovvio. Ma se la macchina va fuori strada, qualcosa bisogna farla».

Ci crede davvero che faranno qualcosa?

«A breve tempo solo che imbastiranno qualcosa di demagogico e dannoso. Ma credo anche che la situazione sarà tale che il governo non potrà evitare di fare una scelta. O ci presentano un piano economico davvero stringente... oppure ci vuole un soprassalto di responsabilità sul piano politico».

Laura Matteucci

L'INTERVISTA MARCELLO MESSORI Il Paese sta vivendo una crisi strutturale di competitività

«Interventi mirati di ricerca e sviluppo»

«L'Italia è in una crisi strutturale di competitività. E questo fa sì che la recessione tecnica in cui ci troviamo non sia un fatto accidentale».



Quindi?

«Quindi questa situazione è la premessa per un lento ma costante declino. È il momento di concentrarsi su alcuni interventi mirati di crescita e sviluppo». Parla l'economista Marcello Messori, docente all'università romana di Tor Vergata.

Che genere di interventi?

«Non intendo rivangare vecchie ricette. Ad esempio, non alludo certo ad una ulteriore flessibilità nel mercato del lavoro».

Piuttosto?

«Ci vuole un modello di ricerca e sviluppo. È fondamentale».

E costoso. Le casse sono vuote.

«Quello che c'è va investito (anche) nell'innovazione. E poi si possono prendere altre misure, a costo zero o comunque basso».

Quali?

«Rimuovere gli elementi che rendono rigida la struttura del capitale delle imprese italiane. In Italia gli imprenditori sono ossessionati dal carattere familiare delle imprese. Bisogna offrire loro degli strumenti finanziari che possano gradualmente consentire l'apertura della struttura proprietaria».

Ci vuole anche la volontà politica per farlo.

«Certo. Si tratta di individuare strumenti finanziari intermedi che possano avere effetto, senza però spaventare gli imprenditori. E poi, si devono rendere più efficienti e convenienti i servizi alle imprese. Insomma, dobbiamo definire forme moderne di politiche industriali e politiche dei servizi».

Tutti interventi di ampio respiro. Qui siamo all'emergenza.

«Ci vuole un'ottica strutturale di lungo termine, però è un percorso che si può suddividere, e iniziare a vederne i primi effetti in tempi brevi».

I dati ci relegano all'ultimo posto in Europa. Per l'Ocse sono Italia e Germania a frenare la crescita della zona euro.

«Perché con l'ingresso nell'euro l'Italia non ha poi modificato la struttura della sua economia. L'ingresso nell'euro ha eliminato alcuni fattori distorti di crescita, come la forte svalutazione della moneta o i trasferimenti pubblici alle imprese, ma non siamo stati capaci di trovare soluzioni valide alternative. Di questo passo, non potremo che perdere sempre più quote di mercato e di competitività».

la.ma.

Giuliano Amato
Massimo D'Alema
Ciriaco De Mita
Piero Fassino
Miriam Mafai
Eugenio Scalfari
e il Sindaco Walter Veltroni
festeggiano
Alfredo Reichlin
e i suoi 80 anni

Una vita spesa bene

Roma • 26 maggio 2005, ore 18.00
Sala Protomoteca • Campidoglio



**Sul futuro
della ricerca
voglio dire
la mia.**

**IL 12 E 13 GIUGNO VOTIAMO.
E VOTIAMO**

SÌ.

**REFERENDUM PARZIALMENTE ABROGATIVI DELLA LEGGE 40
SULLA PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA.**



www.dsonline.it

«Il problema sta tutto nei quartieri popolari È lì che ha vinto il neosindaco Benussi»

10 POLITICA

Il segretario provinciale ds «È successo che quando sbagli candidato perdi Lo dicevo da sei mesi»

Ulivo, Bolzano perduta per le astensioni

Oltre 2mila voti sono passati da sinistra a destra. Gli "italiani" non hanno votato
La Quercia locale: ha anche influito quanto è accaduto negli ultimi giorni a livello nazionale

■ Michele Sartori inviato a Bolzano

FRANCESCO PALERMO, categoria costituzionalisti brillanti (primo e unico, qua), sbriglia giochi di parole. La vittoria della destra? "Un prevedibile imprevisto. Non pensavo succedesse adesso. Ma prima o poi doveva". E perché? "Perché il centrosinistra in Alto

Adige è stretto in una morsa stritolante: per governare è costretto all'alleanza con la Svp, e la comunità italiana lo vede come servilismo. Quindi, più governa e più perde. Più perde e più deve governare". Professore, non se ne esce proprio? "Difficile. Qua c'è l'effetto Re Mi-da etnico". Cioè? "Tutto quello che tocchi assume una base etnica. A cominciare dalla politica. C'è una questione italiana irrisolta, e Bolzano vota come contrappeso alla Provincia. La città diventa il luogo dove 'gliela si fa pagare' ai tedeschi". Professore, ma state davvero male, voi italiani-altoatesini? "Bel paradosso. L'italiano di Bolzano è il fratello ricco di ogni altro italiano. Ma qui, al massimo, riesce ad essere il numero due di qualcosa: l'industria è finita, turismo e agricoltura sono

ri, è lì che ha vinto Benussi". Cioè tra gli italiani. "Tra gli italiani e nel centrosinistra, che non ha fatto la campagna dovuta. L'hanno presa molto alla leggera. Io, negli ultimi giorni, volantinavo personalmente. Gli alleati italiani non li ho visti".

Bella forza: non c'erano. O meglio: non c'erano tutti. Cominciando da una bella fetta di margheritini, quella guidata da un signore del voto, l'ex assessore Cigolla, incavolato per l'esclusione della moglie dalle liste: "Cigolla non ha remato quando doveva", accusa il segretario della Margherita Ennio Chiodi. Qualcun altro ha fatto peggio: "So di telefonate ai nostri elettori che invitavano a non votare Salghetti", cioè il sindaco sconfitto: indipendente, ma fortissimamente voluto dalla Margherita stessa. Meno per beghe, più per ragioni politiche, c'è da registrare il segnale dell'elettorato di sinistra. Almeno 2.100 votanti sono passati da sinistra a destra fra primo e secondo turno; e molti di più non sono tornati all'urna. Il campanello d'allarme c'era già due



Lo spoglio in un seggio elettorale Foto di Mike Palazzotto/Ansa

Il sindaco ha 21 consiglieri su 50 E la Svp non vuole fare alleanze con la Destra

'tedeschi', nel settore pubblico non ha chance per fare carriera. E si chiede: ma perché devo essere escluso per le colpe, forse, dei miei nonni o bisnonni? Come ce la caviamo, professore? "Solo rielaborando, tutti assieme, lo Statuto di Autonomia. Era un ottimo sistema per far cessare il conflitto etnico degli anni sessanta, ha funzionato bene, ha tutelato i 'tedeschi', ma oggi è cambiato l'universo". Così capita che la destra vinca per una infinità di motivi: ovvio, quando lo scarto è di appena 7 voti. Uno, ed è il meno importante, è questo: l'indefinita pattuglia di elettorato 'tedesco' che non ha votato, o ha addirittura votato Giovanni Benussi, il nuovo sindaco. "Sa, quando si sta bene economicamente, quando non sono in vista grosse grane, magari qualcuno resta a casa...", ghigna l'on. Siegfried Brugger, a lungo Obmann della Svp: "Però il problema sta tutto nei quartieri popola-

Il professor Palermo politologo «Bisogna rielaborare lo Statuto dell'Autonomia»

settimane fa, quando un elettore diessino su cinque - lo stesso vale per i Verdi - aveva votato il partito nelle circoscrizioni e non aveva proprio votato per il comune, pur di non eleggere Salghetti. Cos'è successo, Christian? "E' successo che quando sbagli candidato perdi. Da sei mesi lo scrivevo e lo dicevo alla direzione nazionale dei Ds". Christian Tommasini è il segretario provinciale diessino. "La gente ci telefonava: per voi voto, per Salghetti mai". Ingeneroso. Ma perché? "Perché su Salghetti si sono accumulate tutta la frustrazione, tutta la rabbia di una città etnicamente spaccata". Il timido, introverso, gentile, prudente, onesto Salghetti, diventato "oggettivamente", come si usa dire, il simbolo, il totem, il parafulmine globale, anche dei comportamenti altrui, del centrosinistra litigioso, delle crisi ricorrenti, delle cose fatte e non propagandate, di quelle propa-

gandate e non fatte. Christian, ma il dibattito nazionale sull'Unione, la decisione di Rutelli, quanto hanno inciso? Ci pensa. Po-chino, in fin dei conti la frittata era già in cottura al primo turno: "Non hanno influenzato il dato politico globale". Ci ripensa: essendo il distacco di sette voti... "Qualcuno è stato a casa anche per questo. Quali mail l'abbiamo ricevuta. Magari senza le parole di Rutelli votavano cinquanta in più dei nostri, vincevamo per 43 voti". E adesso? Al secondo giorno di mandato, già si irrobustisce l'ipotesi di un rapido commissariamento del comune, con nuove elezioni in autunno. Il nuovo sindaco ha 21 consiglieri su 50, la Svp ha decisamente negato ogni possibilità di sostegno, Benussi può sperare solo in un impensabile sostegno della Margherita. Brugger pensa al giorno della rivincita: "Se il centrosinistra si compatta, se trova un buon candidato, se i partiti sono motivati, se facciamo un programma serio...". Tommasini aggiunge uno scatto in più, compatibile a fatica: "Dovremmo intanto alzare il profilo della nostra presenza in Provincia. Se gli italiani hanno voluto mandare a dire a Durmwalder...". Difficile uscire dalla morsa del professore: più si governa coi 'tedeschi' più si appare succubi, più si perde più bisogna appoggiarsi ai 'tedeschi'...

Riforma Castelli, tornano alla carica

Il provvedimento rispunta in Senato. L'Anm: non è escluso lo sciopero

In giugno sciopero dei giornalisti

ROMA Protestare «contro la posizione delle imprese, che mirano alla demolizione dei contratti giornalistic, e dell'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego in relazione all'andamento dei negoziati»: questo il motivo della protesta dei giornalisti, che si avviano a sette giornate di sciopero, la prima delle quali da attuare entro la prima metà di giugno. Le commissioni contrattuali della Fnsi per le trattative con la Federazione Italiana Editori Giornali, con l'Associazione delle Emittenti Locali Aeranti-Corrallo e con l'Aran - conferma una nota della Fnsi - hanno dato mandato alla giunta ed alla segreteria del Sindacato dei Giornalisti di proclamare sette giornate di sciopero dei giornalisti di tutti i settori produttivi, la prima delle quali da attuare nella prima metà del mese di giugno.

■ di Nedo Canetti / Roma

FORZATURA improvvisa della maggioranza, ieri al Senato, sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Nella conferenza dei capigruppo, i rappresentanti della Cdl hanno

chiesto ed ottenuto di iscrivere il contestato provvedimento già all'odg della seduta di oggi. Nettamente contraria l'opposizione che ha proposto, in alternativa, di aprire un dibattito sulla grave situazione economica del Paese. Il calendario per questa settimana era già stato definito e votato, ma la maggioranza ha deciso di stravolgerlo, riportando in aula la delega al governo per la riforma dell'Ordinamento, che era stata accantonata verso la fine d'aprile, quando sembrava che anche parte della maggioranza fosse intenzionata ad abbandonare il provvedimento, già rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, per palesi incostituzionalità. Non di questo avviso è stato, però, il ministro della Giustizia, Roberto Castelli che ha avviato in queste settimane un pesante pressing verso la Cdl del Senato, perché riportasse la riforma in aula. Alla fine è riuscito nell'intento. Non ancora quello di approvare il ddl (che, tra l'altro, dovrà passare di nuovo alla Camera), ma almeno quello di iscriverlo all'odg.

«Questa è la seconda brutta notizia della giornata, dopo i dati Ocse» è il commento del capogruppo ds, Gavino Angius, che ritiene, tuttavia, che si tratti di un'iniziativa «fatta per onor di firma», senza volontà di condurre fino al suo approdo «una riforma che non ha alcuna possibilità di andare avanti, non soltanto perché noi la contrasteremo in ogni modo, ma anche perché la stessa maggioranza è divisa, anzi lacerata su questa proposta, che andrebbe accantonata come la riforma della Costituzione». Per il capogruppo della Margherita, Willer Bordon si tratta di un «fetto pavloviano» della sentenza Previt. Contrari verdi, Pdc, Udeur e Rifondazione. «Questo progetto ha diviso l'intero mondo del diritto -ha affermato il responsabile Giustizia dei Ds, Massimo Brutti - si è guadagnato dissensi, proteste e critiche da parte dei giuristi, dei magistrati, degli avvocati, del Csm: noi faremo il possibile perché non diventi legge, perché emergano le differenze interne alla maggioranza». «È una forzatura inaspettata -sostiene il presidente dell'Anm, Ciro Raviezzo- se ciò dovesse significare l'approvazione del testo in discussione, la magistratura esprimerà il dissenso più pieno, non escluso lo sciopero». Portato in aula, il calendario è stato difeso ed approvato dalla maggioranza, che non intende introdurre modifiche al testo, se non una: anticipare i termini di una delega che impedirebbe a Caselli di concorrere alla guida dell'antimafia.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Ego me absolve

Libero, pag. 1: «Mondadori, il premier assolto definitivamente». Pag. 5: «Ma il centrosinistra non si toglie la toga. Da Di Pietro a Travaglio, nessuno si scusa per le accuse al premier assolto». Il Giornale, pag. 3: «Si chiude un'epoca: Berlusconi è innocente». Piccolo particolare: Berlusconi non è stato assolto, per la semplice ragione che non era più imputato. Lo erano i suoi tre avvocati Previt, Pacifico e Acampora e il giudice Metta. Tutti assolti (insufficienza di prove) per Mondadori, tutti condannati per Imi-Sir. Il Cavaliere l'aveva fatta franca nel 2001, ma solo grazie alle attenuanti generiche che avevano fatto scattare la prescrizione. Verdetto della Corte d'appello di Milano, la

stessa che l'altro ieri ha assolto Previt & C. Verdetto curiosamente dimenticato: forse perché non contempla mai il concetto di innocenza, anzi. Il 12 maggio 2001 la Corte rinvia a giudizio Previt, Pacifico, Acampora e Metta, mentre ritiene prescritto il reato per Berlusconi, definendolo «privato corruttore» nel caso Mondadori. E gli regala le attenuanti perché: 1) «l'intensità del dolo è diminuita dalla preesistente e pericolosa corrottezza dell'ambiente giudiziario competente»; 2) «l'imputato ha favorito la composizione degli interessi patrimoniali derivanti dal lodo all'origine della lite giudiziaria divenendo a un accordo con la parte offesa» De Benedetti, restituendo parte del malto (Espresso, Repubblica e giornali Fingeli); 3) «agi nell'am-

bito di un'attività economica e imprenditoriale di importanza nazionale, le cui zone d'ombra non possono condurre a una preconcetta valutazione ostativa alle attenuanti»; 4) «l'epoca del fatto impone di valutare le attuali condizioni di vita individuale e sociale il cui oggettivo rilievo (Berlusconi è appena tornato a Palazzo Chigi, ndr) giustifica di per sé le attenuanti. Ergo il reato è estinto per prescrizione», ma solo per lui. Berlusconi ricorre in Cassazione per ottenere l'assoluzione piena. Ma il 16 novembre 2001 la Suprema Corte risponde picche: «il ricorso di Berlusconi va rigettato» perché «correttamente la Corte d'appello... esprime il convincimento che gli elementi raccolti siano idonei a sostenere l'accusa in giudizio... attraverso un apprez-

zamento complessivo del materiale indiziario che rendeva prospettabile, ad avviso della Corte, il successo delle ragioni dell'accusa». Qual è il materiale indiziario ritenuto valido dalla Corte, pur in «un percorso probatorio difficile»? «I passaggi di denaro tra i conti esteri riguardanti Berlusconi, Previt, Acampora e Pacifico, uno dei quali, quello relativo al conto estero di Acampora, di poco successivo alla sentenza di appello sul Lodo Mondadori (scritta da Metta, ndr); i rapporti personali, antecedenti o successivi rispetto ai fatti di causa, del giudice Metta con i presunti intermediari, e in particolare l'antico rapporto confidenziale tra Metta e Acampora, che sminuiva la valenza indiziaria di segno contrario rappresentata

dal considerevole lasso di tempo intercorrente tra la sentenza incriminata e la somma utilizzata da Metta per il versamento della caparra per l'acquisto dell'appartamento in favore della figlia; il tutto valorizzato dal contesto ambientale di corrottezza di uffici giudiziari romani». Tutte «valutazioni di merito» che la Cassazione conferma: dunque la prescrizione per Berlusconi è definitiva e non può certo essere cancellata dall'assoluzione (provvisoria) di Previt, Pacifico, Acampora e Metta. Tutti peraltro condannati per la sentenza Imi-Sir, emessa dal giudice corrotto Metta tre mesi prima della sentenza Mondadori. Il Giornale, pag. 1: «Crollano 10 anni di accuse a Berlusconi». Pag. 3: «Decine di processi, centinaia di perquisizioni,

un solo esito: non colpevole». Traduzione: non solo la sentenza dell'altro ieri, che non assolve Berlusconi per la Mondadori, secondo il Giornale assolve Berlusconi per la Mondadori, ma lo assolve anche per gli altri processi in cui non è stato assolto. Purtroppo però il titolista del Giornale non s'è coordinato con lo specchio sottostante, che recita: «Guardia di Finanza: prescrizione. All Iberian1: prescrizione. All Iberian2: in corso. Medusa: assoluzione. Macherio: assoluzione (invece il reato è in parte amnistiato, ndr). Mondadori: prescrizione. Sme-Ariosto: assoluzione e prescrizione. Lentini: prescrizione. Telecinco: sospeso. Fininvest: prescrizione. Mediaset: richiesta rinvio a giudizio». Strano: ma non l'avevano sempre assolto?

Consulta Violante si ritira

Prevale il veto della destra Il centrosinistra oggi non vota

di Nedo Canetti / Roma

DOPO SETTE MESI di tentativi inutili, oggi alle 13 le Camere si riuniscono in seduta congiunta per l'elezione di due giudici della Corte Costituzionale. È l'ottavo scrutinio. I primi sette sono andati a vuoto. Mai raggiunto il quorum. Negli ultimi cinque, è mancato anche il numero legale. Succederà così anche

oggi, dopo la decisione, assunta in serata dai capigruppo dell'Unione di Camera e Senato, di non partecipare al voto. La ragione è il modo con cui la Cdl ha presentato le candidature a 24 ore dal voto. Le cose erano precipitate nella giornata, quando Luciano Violante aveva annunciato la sua rinuncia alla propria candidatura. La decisione, comunicata in una lettera a Romano Prodi, in qualità di leader dell'Unione, è la diretta conseguenza dell'annuncio del capogruppo della Camera di Fi dell'intenzione della maggioranza di proporre oggi due candidati non politici (la Cdl ha fatto il nome del prof. Claudio Chiola). Violante,

che si era dichiarato disponibile nel caso «di consenso largamente maggioritario del Parlamento» ha preso atto che non ci sono queste condizioni. «Insistere sul mio nome -precisa- produrrebbe divisioni e conflitti su scelte che, per la stessa funzione della Corte, dovrebbero essere rapide e largamente condivise: ritengo, pertanto, che non siano presenti le condizioni per questa disponibilità. Io sono un uomo delle istituzioni e ho dovuto, quindi, fare un passo indietro. Alla Consulta non si va con un braccio di ferro». D'altronde era risaputo che lo stallo del Parlamento era largamente dovuto al veto che su Violante aveva messo Berlusconi. Per non esprimere un no diretto, la Cdl è passata attraverso la scortioia della candidatura «tecnica». Una mossa che non è piaciuta al centrosinistra. Da qui, la decisione di non partecipare al voto, anticipata, in giornata da analoga decisione dei ds. «I presidenti dei gruppi parlamentari dell'



Il Palazzo della Corte Costituzionale. Foto di Andrea Sabbadini

Unione - dice un comunicato congiunto - ritengono inaccettabile che, dopo mesi di silenzio, la Cdl abbia preteso di imporre una sorta di notifica telefonica a 24 ore dal voto, criteri e candidature per la Corte costituzionale». «La candidatura di Luciano Violante - prosegue la nota - formulata da Romano Prodi, a nome dell'Unione, rispondeva all'esigenza di una designazione di alto profilo: la sua dichiarata indisponibilità priva il Parlamento di una nomina autorevole e prestigiosa». Per rispondere all'appello pressante dei Presidenti delle Camere - l'ultima ieri, accorata - si propone un incontro tra le delegazioni della Cdl e dell'Unione «per decidere sui criteri di scelta e sulle designazioni in modo da poter avanzare in Parlamento candidature autorevoli e prestigiose». C'è chi maliziosamente sospetta che la candidatura Chiola sia di facciata. Lanciata per bruciarla e ritornare poi ai «politici», ma ormai senza Violante.

L'ISPETTORE CAPO SCHIAVON

Firmò l'appello sulla bancarotta. Rimosso dall'incarico

«UNA MOTIVAZIONE Fragilissima, destinata a scatenare polemiche perché, anche se lavoriamo per l'amministrazione, non siamo magistrati con la mordacchia»: è il giudizio dell'ormai ex capo degli ispettori del ministero della Giustizia, Giovanni Schiavon, licenziato dal Guardasigilli, Roberto Castelli, perché ha aderito all'appello firmato da 150 giuristi contro la riduzione delle pene per i responsabili di bancarotta fraudolenta. «Rispetto la decisione - ha aggiunto - ma rifiuto il metodo mortificante». Dal ministero non si esclude che la decisione del ministro abbia effettivamente quell'origine ma si precisa che per il passaggio ad Berlusconi bis tutti gli incarichi direttivi sono stati rinnovati, ad eccezione del capo degli ispettori. Ora lo sostituirà il magistrato napoletano Arcibaldo Miller. Non era un mistero che i rapporti tra lo 07 del ministero e guardasigilli non fossero distesi. Così, venerdì scorso, Castelli ha annunciato con una telefonata a Giovanni Schiavon di averlo sostituito. Arcibaldo Miller ha sentito il collega per dirgli che avrebbe preso il suo posto e ne ha ottenuto gli auguri. Ma Schiavon gli ha annunciato che non condivide questa decisione che danneggia tutti i magistrati. Ha ragione, dice il presidente dell'Ann, Riviezzo: «Anche i magistrati che ricoprono incarichi al ministero della Giustizia godono della prerogativa dell'indipendenza. È certo nella responsabilità del ministro scegliersi i collaboratori. Ma più volte il Csm ha sottolineato che le toghe addette al ministero conservano lo statuto dei magistrati con le relative garanzie di indipendenza».

SUCCESSO DELL'OPPOSIZIONE

Cocer, governo battuto alla Camera

ROMA Il governo è stato battuto in aula alla Camera su un emendamento al decreto sulle rappresentanze militari, che stabilisce la rieleggibilità dei rappresentanti nei Cocer e la durata in carica di 4 anni (finora era di 3 anni). Con un voto a larga maggioranza, contrari il governo e la commissione, l'assemblea di Montecitorio con i voti del centrosinistra e di An ha confermato questo emendamento che era stato introdotto al Senato, ma soppresso con un voto in commissione alla Camera. L'emendamento era stato presentato da Ds, Margherita e dal responsabile del dipartimento sicurezza di An, Filippo Ascierito.

«Con un voto a larga maggioranza, contrari il governo e la commissione, la Camera ha confermato la norma già votata al Senato e soppressa la scorsa settimana con un voto in commissione», sostiene Marco Minniti, responsabile del dipartimento sicurezza e difesa dei Ds: «I Cocer conquistano quindi il diritto alla rieleggibilità e ad un mandato di 4 anni. Due richieste storiche della rappresentanza militare, che consentono di superare la situazione di stallo che ha bloccato la riforma dei Cocer». Ora il progetto di riforma elaborato in commissione, su cui il centrosinistra ha espresso sempre forti riserve, è comunque bloccato per responsabilità del governo. «Con questo voto - conclude Minniti - si rafforza il ruolo dei consigli di rappresentanza e si creano le condizioni per superare le resistenze che fino ad oggi hanno impedito di riconoscere agli organismi elettivi dei militari diritti più adeguati al ruolo che debbono svolgere».

D'accordo anche i deputati della Margherita Giuseppe Molinari e Gianclaudio Bressa: «Così si è rafforzato il ruolo dei consigli di rappresentanza con buona pace del governo». Del resto l'aveva chiesto anche il Cocer dei Carabinieri: si ripristinano alla Camera il testo approvato dal Senato sulla rappresentanza militare, che prevedeva rieleggibilità e mandato quadriennale c: «migliaia di delegati eletti nei consigli di base, intermedi e centrali della rappresentanza militare, si aspettano che venga ripristinato il testo approvato al Senato». Così facendo, prosegue, «il decreto diventerebbe legge fin da domani. Qualunque modifica apportata, compresa la soppressione votata in Commissione, obbliga un nuovo passaggio al Senato, col rischio di decadenza del decreto che scade il 31 maggio».

Il Cocer dei Cc ha ringraziato i parlamentari che l'hanno affiancato in questa battaglia, in modo particolare Filippo Ascierito (An), Gianclaudio Bressa (Margherita) e Marco Minniti (Ds), «che hanno consentito veramente di fare un passo avanti alla rappresentanza militare sul piano del diritto e sul piano dell'efficienza». Ma fa sapere: siamo rimasti scontenti «dinanzi alle affermazioni fatte dal presidente della commissione Difesa della Camera, Luigi Ramponi, sulla non volontà del Comando generale di trattenere in servizio 300 ausiliari, e della proroga della ferma degli ufficiali in ferma prefissa».

Berlinguer: ecco come ridurre i tempi della giustizia

Troppe le impugnazioni, troppi i processi pendenti. Magistrati e penalisti al convegno del Crs

di Wanda Marra / Roma

È L'ECESSIVA DURATA dei processi civili e penali il male più grande che affligge la Giustizia italiana, ed è quindi questo il tema che merita la priorità assoluta in un programma riformatore

che metta al centro la tutela dei diritti dei cittadini. Da questo assunto di fondo è partito ieri il Seminario «Tutela dei diritti e tempi della giustizia», organizzato dall'Associazione Crs (Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato), che ha voluto offrire una serie di spunti e di proposte concrete a chi deve legiferare (molti gli interventi illustri, da Nello Rossi, vicesegretario generale dell'Ann e giudice in Cassazione, a Franco Coppi, noto penalista del Foro romano; da Gilberto Lozzi, professore universitario alla Sapienza, a Luigi Scotti, Presidente del Tribunale di Roma).

D'altra parte, i dati parlano chiaro. Secondo quelli diffusi dal Consiglio d'Europa riferiti al 2002 (ma resi noti solo all'inizio di maggio) l'Italia è uno dei paesi europei col più alto numero di procedimenti pendenti davanti al giudice civile e penale (7145 su 100.000).

Per quel che riguarda, invece, il primo semestre 2004 (i dati più recenti a disposizione del Ministero della Giustizia), i procedimenti civili pendenti risultano essere 272.736 in Corte d'Appello, 1.161.924 presso il Tribunale dei minorenni, 3.355.658 presso il Tribunale, 777.481 davanti al Giudice di Pace.

I procedimenti penali pendenti sono poi 25.160 nel Dibattimento collegiale e 339.699 nel Dibattimento monocratico davanti al Tribunale, 790.698 procedimenti noti e 849.992 ignoti presso il Gip, e infine 2.021.067 noti e 1048.230 e ignoti davanti alla Procura. «La questione della durata dei processi è il problema prioritario in assoluto della giustizia - ha dichiarato Luigi

Berlinguer, Presidente della Rete europea dei Consigli di giustizia tracciando le conclusioni - può essere un tema di convergenza bipartisan. Ci si può infatti dividere su altro, ma non sul fronte dei cittadini che protestano perché non ricevono risposte».

Berlinguer ha affrontato la questione della riforma della Giustizia a partire da una prospettiva teorica e culturale: «È necessario cambiare mentalità, lo devono fare giudici e giuristi. Occorrono misure minime per chi prende i provvedimenti e deve promuoverli, anche attraverso categorie teoriche che tengano conto dell'efficacia di tali misure». E ha avvertito: «Le riforme

Nei primi sei mesi del 2004 i processi civili sono 272.736 in Appello 1.161.924 per i minorenni 3.355.658 in Tribunale

non devono essere necessariamente condivise (è impossibile mettere tutti d'accordo) ma possono essere condivisibili. E bisogna evitare l'illusione escatologica della legge, del procedimento legislativo». Sottolineando come il seminario abbia prospettato molte ipotesi, tra le quali tocca poi ai politici decidere, Berlinguer ha dichiarato: «Il primo passo non è affatto la revisione del titolo IV della Costituzione, che molti in Europa ci invidiano. L'idea di cambiarlo è sbagliata». Enumerando le molteplici cause della lunghezza dei processi (alcune procedure civili e penali, l'organizzazione degli uffici, il rapporto con i magistrati onorari, la tendenza a scaricare tutto dentro i procedimenti civili e penali), Berlinguer ha ribadito come occorre un «pacchetto durato», che influisca prima di tutto sull'impugnazione, altamente inflazionata, tenendo però in equilibrio la tutela dei diritti e la durata dei processi. Tra i temi affrontati, anche la carriera dei magistrati e l'accesso per gli avvocati.

Su Previti scandaloso Gr2 il centrosinistra protesta

«IL PRESIDENTE della Commissione di Vigilanza intervenga sul Gr2 di ieri mattina»: lo chiedono Giorgio Merlo della Margherita, Esterino Montino dei Ds, Gerardo Labellarte dello Sdi, Luciana Sbarbati dei Repubblicani europei, in merito al servizio sulla sentenza Imi-Siir e Lodo. «Mentre tutte le prime pagine dei giornali italiani di oggi riportano nel titolo la notizia della pena ridotta a 7 anni per Previti, nel sommario del Gr2 Rai delle 7,30 si parla solo dell'assoluzione e non della pena. Non è una scelta di parte: la notizia è un'altra. Ma gli ascoltatori hanno sentito parlare solo dell'assoluzione di Cesare Previti e non della pena di sette anni a cui è stato condannato». «Chiediamo quindi al presidente Petruccioli - dicono - di acquisire la registrazione del Gr2 delle 7,30 per valutare se sia stato rispettato l'equilibrio e sia stata fornita una corretta informazione».

ANALISI Anche l'esito dell'appello non si può leggere come un colpo di spugna su dieci anni di vicende giudiziarie. Ecco perché

Sentenza Imi-Sir, per la Destra non c'è niente da ridere

di Susanna Ripamonti / Milano

Il processo Imi-Sir/Lodo Mondadori si è concluso, come sempre con vincitori e vinti. Ha vinto Berlusconi, che pur non essendo più imputato per la vicenda Mondadori è stato il convitato di pietra di questo processo, come mandante della corruzione contestata. Ha perso Carlo De Benedetti, dato che la sentenza ha stabilito che il suo antagonista non truccò le carte per impossessarsi del più grande impero editoriale italiano. E hanno perso Cesare Previti e tutta la sua corte di avvocati e giudici che per tre volte (Imi Sir in primo e secondo grado e Sme in primo grado) sono stati giudicati colpevoli di corruzione, per aver comprato e venduto sentenze per conto terzi. L'interminabile

polpettone giudiziario non è ancora arrivato all'ultima puntata, dato che nessuna sentenza è passata in giudicato e ci saranno ancora vincitori e vinti, ma a questo punto, i veri sconfitti, non sono coloro che per tutti questi dieci anni di processi alle cosiddette toghe sporche romane hanno continuato a sparare sulla magistratura, a parlare di politicizzazione dei giudici, politicizzando di fatto la giustizia? Questi processi hanno dimostrato, tutti, un altalenante e fisiologico andamento in cui condanne e assoluzioni si sono alternate e sovrapposte. Per il Lodo Mondadori il gup Rosario Lupo, in udienza preliminare aveva assolto tutti gli imputati. La procura fece ricorso e la corte d'appello invece stabilì che dovevano essere rinviiati a giudi-

zio. Tutti, tranne Berlusconi che si salvò per un cavillo legislativo che gli consentì di ottenere, non un'assoluzione nel merito, ma la prescrizione. Era abbastanza paradossale che i coimputati, che se avevano corrotto dei giudici sicuramente lo avevano fatto coi suoi quattrini, fossero sotto processo mentre lui stava a Palazzo Chigi. E questa anomalia ha avuto evidenti ricadute legislative: una maggioranza parlamentare con un premier in ostaggio dei suoi presunti complici non poteva sottrarsi all'obbligo di varare leggi che spuntassero le armi dell'accusa. Tanto più che in un altro processo, quello per la vicenda Sme, Berlusconi era invece imputato. Anche qui i suoi compagni di sventura sono stati condannati in primo grado. Lui è riuscito

a correre da solo grazie alla momentanea impunità che gli concesse il lodo Macchiano. Gli altri sono stati condannati, lui se l'è cavata con una prescrizione per la parte relativa ai quattrini che diede al giudice Squillante, assolto per insufficienza di prove per la vicenda Sme. Per dieci anni abbiamo sentito Berlusconi e soci urlare al complotto, parlare di persecuzione giudiziaria, ma come si vede, gli stessi giudici a volte assolvono e a volte condannano gli stessi imputati. Vagliano caso per caso, accusa per accusa. Dove il quadro probatorio è inattaccabile condannano, dove le prove sono sovrabbondanti, dove le prove sono scarse e indolenti, dove le prove sono presentate da elementi di debolezza o contraddittoria assolvono. E bisogna dire che tutti i

collegi che hanno affrontato questi processi hanno dato prova di iper-garantismo: nessuna sentenza si è accontentata di indizi, per quanto convergenti. E si dovrà pure ammettere che c'erano tutti gli elementi per istituire un processo: la stessa alternanza di assoluzioni e condanne dimostra che non si è trattato di inchieste basate su pregiudizi, ma che era necessario un dibattimento per accertare la verità. Chissà se adesso la maggioranza rinuncerà al compito improprio di celebrare i processi fuori dalle aule di giustizia e di far leggi contro la legge. Il calvario di questi imputati tutto sommato sarebbe stato più breve e indolente se avessero accettato il principio costituzionale per cui la legge è uguale per tutti. Anche per loro.

Ai convegni per il «oui»
le truppe dell'ex ministro
Lang: da Robert Hossein
a Costa Gravras

Arriva anche l'appoggio
degli stranieri
dallo scrittore Paul Auster
al regista Almodovar

Costituzione Ue, le star francesi dicono sì

Da Depardieu a Carol Bouquet a Jeanne Moreau, il mondo dello spettacolo sta con l'Europa
Sul fronte del no Danielle Mitterrand. Ma fra i contrari illustri prevale la consegna del silenzio

di Gianni Marsilli da Parigi

MENTRE GLI STATI MAGGIORI della politica cominciano a metabolizzare, con grande difficoltà, quella vittoria del no prevista ieri da altri tre unanimi sondaggi, la «società civile» assiste alquanto interdetta alla campagna elettorale. Il mondo dello spettacolo

per esempio - sempre piuttosto pronto a spendersi per il candidato del cuore all'Eliseo: Alain Delon per Chirac, Isabelle Adjani per Mitterrand, Brigitte Bardot per Le Pen - appare compattamente in favore del sì, ma in punta di dita. Il più popolare degli attori francesi, **Gerard Depardieu**, ha aspettato il 9 maggio, Giornata dell'Europa, per dire davanti ad una telecamera: «Moi, je dis oui!». La sua scelta non ha sorpreso nessuno. Aveva appena finito, su richiesta del ministro della Cultura, di declamare in una pubblica cerimonia il discorso che Victor Hugo dedicò all'Europa nel 1849: «Verrà il giorno in cui voi tutte, nazioni del continente...vi fonderete in un'unità superiore...». La sua compagna di vita, l'attrice **Carole Bouquet**, ha invece espresso il suo fervore europeista sullo scalone rosso del festival di Cannes, con l'auspicio reiterato per la vittoria di un film europeo, che sia bissata da una vittoria del sì nelle urne domenica 29 maggio. Il suo primo desiderio si è avverato, il secondo rischia di annegare in un mare di no. Ci sono poi le truppe arruolate come sempre da Jack Lang, che utilizza proficuamente le relazioni intrecciate negli anni in cui era ministro della Cultura. Ai meeting socialisti per il sì è quindi facile vedere l'attore e imprenditore teatrale **Robert Hossein**, oppure **Jorge Semprun**, che non è stato solo l'omologo di Lang nel governo spagnolo di Felipe Gonzalez, ma anche scrittore e scenografo favorito di Costa Gravras. Per il sì anche personaggi del calibro di **Jeanne Moreau** e di **Maurice Bejart**, e altri protagonisti più o meno noti delle arti e della cultura. Viene da dubitare che questa mobilitazione, pur relativa, abbia aiutato la causa del sì al Trattato europeo. Per come si è configurata fin dall'inizio, la campagna elettorale del no è apparsa come una rivolta contro le élites, politiche e di società: il successo personale ed economico, in questo caso, può diventare un serio handicap.

Sarà forse per questo che il campo del sì è andato spesso e volentieri a cercare aiuto oltre le Alpi, la Manica, il Reno, i Pirenei. Interviste allo scrittore americano Paul Auster (francofilo e francofono), testimonianze del regista spagnolo Pedro Almodovar, del regista messicano Carlo Fuentes...Tutta gente illustre, di cui però è lecito dubitare dell'impatto sui francesi che hanno deciso di ghigliottinare (in senso politico) Chirac e il suo impopolare primo ministro Raffarin. Anche sul terreno più politico si è andati a cercare aiuto oltre le Alpi, la Manica, il Reno, i Pirenei. Oggi «Le Monde» apre il giornale con un'intervista ai nostri Epifani (il no «aprirebbe la strada a nuovi nazionalismi»), che sarebbero disarmati davanti alla mondializzazione), Angeletti e Pezzotta, al fine di dimostrare l'isolamento continentale di quella vasta parte del sindacalismo francese che si è schierato per il no, a cominciare dalla Cgt. Dennis

McShane, che fino a due settimane fa era ministro per gli Affari europei di Tony Blair, ha tenuto un paio di infiammati meeting europei, chiamando allegramente «neocons» gli araldi del no: non solo nel senso di neoconservatori, ma anche di «neoimbecilli» (è il senso della parola «con» nella lingua di Rabelais). Schröder e Fischer hanno più volte fatto sapere quanto conti per loro il sì dei francesi, mentre Daniel Cohn-Bendit, che è mezzo francese ma deputato europeo tedesco, ha fatto campagna vera e propria per il sì. José Rodríguez Zapatero sarà venerdì sera a Lilla al inizio di chiusura della campagna elettorale, al fianco di François Hollande e Martine Aubry. Niente celebrità, invece, sull'altro fronte. Non si trova una star per il no neanche con il lanternino. Non si dichiarano, o umanamente esitano. È probabile per esempio che un «sovranista» come **Alain Delon** non voglia infastidire il «suo» presidente Chirac. Accade quindi che la capofila del no diventi **Danielle Mitterrand**, vedova di un presidente che fu tra i più fervidi «eurocostruttori». Danielle è per un no «de gauche», antiliberal e altermondialista. Al suo fianco anche l'avvocato **Gisele Halimi**, tra i leader del femminismo francese e madrina della legge sull'aborto, che vede minacciata dal testo del Trattato.



Manifesti per il «sì» in una strada di Parigi Foto di Remy de la Mauvinière/AP

GERMANIA

Lafontaine lascia la Spd Rosso-verdi al voto divisi

Sbatte la porta, una volta di più, lasciandosi definitivamente alle spalle la Spd. Oskar Lafontaine, ex presidente dei socialdemocratici tedeschi, ex candidato cancelliere, ex ministro delle finanze del governo Schröder, aggiunge un altro ex al suo curriculum controcorrente, uscendo dal partito. «Io ho sempre dichiarato che la mia formale appartenenza al partito si sarebbe conclusa se la Spd fosse andata alle elezioni confermando il suo programma di riforme di Agenda 2010 e con le misure di Hartz IV sul mercato del lavoro», ha detto Lafontaine in un'intervista che uscirà oggi sulle pagine di Bild. Resta una formalità da adempiere, la riconsegna della tessera. Ma la frattura - l'ultima dopo la porta sbattuta nel '99, quando Lafontaine lasciò la poltrona di ministro delle finanze in aperta polemica con le riforme di Schröder, giudicate troppo inclini al mercato - sembra definitiva e insanabile. Di fatto lo era già prima del terremoto delle ultime elezioni in Nord Reno Westfalia, che

«Non ha senso che due piccoli partiti siano candidati a sinistra dei socialdemocratici - ha spiegato ieri Lafontaine a Bild - Se si arriva ad una lista comune sono pronto a partecipare». L'ex ministro delle finanze guarda a sud, «al modello italiano dell'Ulivo». Dichiarazioni di divorzio e come tali sono state registrate dai socialdemocratici. Il segretario della Spd Klaus Uwe Benneter ha esplicitamente invitato Oskar «il rosso» a uscire dal partito. «Oskar, vai via ora. Oskar, smettila con i discorsi vanitosi. Oskar, smettila di danneggiare la Spd. Oskar, sii onesto: vattene ora», ha detto Benneter. L'ultima cosa di cui ha bisogno in questo momento la Spd è di lasciar covare le critiche al proprio interno, meglio un divorzio con Lafontaine che subire uno stillicidio di recriminazioni ai fianchi, con la campagna elettorale imminente e il voto a un passo. E tanto per chiarezza, in vista dell'appuntamento di settembre socialdemocratici e Verdi hanno deciso di presentarsi con liste se-

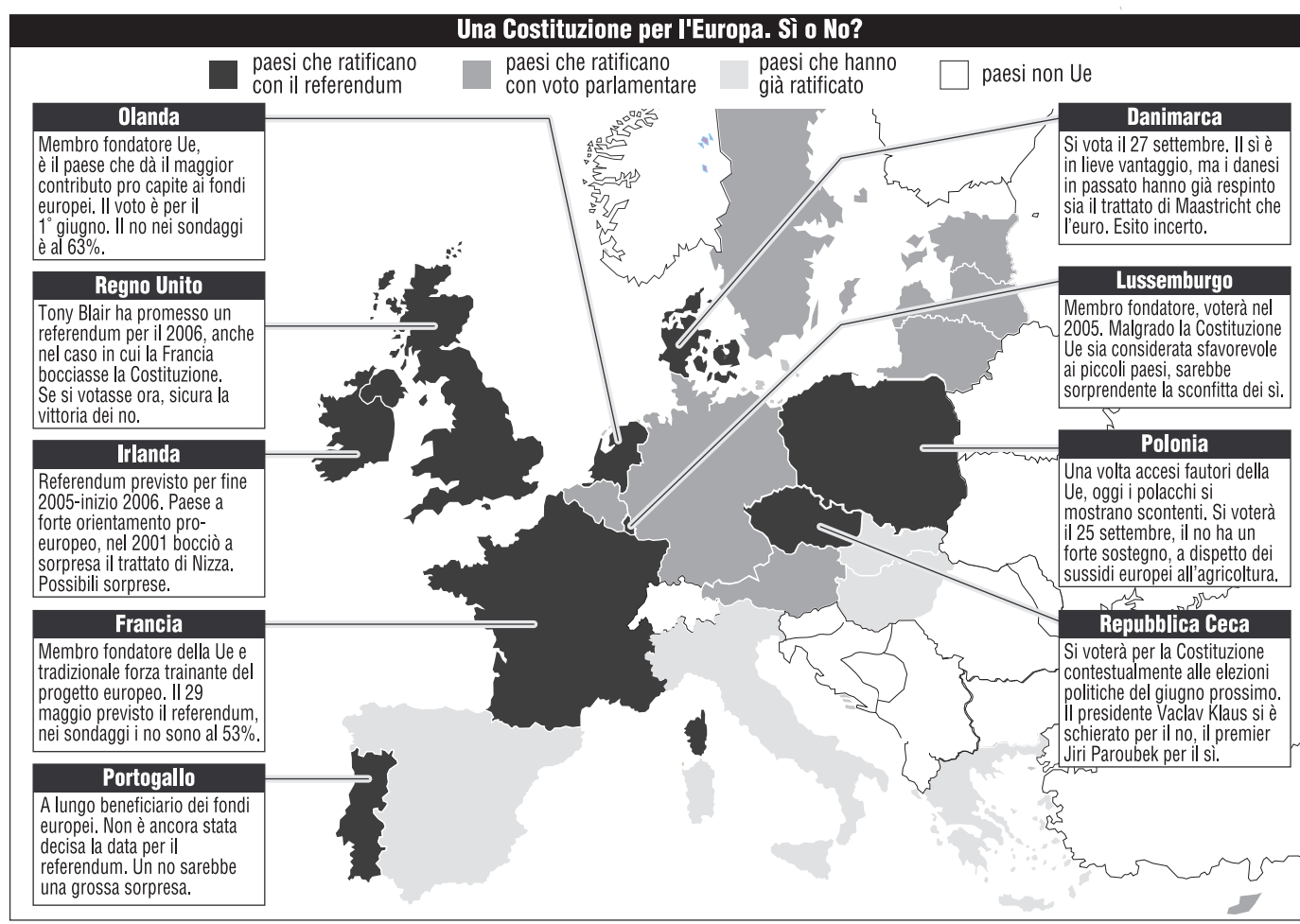
Oskar il rosso pronto a sostenere una lista unitaria a sinistra della Spd «Il modello è l'Ulivo»

Il cancelliere: «Spd e verdi separati alle urne per raccogliere più consensi»

hanno decretato il crollo della Spd, scesa di sei punti e punita dal forte astensionismo in quella che è sempre stata una roccaforte socialdemocratica. A sottrarre consensi al partito del cancelliere ha contribuito anche la Wasg, Alternativa elettorale per il lavoro e la giustizia sociale, formazione animata da sindacalisti e socialdemocratici delusi dai tagli allo stato sociale decretati dal governo Schröder e nata sotto i buoni auspici di Lafontaine. A conti fatti neanche la Wasg può cantare vittoria, ma il suo 2,2 racimolato alla sua prima prova nelle elezioni regionali di domenica scorsa è tutto sul conto della Spd. E proprio da qui, dalla Wasg che vorrebbe vedere unita con i comunisti della Pds, Lafontaine vorrebbe ripartire, lanciando nella campagna per le elezioni anticipate una sigla a sinistra della Spd.

parate. Lo ha annunciato in un'intervista al settimanale Die Zeit lo stesso cancelliere. Non ci saranno «dichiarazioni di coalizione», socialdemocratici e verdi non diranno in anticipo agli elettori con quale partito intendano allearsi in caso di vittoria. Non tanto per lasciarsi mano libera sul dopo, l'ipotesi di una «grande coalizione» Spd e Cdu, come pure di un'alleanza dei verdi con i cristiano-democratici, suona ora fantascientifica. In un «confronto elettorale ognuno cerca di raccogliere il maggior numero di voti sugli altri concorrenti, è evidente», ha spiegato pragmaticamente Schröder alla Zeit. «Voglio che la Spd diventi il partito più forte - ha aggiunto - faremmo bene a condurre un confronto personalizzato tagliato su misura sui due capolisti».

ma. m.



D'Alema: bene il ritiro da Gaza ma non sia un atto unilaterale di Israele

L'Internazionale Socialista dopo Tel Aviv ha concluso il summit a Ramallah: «Per la pace un'organizzazione sul modello Osce». Abu Mazen partito per gli Usa dove vedrà Bush

Umberto De Giovannageli inviato a Ramallah

A Ramallah, capitale cisgiordana del futuro Stato di Palestina. A Ramallah, dopo Tel Aviv, per sancire l'impegno dell'Internazionale Socialista ad operare per una soluzione di pace fondata sul principio di due popoli e due Stati. È qui, nel cuore della West Bank, che si chiude la due-giorni del Consiglio dell'Is. È la prima volta che una riunione di questo livello dell'Is si svolge in Israele e nei Territori palestinesi: un fatto storico che segna una fase cruciale nella tormentata vicenda mediorientale. A darne conto nel suo intervento in seduta plenaria è Massimo D'Alema. Il fatto-

re-tempo, avverte il presidente dei Ds, è decisivo. Così come la chiarezza dello sbocco del processo di pace. «La Comunità internazionale deve agire ora, per aiutare israeliani e palestinesi a risolvere i problemi sociali ed economici» a Gaza: altrimenti, sottolinea D'Alema, il ritiro dalla Striscia «rischia di essere un fallimento». E di fronte a questa infausta prospettiva «non possiamo essere passivi». Nel suo intervento, tra i più seguiti, il presidente dei Ds, che è anche membro dell'Esecutivo dell'Is, ha reso omaggio alla decisione di Sharon di procedere allo smantellamen-

to di tutte le colonie ebraiche a Gaza: «È il primo segnale - rileva D'Alema - della volontà di Israele di rilanciare il processo di pace». Ma il ritiro non deve essere unilaterale: «Dopo l'elezione di Abu Mazen - spiega il leader Ds - l'unilateralismo non è più accettabile». Il ritiro, concordato, da Gaza va inteso come inizio, e non come approdo finale, di una nuova stagione del dialogo: è un passo su cui D'Alema batte più volte nel suo discorso, auspicando che dopo il ritiro si passi rapidamente ad un negoziato sulla futura soluzione globale di pace, che porti alla creazione di uno Stato palestinese indipendente e dia rispo-

sta alle principali questioni aperte: lo statuto di Gerusalemme, il problema dei profughi palestinesi, la sicurezza di Israele, la definizione dei confini. Questioni, quelle sollevate da D'Alema, che trovano respiro e risposte concrete nel testo finale approvato dal Consiglio dell'Is.

Le delegazioni si sono recate a rendere omaggio alla tomba di Yasser Arafat

Nel documento, l'Internazionale Socialista propone la creazione di una organizzazione regionale per la sicurezza e la cooperazione per ridare una speranza di pace globale a un Medio Oriente oggi in movimento, non solo in Palestina, ma anche in Libano, Egitto, Iraq. Il modello proposto è quello dell'Osce (l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa). Anche il Medio Oriente, rimarca il documento dell'Is, «ha bisogno di un insieme comune di valori e di un accordo che garantisca che tutti i popoli, gruppi e Paesi, abbiano il diritto di vivere in sicurezza». Dagli auspici, alla loro traduzione politica. La risoluzione finale dell'Is

accoglie favorevolmente il previsto ritiro israeliano da Gaza, sottolineando però che deve essere coordinato con l'Anp. L'obiettivo finale, aggiunge, «deve essere la creazione di uno Stato palestinese». L'Is appoggia l'Anp «nei suoi sforzi per fermare tutte le forme di violenza, disarmare le milizie e includere tutti i partiti nel processo politico. Al governo israeliano i rappresentanti dei 160 partiti socialisti e socialdemocratici (tra i quali il Labour e lo Yahad israeliani e Al-Fatah palestinese) di 140 Paesi, chiedono di «astenersi da ogni attività che possa complicare un risultato pacifico: tutte le attività di insediamento e

la costruzione del muro sul territorio palestinese devono cessare». Forte di questo sostegno, il presidente dell'Anp Abu Mazen è partito alla volta di Washington, dove domani incontrerà Bush alla Casa Bianca. Un vertice della speranza. Guardando al futuro, i delegati dell'Internazionale Socialista. Ma non cancellano la memoria del passato. Prima dell'inizio dei lavori si sono raccolti per alcuni minuti davanti alla tomba di Yasser Arafat, nel piazzale antistante il palazzo presidenziale della Muqata. È il riconoscimento al rais che, nel bene e nel male, è stato per decenni il simbolo della causa palestinese.



La manifestazione per la liberazione di Clementina Cantoni a Milano. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Kabul, nuovo ultimatum per Clementina Cantoni

Il governo afghano: la trattativa richiede tempo
Ma i servizi italiani accusano: caos nelle indagini

di Gabriel Bertinotto

TIMOR SHAH ha lanciato l'ennesimo ultimatum: le sue richieste devono essere accolte entro stamane alle 7, altrimenti Clementina Cantoni sarà uccisa. Quasi recitasse il copione ormai noto di questo sequestro anomalo, il rapitore parla quasi ogni giorno con

i giornalisti o con gli investigatori, per giunta servendosi del cellulare sottratto all'ostaggio, Timor Shah si è rivolto in dari (la lingua parlata dalla minoranza etnica tagika) all'interprete che alcuni giornalisti italiani avevano incaricato di mettersi in contatto con lui. Quando gli è stato chiesto se la condizione per il rilascio dell'operatrice umanitaria fosse il pagamento di un riscatto, il malvivente ha risposto con un secco no. Ed ha ribadito che le sue richieste restano le stesse dei primi giorni: lo sviluppo delle scuole coraniche, la messa al bando degli alcolici e la distruzione delle piantagioni

Timor Shah ripete alla stampa italiana: non voglio soldi ma alcolici al bando e scuole coraniche

di papavero. «Il governo afghano non vuole chiudere la questione», ha aggiunto Timor Shah, accusandolo di «agire seguendo la politica americana». A conclusione del discorso, l'ennesima truce minaccia di morte nei confronti della giovane italiana. Tra le autorità di Kabul comincia a farsi strada l'idea che la vicenda possa durare più a lungo del previsto. Solo domenica scorsa il portavoce del ministero degli Interni, nell'affermare che c'erano elementi per sostenere che la Cantoni stava bene, si era lanciato a dare ad un augurio che aveva quasi l'aria di un pronostico: tornerà presto a casa. Ma ieri un'altra fonte governativa ha dichiarato che «il dialogo con i rapitori continua e ci sono progressi. Sui tempi, però, non abbiamo certezze».

Tra le stranezze di questo sequestro, oltre al fatto che si conosce perfettamente l'identità del capo dei banditi ed oltre ai frequenti contatti telefonici, va sottolineato che è nota anche la zona di Kabul in cui l'italiana è tenuta prigioniera. Probabilmente, grazie alle moderne tecnologie, gli impulsi telefonici hanno permesso di individuare persino l'edificio usato come carcere, ma si è sinora evitato un blitz delle forze speciali nel timore di mettere a repentaglio la vita dell'ostaggio. Fino ad un certo punto si sa persino come passa le sue giornate l'ex-po-

lizzio talebano Timor Shah. A quanto pare, legge attentamente i giornali e guarda la tv per capire che cosa si dice di lui e del sequestro. Poco dopo la messa in onda di un servizio televisivo in cui una vedova afghana lo attaccava per quello che aveva fatto all'italiana, Timor Shah ha telefonato ai suoi interlocutori del ministero dell'Interno affermando che «non è vero quello che ha detto quella donna, io sono una brava persona». La sua televisione preferita sembra essere «Polo tv», la principale a Kabul. Nel corso di un altro contatto, infatti, si sentiva in sottofondo un programma di questa emittente.

Giudizi critici sul comportamento delle autorità afghane cominciano ad affiorare intanto da fonti dell'intelligence italiana. Tutto poteva già essere forse risolto, se non fosse per il comportamento «schizofrenico» degli inquirenti locali. Questo sarebbe emerso dall'audizione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, e del direttore del Sismi, Pollari, ieri al Copaco (Comitato parlamentare di controllo dei servizi). La polizia ed il ministero dell'Interno afghani non si sarebbero mossi con la necessaria efficienza, talvolta ingarbugliandosi in conflitti di competenza. La richiesta iniziale dei rapitori era essenzialmente la liberazione della madre di Timor Shah, e di qualche altro membro della banda. Ma a queste richieste non ci sarebbe stata una risposta univoca ed adeguata da parte delle autorità afghane. Così, la soluzione, che ad un certo punto sembrava a portata di mano, si è allontanata. Ed il rischio, avrebbero sottolineato Letta e Pollari, è che l'ostaggio passi di mano complicando ulteriormente l'operazione.

Onu, per i rifugiati nominato Guterres

NEW YORK L'ex premier portoghese Antonio Guterres è stato nominato ieri Alto Commissario Onu per i rifugiati. Guterres, che sostituisce Rud Lubbers, è stato scelto dal segretario generale Kofi Annan su una rosa di otto candidati che comprendevano anche l'italiana Emma Bonino. Il nuovo alto commissario per i rifugiati, che ha 56 anni e di formazione è un ingegnere elettronico, è presidente dell'Internazionale Socialista ed è stato premier del Portogallo dal 1996 al 2002, quando si è dimesso dopo un'inattesa sconfitta elettorale del suo partito nelle elezioni locali. Annan lo ha scelto al posto di Lubbers, ex ministro degli Esteri olandese dimissionario dopo esser stato accusato di molestie sessuali da una collaboratrice, al termine di una procedura di selezione recentemente adottata dal segretario dell'Onu per la scelta dei vertici delle agenzie e dei programmi delle Nazioni Unite. Con Guterres hanno corso per il posto di Alto Commissario dell'agenzia per i rifugiati, che ha sede a Ginevra, anche il sottosegretario agli Esteri svedese Hans Dahlgren, l'australiano Gareth Evans, il danese Soren Jessen Petersen, l'ex ministro della Sanità francese Bernard Kouchner, il tunisino Kamel Morjane e il ministro dell'Economia belga Mark Verwiltgen.

SOLIDARIETÀ

Un migliaio in piazza per chiedere la liberazione della volontaria

MILANO Solidarietà e speranza: queste le emozioni che si leggevano sui volti delle oltre mille persone che ieri hanno partecipato al presidio in piazza della Scala per chiedere la liberazione di Clementina Cantoni. Un corteo organizzato dal Comitato «Fermiamo la guerra» a cui aderiscono molte sigle del mondo pacifista ma anche sindacati, partiti del centro sinistra, Arci, Acli ed Emergency con cui i concittadini della cooperante hanno voluto manifestare la loro vicinanza ai familiari della ragazza rapita lunedì scorso a Kabul, ma soprattutto lanciare un appello a viva voce perché questo ennesimo sequestro contro un'operatrice di pace termini al più presto e nel migliore dei modi. Sullo sfondo del presidio, la gigantografia di Clementina insieme ad alcuni ragazzi afghani, affissa sulla facciata del Comune di Milano. «Spero che non ce ne sia bisogno - ha annunciato il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati - ma se giovedì a mezzogiorno non sarà libera sro-

terremo uno striscione anche a Palazzo Isimbardi coinvolgendo tutti i Comuni. Credo giusto far sentire alla famiglia di Clementina e ai suoi rapitori che c'è una comunità pronta a mobilitarsi, che si stringe intorno ai familiari e che sta chiedendo di liberarla». In corteo anche il segretario della Cgil cittadina, Giorgio Roilo: «Organizzare questa manifestazione era un imperativo morale per stare vicini alla famiglia della volontaria milanese. Un'iniziativa per chiedere che il governo afghano e quello italiano si adoperino al massimo per lei». Per questo potrebbero presto esserci nuove mobilitazioni di piazza: «Penso sia necessaria una manifestazione nazionale, magari a Milano - ha proposto l'europarlamentare Vittorio Agnoletto - il rapimento di Clementina riporta il problema dell'Afghanistan all'ordine del giorno. Siamo di fronte anche in questo caso a un episodio di occupazione e ci sono rischi per l'Italia perché le nostre sono percepite come truppe occupanti».

NUCLEARE

Iran-Europa è stallo nei negoziati

GINEVRA I rischi di una impasse nei negoziati di Ginevra fra Iran e Unione europea sul programma nucleare di Teheran sono «elevati», secondo quanto ha dichiarato ieri sera al telefono alla France Presse uno dei negoziatori iraniani. «Le discussioni fra esperti (europei ed iraniani) a Bruxelles erano difficili e complicati, non sono state promettenti e se si continua così i rischi di impasse nei negoziati di mercoledì (oggi, ndr) sono elevati», ha detto Ali Agha Mohammadi, che si trova a Ginevra. Oggi è previsto che i ministri degli Esteri francese, tedesco e britannico (i Paesi del cosiddetto «terzetto», ndr) incontrino a Ginevra il responsabile del progetto nucleare di Teheran, Hassan Rohani, alla presenza dell'Alto rappresentante della politica estera dell'Ue, Javier Solana, in quello che viene presentato come «ultima chance». «La nostra unica speranza è che i tre ministri europei che hanno chiesto questo incontro cerchino di far uscire i negoziati dalla situazione attuale per permettere di compiere qualche progresso significativo», ha aggiunto Mohammadi, che ha aggiunto che oggi parteciperà, insieme agli altri negoziatori di Teheran, all'incontro. Negli ultimi giorni si erano intensificate le critiche dell'amministrazione americana contro le decisioni del governo iraniano a proposito delle prossime elezioni e della esclusione della stragrande maggioranza dei candidati riformatori.

IRAQ

Sito islamico: Al Zarkawi ferito, pregate per lui
Attentati e autobombe, 62 morti in 24 ore

di Toni Fontana

IN UNA GIORNATA di «ordinaria» violenza (62 morti in 24 ore, otto soldati Usa uccisi, un bambino assassinato a raffiche di mitra) la questione irachena ha registra-

to ieri un'insolita inversione delle parti. Gli americani infatti che da mesi, a giorni alterni, diffondono vici sulla morte o sulla cattura di Al Zarkawi non confermano né smentiscono la notizia diffusa da un sito amministrato dai terroristi. Sul Web è infatti apparsa ieri un'esortazione alla preghiera, rivolta alla «nazione islamica» affinché il «nostro sceicco guarisca dalle ferite che gli sono state inferte». Il comunicato non spiega ovviamente dove e in quali circostanze Al Zarkawi sarebbe stato ferito.

L'insolita «rivendicazione» porta la firma di Al Qaeda in Mesopotamia, la filiale che il terrorista giordano ha fondato in Iraq dopo aver ricevuto i gradi di «generale» da Bin Laden. Il Pentagono «non conferma né smentisce» la notizia che, per assurdo, Rumsfeld ed i suoi generali sognavano da mesi di poter annunciare al mondo. Resta da capire perché, se la «rivendicazione» è vera e non opera di un'occulta intelligence, i terroristi hanno deciso di annunciare il ferimento del loro leader che, a partire dal 2003, si è conquistato tra i fondamentalisti islamici la fama del combattente

LE CIFRE DELL'ORRORE

24.735 SAREBBERO I MORTI CIVILI iracheni dall'inizio della guerra secondo il computo che viene fatto dal sito www.iraqbodycount.net

1.636 SONO I CADUTI AMERICANI dall'inizio della guerra

126 AUTOBOMBE A BAGHDAD dal mese di marzo, 21 soltanto nel mese di maggio. In tutto il 2004 nella capitale si registrarono 25 attentati con autobombe

70 ATTENTATI IN MAGGIO hanno fatto in poco più di tre settimane quasi 500 morti

45 % IL GRADIMENTO del governo iracheno. Subito dopo le elezioni di gennaio era all'85 per cento. Il sondaggio è stato elaborato dall'università di Baghdad

imprendibile capace di mettere in scacco i suoi nemici. Si tratta forse di un «depistaggio», oppure Al Qaeda tenta di suscitare attorno al leader ferito un moto di simpatia e di religiosa solidarietà. Il presunto ferimento di Al Zarkawi, a giudicare dalla cronaca delle ultime 24 ore, non sta modificando la situazione sui vari fronti iracheni. In tre diversi attacchi sono infatti stati uccisi 8 soldati statunitensi, e nel villaggio di Hurriyah, a sud della capitale, sono stati trovati i corpi di 5 civili crivellati da raffiche di ka-

lashnikov. Uno degli uccisi era un bambino. Le vittime sono probabilmente sunniti. Questi ultimi sono in minoranza nelle regioni comprese nel «triangolo della morte», situato a sud della capitale e a nord della zona sciita. È dunque probabile che il massacro sia opera di gruppi armati sciiti dediti alla «pulizia etnica». Nel nord invece due kamikaze hanno seminato la morte tra le guardie e i collaboratori dello sceicco Hassan Bagdash, turcomanno e sciita. Le vittime sono 35, decine i feriti. I due terroristi

suicidi sono entrati in azione dopo che alcuni guerriglieri avevano iniziato a sparare contro la residenza dello sceicco che, pochi giorni fa, aveva subito un attentato dinamitardo.

Dalla formazione del nuovo governo presieduto da Ibrahim Jaafari, esponente sciita, l'offensiva della guerriglia e del terrorismo non ha avuto soste. Nel solo mese di maggio le vittime della violenza sono state più di 500. In una corrispondenza da Baghdad il New York Times descrive la situazione irachena con tinte molto fosche. Nel 2004 - scrive il quotidiano americano - gli attentati con autobombe nella capitale sono stati 25, mentre solo nelle prime due settimane di maggio vi sono stati 21 attacchi. Un sondaggio realizzato dall'Università di Baghdad spiega che la fiducia degli iracheni nelle nuove istituzioni sta precipitando: nel periodo successivo alle elezioni toccava punte dell'85%, mentre secondo gli ultimi rilevamenti non supera oggi il 45%. Alcuni ufficiali americani prevedono che l'impegno americano in Iraq durerà ancora «molti anni». I caduti statunitensi in Iraq sono ormai 1631. I generali americani non prevedono un rapido sganciamento anche per la crescente tensione tra le varie comunità. I sunniti reclamano la dimissioni dei ministri sciiti, ed in particolare di quello dell'Interno, Jabbur, accusati di proteggere e finanziare le «squadre della morte» che, nelle ultime settimane, hanno assassinato almeno 15 esponenti religiosi appartenenti alla minoranza.

CONVEGNO

LA SCUOLA E LE TECNOLOGIE

Milano, venerdì 27 Maggio 2005, ore 16,00
via Borgogna 3, Casa della Cultura

NEL CONVEGNO SONO FOCALIZZATI TRE ASPETTI

Il rapporto tecnologia/saperi come punto-chiave della riforma scolastica, e in particolare la necessità di costruire una cultura della tecnologia;

Le nuove tecnologie come strumento per ripensare i processi formativi e l'organizzazione scolastica;

Le opportunità offerte dalla formazione a distanza e i problemi istituzionali e organizzativi che essa pone.

ore 16,00
Relazione introduttiva
Mario Fierli
SSIS - Università Roma Tre

ore 16,30
Comunicazioni, interventi e dibattito

Sono previste comunicazioni di

Giorgio De Michelis
Università di Milano Bicocca

Vittorio Campione
Esperto di sistemi formativi

Domenico Chiesa
Presidente nazionale CIDI

Giuseppe Civati
Consigliere Regionale

Giorgio Olimpo
Direttore dell'Istituto per le Tecnologie Didattiche - CNR

Renato Parascandolo
Assistente del Direttore Generale della Rai

Giuseppe Strada
Dirigente scolastico Istituto Tecnico "Luca Pacioli" - Crema

ore 18,00 Conclusioni

Andrea Ranieri
Membro della Segreteria Nazionale dei DS, Responsabile del Dipartimento Scuola, Università, Ricerca



Dipartimento Scuola, Università, Ricerca

«Anche dalle dichiarazioni di Tettamanzi e Bertone non leggo anatemi verso chi andrà a votare»

«È indispensabile tenere conto di alcune obiezioni avanzate dai ricercatori di bioetica e dagli scienziati»

«L'astensione? Non è una verità di fede»

Il vescovo emerito di Foggia, mons. Casale, andrà a votare al referendum sulla fecondazione
«Ruini? Il mondo cattolico non è compatto: nella base c'è molta inquietudine»

di Roberto Monteforte / Roma

ASTENERSI NON È una verità di fede. Come non corrisponde alla realtà quel mondo cattolico tutto compatto, schieratissimo per l'astensione al referendum sulla legge 40 che il cardinale Camillo Ruini e il «comitato Scienza e Vita» cercano di avvalorare. Di-

scutono i «laici» e discutono gli uomini di Chiesa. In campo le scelte sono più d'una. Vi è anche chi il 12 e 13 giugno voterà No e chi indicherà il suo Sì. Le critiche all'astensione imposta come obbligo, almeno morale, dai vertici della Cei, si fanno sentire. «La linea dell'astensione non è una verità di fede», spiega monsignor Giuseppe Casale, vescovo emerito di Foggia che il 12 giugno a votare ci andrà. «Bisogna leggere con attenzione il documento conclusivo del Consiglio permanente della Cei del marzo scorso».

Ce lo ricorda?
«Il documento è molto sereno. Contiene un invito al rispetto dei valori in connessione alla manipolazione genetica, riafferma il rispetto dell'embrione, esprime forte contrarietà verso la fecondazione eterologa. Poi fa cenno alla costituzione del «comitato Scienza e Vita» di cui riconosce la legittimità. Invita i cattolici a tener conto in coscienza di queste indicazioni. Riferisce della indicazione «del non voto» del comitato Scienza e Vita e la considera lecita e opportuna. Ma non contiene imposizioni di sorta. Piuttosto, il documento esprime un invito molto sereno e oggettivo alla coscienza, con un richiamo ai grandi valori in causa...».

Anche se quella dell'astensione è una posizione espressa dal cardinale Ruini, prima ancora che si costituissero il comitato Scienza e Vita...
«Comunque la si voglia interpretare la linea assunta dal Consiglio permanente della Cei è di orientare la coscienza del cattolico, invitarlo a regolarsi in modo bene informato, tenendo anche conto del invito dei vescovi all'astensione... Ma tener conto non vuole dire ordinare. Non è un comando. Anche

se quell'invito è avvalorato dalle prese di posizione di alcuni scienziati e studiosi».

Cosa pensa di questa scelta?
«Che preferire l'astensione ad un chiaro invito per il No manifesti un atteggiamento tattico: vi è il timore di una vittoria del Sì. Piuttosto che affrontare la battaglia si è deciso di evitarla cavalcando l'astensione. A quella "normale", fisiologica visto che oramai vi è indifferenza verso lo strumento referendario usato molte volte a sproposito, finirebbe così per sommersi quella indotta da questi pronunciamenti. In questo modo, però, si finisce per sfuggire un confronto che si impone e che si imporrà sempre più. Basti pensare alle discrepanze tra la legge 194 sull'in-



La preoccupa l'atteggiamento di condanna che pare montare verso i cattolici che a

«Il documento del consiglio dei vescovi non conteneva imposizioni di sorta...»

votare ci andranno?

«Non colgo un atteggiamento di condanna. Anche dalle dichiarazioni autorevoli dei cardinali Tettamanzi e Bertone non leggo anatemi verso chi andrà a votare. Colgo piuttosto un appello alla responsabilità personale. Spero di non sbagliarmi se dico che dopo la battaglia la cosa si appianerà e sull'attuale stile di combattimento prevarrà una riflessione serena, nella speranza che ricerca scientifica e riflessione etica, fatte seriamente, possano spianare la via ad una valutazione più attenta dei problemi. Non bisogna né scomunicare, né canonizzare nessuno.



Il sito web che invita ad andare a votare sul referendum sulla fecondazione artificiale Foto di Corrado Giambalvo/Ap

Bisogna guardare la realtà al di là del risultato elettorale, con i suoi problemi complessi e pensare ad una riflessione ulteriore sulla legge. È indispensabile per tener conto di alcune obiezioni avanzate da parte dei ricercatori di bioetica e degli scienziati. Bisognerà partire dal confronto per vedere in che modo una legge civile può interpretare le esigenze dei cittadini. Perché il problema non è definire in maniera precisa i principi etici, ma elaborare una legge dello Stato che tenga conto dei vari problemi e delle varie mentalità presenti in una società che è multiculturale e multireligiosa. Non è una sfida impossibile».

Domenica Benedetto XVI parlerà a Bari, lunedì incontrerà i vescovi italiani. C'è chi auspica e chi teme un suo intervento...

«Mi auguro che prevalga l'atteggiamento del Papa che in questo periodo non si è espresso. Lo aveva fatto precedentemente, da prefetto della Congregazione per la

Dottrina della fede con alcuni suoi documenti. Mi auguro che da Papa conduca le cose in modo tale da non calcare la mano su una questione particolare, ma inviti uomini di scienza e uomini di Chiesa a continuare a camminare per un'idea che offra le basi di partenza per un accordo e un rispetto della volontà della gente che da una parte cerca di avere un figlio evitando malfunzionamenti e dall'altra vuole mantenere fermo il rispetto per la dignità dell'uomo, dal concepimento sino alla morte».

Il mondo cattolico è così compatto come si cerca di rappresentarlo?

«Non risponde alla verità dei fatti. Si crede che sia un giudizio fondato perché non ci sono manifestazioni esterne, ma nella base del mondo cattolico c'è tanta inquietudine, tanta sofferenza e tanta diversità di opinioni che non vengono fuori. Bisognerebbe scavare di più per conoscere come tante persone vivono questi problemi e li sentono sulla loro pelle».

«Noi, scienziati "silenziosi"»

Corbellini: «Lo sciopero della fame va avanti»

LO SCIOPERO si fa a singhiozzo. Ieri era il giorno di Gilberto Corbellini, docente di storia della medicina alla Sapienza di Roma, che da oggi riprenderà a mangiare, poi di nuovo digiuno. Come è venuta l'idea di uno sciopero della fame? «Pensando a quali iniziative fare su questo tema, ci sono venuti in mente gli scienziati svizzeri che, in occasione dei referendum sugli Ogm e sulle staminali, andavano in giro con cartelli e aprivano banchetti per fare propaganda. Abbiamo pensato quindi a fare qualcosa di anomalo». Le modalità del dibattito sul referendum sono anomale, del resto. «Quello che mi ha indignato di più - racconta Corbellini - è il fatto che i mezzi d'informazione abbiano dato pochissimo spazio all'appello per il Sì di 150 scienziati tra i più importanti d'Italia. È una conferma del fatto che gli scienziati in questo paese vengono trattati a pesci in faccia, ma anche del fatto che se l'Italia è il

malato d'Europa è anche perché in questi ultimi 20 anni non ha dato peso alla scienza». La richiesta di chi ha aderito allo sciopero è che in tutti gli spazi si consenta un confronto aperto su questioni che interessano tutti i cittadini, un confronto non condizionato dalla scelta di favorire la posizione di una fazione piuttosto che di un'altra. E invece? «Invece da una ricerca dell'osservatorio dei radicali emerge che sulle televisioni nazionali c'è stato un oscuramento sistematico dell'informazione. Con programmi collocati in orari in cui nessuno guarda la tv. Oppure con programmi che davano spazio al comitato «Scienza e vita», mettendoci in secondo piano le altre posizioni». Lo sciopero dunque va avanti finché non si permetterà un confronto serio, anche perché «il tema è di grande spessore scientifico e ha una dimensione etico-culturale importante e quindi non si può risolvere con degli slogan ad effetto, tipo: difendiamo la vita».

c.p.

AUTOINTERVISTA «I miei 4 Sì? Owio, per i diritti e la salute, anche degli uomini, dei re, dei papi e degli inquisiti... Sempre più cattolici dicono: «Ci hanno messi all'angolo»»

Franca Rame a Franca Rame: «Care donne, ribelliamoci a chi ci umilia»

di Franca Rame

Innanzitutto, signora Rame, il 12 e 13 giugno lei andrà a votare?

«Certamente! E come me ci saranno milioni e milioni di donne e uomini: siamo in tanti in questo paese a ragionare e non sarà facile influenzare le nostre scelte».

E come voterà?

«4 volte Sì. Sono in pieno accordo con questo referendum: "Sì, per nascere guarire e scegliere". Trovo medioevale una legge che entra nel letto dei cittadini. C'è il timore che sia il martello per sbriciolare e cambiare la 194 (aborto) al di là delle dichiarazioni di facciata. Questa legge colpisce le coppie che "vogliono" un figlio. In più c'è una contraddizione macroscopica nel tutelare e considerare vita l'embrione ma non il feto (la nostra attuale legislazione vieta di operare sugli embrioni ma permette l'aborto). Conosco cattolici in cui cresce sempre di più il ma-



lessere: "Ci hanno messo in un vicolo cieco" ho sentito dire».

Cosa ne pensa, invece, di chi invita ad astenersi?

«Vergogna! Siamo avvicinandoci alle elezioni, riflettano bene i leader dell'Unione e pure quelli di altri partiti con il loro perenne bla-bla-bla: "pagheranno caro", le loro scelte contro "LA DONNA" contro la coppia, contro chi anela d'avere un figlio! Il professor Prodi ha dichiarato a metà la sua decisione, bontà sua, Francesco Rutelli si è preso 10 giorni di tempo per annunciare la sua decisione, ma pare che abbia ormai deciso per l'astensione. UOMINI... (Credevo fosse uno con il cervello aperto, invece mi sembra miri solo a non innervosire l'elettorato con certe tendenze. Peccato! Non gli porterà bene). Berlusconi? Ma chi dà più retta a Bellacelli (come lo chiama Travaglio)? Pure sua figlia, ha annunciato che si asterrà. Brava, è giovane, comincia bene! Si fanno bagnare il naso da Fini, che voterà sì, ai fondamentali quesiti referendari».

E il Cardinale Camillo Ruini?

«Che dire? Il Cardinal Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana e vicario del Papa per la diocesi di Roma, ha speso la sua autorità in favore della diserzione alle urne e vorrebbe tutti i credenti schierati compatiti per l'astensione. Ho conosciuto molti cattolici, ma pochi cristiani. Quante donne cattoliche e cristiane gli volteranno le spalle, senza fare manifesti? Corretto sarebbe stato dire "libertà di voto", ma ci vuole APER-TUA MENTALE, AMORE "PER IL PROSSIMO TUO" ANCHE SE DONNA, e coraggio o il silenzio. Il silenzio non ha fatto mai male a nes-

Basta con i bla-bla-bla contro chi vuole avere un figlio. L'astensione? Gravissima, significa colpire la democrazia

suno! Il Padreterno mica tanto, ma Gesù Cristo amava le donne da sua Madre in giù. Che dirà al Cardinal Ruini quando avrà occasione d'incontrarlo? Quel Gesù lì, è uno che non scherza tanto. Non vorrei essere al suo posto. Povero Ruini... uomo lontano dall'amore, dalla realtà e dai bisogni della gente... ed è pure cardinale! Il promuovere l'astensione, da qualsiasi parte arrivi, è gravissimo e profondamente diseducativo. Dove va a finire il senso civico? La democrazia garantisce ai propri cittadini diritti in cambio di doveri, e quello del voto è il primo dovere che un cittadino deve esercitare perché una demo-

Impiantano embrioni malati a forza, il loro prossimo passo potrebbe essere quello di abolire la legge sull'aborto

crasia sia del tutto compiuta».

Veniamo al merito dei quesiti referendari. Ce n'è qualcuno che le sta più a cuore?

«No, sono tutti ugualmente importanti. Ma voglio mettere in evidenza un aspetto particolarmente oscurantista di questa legge: l'obbligo del medico ad impiantare un embrione anche se è malato (perché, nella visione ben poco laica che ha ispirato il legislatore, esso è considerato una vita umana, ma certamente non saranno né lui, né la chiesa a crescere tra mille immani sacrifici il nascituro). Nello stesso tempo, però, la donna mantiene il sacrosanto diritto ad "abortire" fino al terzo mese di gravidanza. Ora, a rigori di logica, le alternative davanti ai nostri occhi sono due: o questo governo indegno di uno Stato laico, ha l'intenzione di abolire prima o poi la legge sull'aborto, oppure gioca sulla pelle di noi donne».

A proposito di donne, non crede che questa battaglia referendaria sia considerata dai più come un qualcosa che riguarda, per

l'appunto, esclusivamente le donne?

«Sì, ho avuto questa sgradevole sensazione più volte, e trovo questa posizione assolutamente offensiva per gli uomini. La procreazione medicalmente assistita riguarda la coppia che vi fa ricorso, QUINDI MASCHI E FEMMINE. Inoltre uno dei quesiti referendari mira a modificare la legge 40 che proibisce la ricerca sulle cellule staminali embrionali E QUINDI DANNEGGIA LA RICERCA DI CURE per patologie gravi e invalidanti. E CREDO CHE LA CURA DI MALATTIE GRAVI NON RIGUARDI SOLO NOI DONNE, SI AMMALANO ANCHE GLI UOMINI... I RE, I PRESIDENTI DELLA REPUBBLICA, QUELLI DEL CONSIGLIO, GLI ONOREVOLI, I VESCOVI E I PAPI. GLI ONESTI... E PURE GLI INQUISITI. Care donne, non dimentichiamo! APPENDIAMOCI UN BEL CARTELLO IN CUCINA. Ricordiamoci bene il comportamento di questi "UOMINI" quando andremo a votare per le elezioni politiche!».

Primo: demonizzare le staminali embrionali

La crociata dell'«Avvenire». Ma gli scienziati dicono: «Ricerca agli inizi, ma hanno grandi possibilità»

di **Cristiana Pulcinelli** / Roma

LA MANIPOLAZIONE dell'informazione non è fatta solo di falsità. È fatta di mezze verità, del modo in cui queste mezze verità vengono presentate, delle fonti che si usano e del modo improprio in cui si traggono conclusioni. Un esempio di questo modo di

procedere ci viene da *l'Avvenire* di ieri. Nell'inserto «È vita» è comparsa una pagina dedicata alla ricerca sulle cellule staminali. La tesi sostenuta che mentre per curare l'uomo le staminali adulte funzionano e vengono utilizzate, quelle embrionali non hanno nessuna applicazione clinica. Quindi, perché insistere su questo filone di ricerca? L'articolo è corredato da una scheda in cui si elencano le 58 patologie «trattate» con le staminali adulte. La fonte di questo elenco è il documento «Monitoring Stem Cell Research» elaborato dal Comitato di bioetica messo in piedi dal presidente degli Usa George Bush nel 2001 e investito da una violenta polemica

perché accusato di manipolazione politica della bioetica e di fare opera di disinformazione. A parte la discutibile scelta delle fonti, la tesi de *l'Avvenire* ha una falla ben più grave. «Chi ha scritto l'articolo - dice Giulio Cossu, direttore dell'Istituto di ricerca per le cellule staminali del San Raffaele di Milano - non considera il fatto che le staminali adulte sono studiate da 40-50 anni, mentre le staminali embrionali umane solo da 7. È come se qualcuno fosse andato da Fleming dopo 7 anni che conduceva le sue ricerche e gli avesse detto: guarda che la tua penicillina non ha curato nessuno finora, quindi buttala nel secchio». I ricercatori sono riusciti per la prima volta a derivare e a mantenere in coltura cellule staminali embrionali umane nel 1998. Inoltre, in questi 7 anni pochi laboratori hanno avuto accesso alle staminali embrionali. In questa prospettiva, sostiene Gilberto Corbellini, docente di storia della medicina alla Sapienza di Ro-

ma, il fatto che le applicazioni mediche delle ricerche sulle staminali embrionali siano a zero è un fatto positivo: «Vuol dire che gli scienziati non sono delinquenti e non le usano nelle sperimentazioni cliniche finché non hanno la garanzia che sono sicure». Uno dei rischi delle staminali embrionali è quello di generare tumori. Ma, dicono gli esperti, si possono mettere a punto metodi per far sì che questo non si verifichi. E, comunque, è un rischio che esiste anche con le staminali adulte. La differenza principale tra staminali adulte e embrionali sta nel fatto che mentre le seconde danno origine a tutti i tipi di tessuto, le prime danno origine con una buona efficienza solo a cellule del tessuto a cui appartengono. Una cellula nervosa darà origine a molte cellule del sistema nervoso. Poi potrà anche trasformarsi in cellule muscolari e del sangue, ma con una frequenza bassa: dall'uno per mille all'uno per cento dei casi. Inoltre, le cellule staminali adulte del paziente che ha un difetto genetico hanno lo stesso difetto e quindi non possono essere usate per la cura. Finora le applicazioni delle staminali adulte sono tre: il trapianto di staminali del midollo, l'autotrapianto dell'epidemie nei grandi ustionati e il trapianto di cornea. Il trapianto di midollo viene usato per trattare

molte patologie. Tuttavia «trattare» non vuol dire guarire: in alcuni casi funziona bene, in altri no. Le tecniche più avanzate consentono di trattare leucemia, linfoma e alcune malattie ereditarie del sangue. C'è poi l'ipotesi che possano curare malattie come il diabete e il cancro dei reni, ma gli studi sono ancora in una fase preliminare. Insomma, c'è bisogno di fare ancora molta ricerca. «Nessuno dice che le embrionali cureranno tutte le malattie, tuttavia i dati sperimentali ottenuti sugli animali sono molto interessanti - dice Corbellini - ora si dovrà vedere se mantengono le stesse promesse negli uomini». Quali sono queste promesse? In un rapporto del «National Institute of Health» americano si legge, ad esempio, che le embrionali di topo hanno dato origine a strutture vascolari (che potrebbero servire nella cura delle malattie cardiache), a neuroni che rilasciano dopamina e serotonina (e che quindi potrebbero trovare applicazione nella cura del Parkinson e dell'Alzheimer) e a cellule delle isole pancreatiche (che potrebbero sostituire quelle che si ammalano del diabete). In un mondo in cui il numero delle persone che hanno bisogno di un trapianto di organi o tessuti supera di molto quello dei donatori, avere una fonte di cellule per rimpiazzare quelle degli organi danneggiati sarebbe un bel vantaggio.



Le schede per il referendum sulla Procreazione medicalmente assistita Foto di Claudio Perri/Ansa

Bush il fondamentalista minaccia di opporre il veto

In Senato si vota una legge su ricerca e staminali Ma il presidente annuncia: «Io non la passo»

di **Roberto Rezzo** / New York

IGNORANDO le minacce di veto presidenziale, due proposte di legge sono andate in votazione alla Camera per allentare le restrizioni sulla ricerca che riguarda le cellule staminali. «Questa non è una scelta facile per molti repubblicani... e anche per alcuni democratici», ha esordito in aula Mike Castle, deputato repubblicano del Delaware, presentatore del disegno di legge più controverso, quello che cancella la messa al bando dei finanziamenti federali per filoni di ricerca in cui vadano distrutti embrioni umani. L'altro disegno di legge riguarda un finanziamento di 79 milioni di dollari per l'estrazione delle cellule sta-

minali dal sangue presente nel cordone ombelicale. George W. Bush si è messo di traverso sulla prima proposta; ha ribadito che gli embrioni sono esseri umani e quindi non possono essere distrutti. Neppure quelli avanzati nei trattamenti per la gravidanza assistita. Vuole che rimangano congelati sino a quando qualche coppia senza figli non decida di adottarli. «Ogni embrione è un dono senza prezzo e insostituibile. Non è possibile distruggere una vita umana per salvarne un'altra», ha scandito il presidente. E per controbilanciare l'effetto sull'opinione pubblica dei malati che si sono presentati alla Camera per chiedere ai legislatori di tagliare i lacci che ostacolano la ricerca per una cura di malattie come Parkinson, Alzheimer e diabete, dalla Casa Bianca ha parlato con attorno qualche decina di mamme e pargoli nati da embrioni congelati. «Sono 81 sinora i bimbi

nati da embrioni che le cliniche per la fertilità avrebbero dovuto distruggere dopo l'uso, ma che sono stati salvati e adottati da altre famiglie», ha detto il presidente. L'ultimo sondaggio commissionato dalla Cnn indica che il 53% degli americani è favorevole all'estrazione di cellule staminali dagli embrioni avanzati, solo il 43% è contrario. Comitati di base e varie organizzazioni repubblicane, guidate dall'ex First Lady Nancy Reagan, hanno fatto mettere in onda negli ultimi giorni una serie di spot per convincere il presidente a cambiare idea, a non strappare ai malati la speranza. Bush tuttavia ha scelto di ascoltare la voce dei fondamentalisti cristiani, una minoranza rivelatasi cruciale per la sua rielezione. Le previsioni sono per un'approvazione con 218 voti a favore. Per annullare il veto presidenziale, la maggioranza necessaria è di 290 voti.

L'ultima di Don Benzi: gli embrioni li adotto io...

RIMINI L'ultima sugli embrioni viene da Don Benzi. «Embrioni umani abbandonati? Li adottiamo noi». È la provocazione di don Oreste che interviene sui temi della procreazione. «C'è chi dice di voler sacrificare alla ricerca gli embrioni immagazzinati nei congelatori dei centri italiani di fecondazione artificiale - afferma in una dichiarazione - Sono solo 250 quelli abbandonati e ci sono già sufficienti coppie disponibili ad accoglierli per farli nascere con l'adozione prenatale. Per gli altri 24 mila chiediamo che vengano interpellati i genitori biologici affinché se li riprendano dando loro la possibilità di nascere». Il sacerdote ricorda che «in questi giorni una coppia veneta con una figlia nata naturalmente ha accolto due embrioni umani abbandonati per dar loro la possibilità di nascere. Tra pochi giorni sarà possibile sapere se si sono impiantati nell'utero della donna in cui sono stati trasferiti per dar loro la possibilità di nascere, di vivere, di avere un papà e una mamma».

Don Benzi esorta a chiamare le cose «con il loro nome: la soppressione di un essere umano è sempre un omicidio, anche se della sua morte può beneficiare qualche altro. La ricerca sulle staminali embrionali non ha dato finora nessun risultato - ha concluso - Non togliamo risorse alla ricerca sulle staminali adulte che stanno già offrendo cure per ben 58 malattie, seppure ancora allo stato sperimentale».

C'è «Porta a Porta», il Comitato referendario resta fuori

I promotori contro la puntata di ieri: «Siamo un soggetto istituzionale, dovevamo esserci, informazione a rischio»

di **Maria Zegarelli**

La campagna referendaria entra nel vivo e gli avvocati hanno il loro da fare. La prima diffida è partita dallo studio dell'avvocato Giuseppe Rossodivita, su mandato del Comitato per il Sì ai referendum, indirizzata al direttore generale della Rai Flavio Cattaneo e a Bruno Vespa, per la puntata di *Porta a Porta* andata in onda ieri sera. In studio c'erano Mariella Burani Procaccini, Livia Turco, Giuseppe Fiorini, Stefania Craxi, Eleonora Porcu e Severino Antinori. Tre per il Sì, tre per l'astensione. Par condicio. Ma c'era un unico assente: il Comitato promotore. «Le scelte - hanno scritto, tra gli altri, Antonio Del Pennino, Lanfranco Turci, Rita Bernardini, Barbara Pollastrini, Maura Cossutta, Daniele Capezzone - rispondono a un carattere arbitrario, in quanto è stata ignorata la rappresentanza di quello che la giurisprudenza della Corte Costituzionale considera un Potere dello Stato, e cioè il Comitato Promotore dei referendum».

«Il professor Antinori - ha aggiunto ieri in conferenza stampa Turci - rappresenta se stesso e il suo comitato, certo non noi né tantomeno il Comitato «Ricerca e salute» che vanta tra i suoi sostenitori premi

nobel e scienziati conosciuti in tutto il mondo». «Senza nulla togliere alla grande professionalità del professor Antinori», sia chiaro, ma qui la questione è altra. «La trasmissione di Bruno Vespa non deve costituire un precedente - sottolineano all'unisono tutti i componenti del Comitato - Noi siamo un soggetto istituzionale e vogliamo essere considerati come tale». In discussione ancora una volta c'è la correttezza dell'informazione televisiva che «soltanto in questi giorni sta iniziando ad occuparsi di questo tema», dice Daniele Capezzone. Viene anche distribuita una lettera inviata da Guido Ragni, direttore del dipartimento di Ostetricia, Ginecologia e Neonatologia dell'ospedale Mangiagalli di Milano (la più grande struttura sanitaria di fecondazione assistita in Italia) inviata al *Foglio* di Ferrara (e non pubblicata) con la quale il direttore smentisce, cifre alla mano, i dati citati dalla dottoressa Porcu nel corso di un'intervista nella quale sosteneva: «Non è vero che la legge 40 ha fatto crollare le nascite in provetta». «Come coordinatore dello studio «Risultati dei primi quattro mesi di applicazione della legge 40/2004 sulla Pma» in corso di pubblicazione sulla rivista *Human Reproduction* (una delle più

prestigiose riviste internazionali del settore), voglio precisare che quanto appare spesso sulla stampa a commento dello studio è frutto di una lettura parziale e «di parte» dei risultati». Nascono meno bambini. Molti di meno. Ma anche ieri sera la dottoressa Porcu li ha più volte citati nel corso della trasmissione di Bruno Vespa per sostenere la bontà di questa legge. Ecco perché, ad esempio, il Comitato avrebbe voluto dire la sua.

Per il resto il primo tentativo di *Porta a Porta* di dare più elementi agli italiani per decidere cosa fare il 12 e 13 giugno non è molto riuscito. La politica sa parlare a se stessa, molto meno agli elettori. L'unica che ha cercato più volte di riportare il tema sulla questione centrale - può una legge vietare la fecondazione eterologa, l'uso ai fini di ricerca di embrioni soprannumerari destinati alla distruzione, obbligare una donna ad impiantare embrioni malati, vietare a portatori di malattie genetiche di avere accesso alla diagnosi pre-impianto? - è stata Livia Turco. La Burani Procaccini ha cercato di ridicolizzare la professionalità di Antinori, dandogli ripetutamente dell'«inseminatore artificiale», tanto che il noto ginecologo ha cercato per tutto il

tempo di accreditare il suo curriculum e i risultati di ricercatori cinesi sulle cellule staminali embrionali. Antinori ha cercato anche più volte di denunciare la «mostruosità di questa legge», mentre Stefania Craxi, coperta dalle voci «astensioniste», ha sostenuto le ragioni del Sì. Fiorini ha ammesso che questa legge ha scritto male al-

cune cose molto importanti (l'obbligo di impianto dei tre embrioni, ad esempio), che andrebbe cambiata. Insomma, è una brutta legge, ma è meglio disertare le urne. La Burani Procaccini agli elettori: «Ma avete capito di cosa si parla? Avete letto la legge? Allora lasciate stare, lasciate che sia il parlamento a fare le leggi».

DIARIO DEL REFERENDUM

Tentazioni
Gasparri «ci prova» con l'aborto
«La 194? Nessuna legge è intoccabile»

«La 194? È lecito discutere anche di altre leggi e chi crede in queste cose ha dei dubbi sulla legge sull'aborto. Ora stiamo parlando della legge 40, ma è chiaro che se è lecito fare un referendum su questa legge, è lecito anche discutere di altre. Nessuna legge è intoccabile». Lo ha detto Maurizio Gasparri. «È chiaro ha aggiunto - che se i referendum non passano chi ha delle perplessità sulla legge 194 avrà delle argomentazioni in più».

Senato
Facilitazioni fiscali
per il Comitato del Sì

Il comitato promotore del referendum sulla procreazione si vede riconosciute agevolazioni fiscali per 500mila euro. La decisione è stata presa dall'aula del Senato che ha approvato un emendamento dei senatori Ds Turci e Morando. Il provvedimento, dopo il sì del Senato, dovrà essere esaminato dalla Camera.

Il quotidiano della Cei: funzionano solo le adulte. E cita come fonte un rapporto del «talebano» Bush

Cossu (San Raffaele): «Anche Fleming con la penicillina dopo 7 anni non aveva curato nessuno, poi invece...»

Il rilancio della questione ambientale nelle politiche e nell'organizzazione dei Democratici di Sinistra

Incontro nazionale dei responsabili Ambiente

presiede
Michela Ottavi
Sinistra Ecologista

introduce
Sergio Gentili
responsabile Ambiente DS

conclude
Marina Sereni
responsabile Organizzazione DS

Partecipano:

Fulvia Bandoli, Claudio Falasca, Mario Gasbarri, Fausto Giovanelli, Michele Magno, Guido Sacconi, Alfredo Sandri, Stefano Semenzato, Osvaldo Veneziano, Fabrizio Vigni

Sono invitati a partecipare gli Assessori DS all'Ambiente e i responsabili dei circoli di Sinistra Ecologista



Roma, venerdì 27 maggio ore 10 - 14
Palazzetto delle Carte Geografiche,
via Napoli 36

Sei precario? La tua salute è a rischio

Disoccupati: mortalità più alta del 250% rispetto a chi ha un lavoro stabile

di Silvia Bencivelli / Roma

PRECARI NEL LAVORO, PRECARI NELLA SALUTE È quello che emerge dal rapporto «Diseguaglianze di salute in Italia», pubblicato come supplemento a Epidemiologia & Prevenzione, che racconta il check-up di un'Italia sempre più iniqua, dove i ricchi

vivono a lungo e in buona salute, mentre i poveri e i disoccupati si ammalano in misura maggiore e riescono a curarsi con più difficoltà. E la differenza non è affatto una cosa da poco. Il tema sarà oggetto di un forum che si terrà martedì prossimo al Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro).

«Nelle fasce di popolazione che hanno un lavoro precario - sottolinea Giuseppe Costa, epidemiologo dell'Università di Torino e curatore del rapporto - si registra un tasso di mortalità superiore del 50% rispet-

to a quello di chi ha un lavoro stabile. Tra i disoccupati, poi, questo divario aumenta ancora, arrivando al 250%». Analogamente, si scopre che ancora oggi chi ha studiato di meno si ammala di più e muore più giovane, soprattutto tra gli uomini. Per esempio, nella ricca Torino i maschi adulti meno istruiti hanno registrato una mortalità doppia rispetto ai loro concittadini laureati. Le cause di questo divario sono vecchie e nuove. Gli stili di vita, intanto, come l'abitudine al fumo e all'alcol, o la cattiva alimentazione, che sono i principali fattori di rischio per le malattie killer delle fasce deboli: i tumori, le malattie respiratorie e quelle cardiovascolari. E poi l'immigrazione, l'emarginazione, le difficoltà di accesso ai servizi sanitari. Diseguaglianze che possono iniziare a pesare durante l'infanzia

o anche prima, addirittura nel grembo materno, influenzando sulla qualità e sulla quantità dei controlli medici e sul benessere della madre. E diseguaglianze che danno origine a un enorme paradosso: quello per cui i poveri si ammalano di più, ma vengono curati di meno. In tutto questo, è emblematica la situazione del Sud del paese, dove l'equazione «più povero uguale più malato» vale di più che nel resto d'Italia, perché le differenze tra ricchi e poveri, laureati e ignoranti, imprenditori e manovali sono ancora più evidenti, anche quando si tratta di salute. Fino qui, in fondo, non c'è nessuna novità: se è vero che il denaro non fa la felicità, però è vero anche che può permettere di pagare un esame clinico costoso, una visita specialistica o una settimana di riposo per chi ha le ferie pagate. Quello di ve-

Ricerca diffusa dagli epidemiologi: e chi ha studiato di meno muore molto prima dei laureati

ramente preoccupante che emerge dal check-up degli epidemiologi che hanno firmato il rapporto è che questo divario, in Italia, non sta affatto guarendo, anzi. Rispetto ai dati di venti anni fa, le cose sembrano essere peggiorate, in particolare per quanto riguarda i decessi per droga, le malattie infettive (Aids in testa) e malattie da cattivi stili di vita. Inoltre, le nuove tecnologie mediche hanno allungato la vita solo ai ricchi, per i quali sono decisamente più accessibili, e le politiche sanitarie non si sono mai occupate di risolvere il problema. Per di più, il futuro non promette niente di buono, visto che le trasformazioni del servizio sanitario in corso «rischiano di aggravare le attuali diseguaglianze o di crearne di nuove», osserva Cesare Cislighi, presidente dell'Aie, l'Associazione italiana di epidemiologia. Va anche detto, chissà se i ricercatori, che lo studio delle condizioni socioeconomiche come cause di danni alla salute non è stato mai considerato molto attraente da parte degli scienziati. Oggi, ci sono tante cose più interessanti: la genetica, i virus rari, i microinquinanti ambientali. E le malattie dei poveri non saranno davvero mai ricerche alla moda.



Sciopero indetto contro la precarietà per i lavoratori del Gruppo Alitalia nel marzo scorso. Foto di Andrea Sabbadini

Servizio civile, ogni euro investito ne produce sei per la collettività

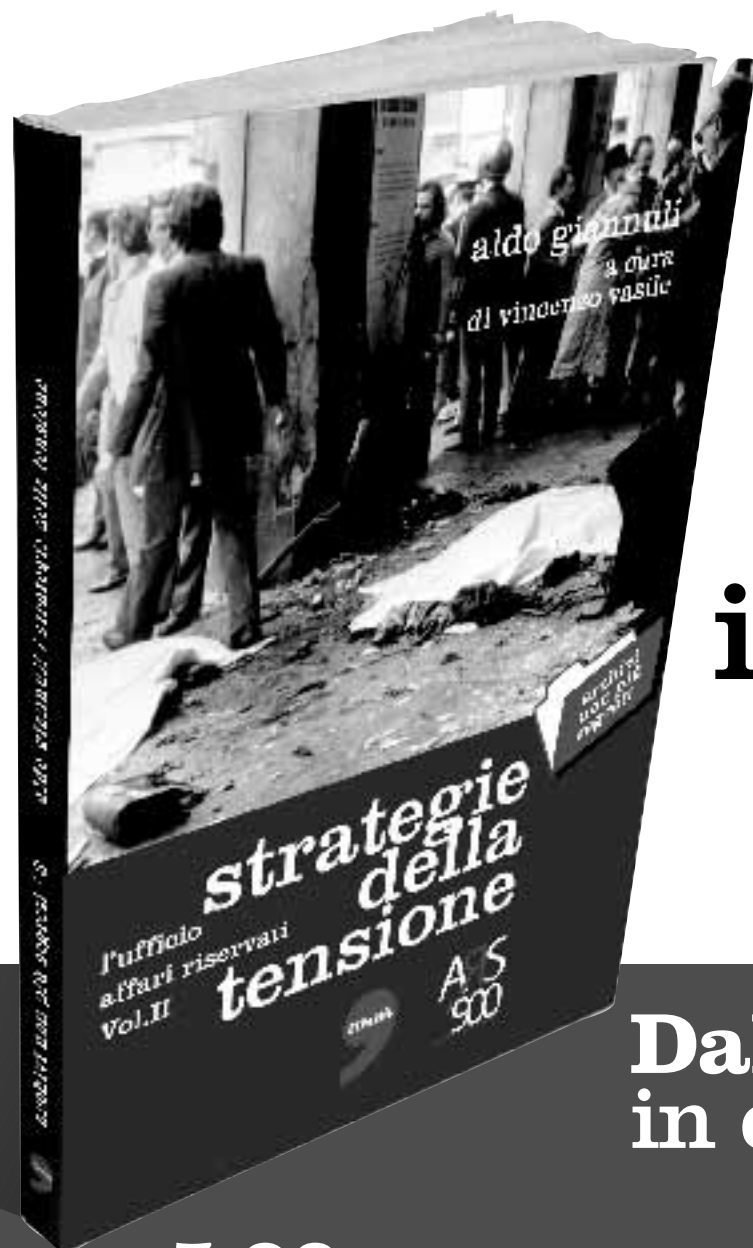
di Massimo Franchi / Roma

OGNI EURO investito nel Servizio civile ne frutta almeno sei alla collettività. Proprio mentre gli ultimi obiettori di coscienza stanno concludendo il loro lavoro e sta scaden-

do (31 maggio) il bando 2005 di 36 mila posti per i giovani dai 18 ai 28 anni, arriva il primo rapporto sul Servizio civile nazionale. A quattro anni dalla legge che lo istituiva l'Arci servizio civile, uno dei più grandi enti nel settore, cerca di dare un identikit al lavoro dei quasi 40 mila giovani che l'anno scorso hanno deciso di dedicare un anno della loro vita agli altri e spiegare che cosa è stato realizzato grazie al loro lavoro. Dal rapporto vengono fuori dati molto positivi per un settore alquanto snobbato dal governo. Considerando il solo Arci servizio civile nel 2004 (563 progetti che hanno coinvolto 3 mila ragazzi) i ritorni netti sono stimati fra i 17 e i 25 milioni di euro a fronte di costi pari a 3,5 milioni di euro, solo per l'80% coperti dallo stato. L'area di intervento principale è stata la promozione culturale (57%) seguita dall'area assistenziale (31%) e la tutela ambientale (11%). Le mo-

tivazioni che spingono i giovani a scegliere il Servizio civile sono la solidarietà e l'altruismo ma la scelta ha molto a che fare pure con il mondo del lavoro. Nel biennio 2003-2004, quando il servizio civile era quasi esclusivamente dedicato alle ragazze, quasi l'80% delle volontarie aveva una esperienza lavorativa in un campo molto inferiore alla loro formazione (il 65% era laureata o universitaria) e sperava di trovare con il Servizio civile un lavoro adatto alla propria formazione. Ora che il bando si apre anche ai maschi, Arci servizio civile denuncia come i posti previsti siano pochi. «Il servizio civile deve essere un'opportunità per i ragazzi - spiega Licio Palazzini, presidente dell'associazione - Se facciamo fede alle stime del ministro Giovanardi che parla di oltre 500 mila giovani interessati, i 36 mila posti rappresentano circa il 5% rischiando di trasformare l'opportunità in privilegio per pochi. Noi chiediamo invece che sia esteso ad almeno 60 mila volontari, un numero pari a quanti erano gli obiettori di coscienza quando c'era ancora la leva obbligatoria». Molti i punti interrogativi per il futuro. «Per l'anno scorso dopo grandi proteste siamo riusciti ad avere una copertura finanziaria di 218 milioni di euro - continua Palazzini - ma per il 2006 non ci sono certezze».

fabio bolognini / explat



strategie della tensione

l'ufficio affari riservati Vol. II

aldo giannuli
a cura di vincenzo vasile

i documenti
che non
dovevamo
leggere.

Dal 28 maggio
in edicola con l'Unità.

archivi
non più
segreti

ARS
900

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Modena e Torino, tornano le lettere-bomba

Una al Cpt gestito dal fratello di Giovanardi, l'altra ai vigili. Il Viminale: «Anarchici»

di Anna Tarquini

L'ULTIMA OFFENSIVA degli anarchici insurrezionalisti è contro i centri di accoglienza temporanea per gli immigrati e contro chi li gestisce. La risposta, aberrante, ad alcune morti sospette è arrivata ieri mattina con due pacchi bomba scoppiati, quasi sen-

za conseguenze, in una stazione dei vigili urbani di Torino e al Cpt gestito dalle Misericordie a Modena. Il centro dei vigili non è una stazione qualunque, ma quella del quartiere di San Salvario lì dove qualche anno fa ci fu una rivolta dei cittadini contro gli immigrati «drogati e spacciatori». Scritte contro i vigili sono state trovate nei giorni scorsi proprio nella zona vicina alla sezione. Il Cpt di Modena non è nemmeno lui un centro qualsiasi, ma la struttura gestita dalla Confraternita della Misericordia di Modena presieduta da Daniele Giovanardi, il fratello gemello del ministro. Poco più di un mese fa, il primo aprile, venne preso d'assalto da un gruppo di teppisti che ne devastarono i locali lasciando segnata in rosso la scritta «Centro lager». Per il raid due ragazzi Disobbedienti di Reggio vennero arrestati. E Casarini minacciò: «La Misericordia non può stare tranquilla». Il pacco bomba recapitato ieri era indirizzato proprio a Giovanardi. Sono solo segnali. Perché gli autori sono noti: a Modena hanno lasciato una firma, quella della Federazione anarchica informale. Ma negli ultimi mesi intorno ai Cpt si è creata una certa tensione.

Stesso mandante, ma non la stessa mano. «La strategia eversiva che sta dietro i due episodi - dice il capo dell'Antiterrorismo De Stefano - è la stessa. Due gruppi distinti con lo stesso disegno criminoso». Quasi contemporaneo anche lo scoppio: verso le 10 quello di Modena, alle 11,20 quello di Torino. Diverso, invece, il tipo di esplosivo utilizzato: quasi 50 grammi di polvere pirica mista a dei bulloni per Modena, pochi grammi di polvere da cave e bulloni per Torino. Entrambi potevano uccidere. La certezza che però si trattasse della stessa strategia gli inquirenti l'hanno avuta solo visionando il volantino degli anarco insurrezionalisti trovato nel plico indirizzato a Modena. Poche righe scritte con un normografo per rivendicare l'attentato ma con un riferimento preciso: gli «omicidi» di tre cittadini stranieri avvenuti a Torino. Il primo annegò nel Po dove si era gettato per sfuggire a un'operazione

antidroga, il secondo è un senegalese ucciso per sbaglio da un poliziotto pochi giorni fa a un posto di blocco. Il terzo è la morte di una ragazza marocchina caduta dal tetto nel tentativo di sfuggire a un controllo di polizia municipale durante lo sgombero di un edificio. Adesso indaga il pool antiterrorismo di Bologna. Troppe coincidenze con i pacchi bomba inviati anche a Prodi. Troppi segnali. I due plichi erano nelle classiche buste antiurto utilizzate per le spedizioni postali. Posta prioritaria, uno imbucato a Milano l'altro a Bologna. L'innescò era a strappo. La polvere pirica nascosta in un libro «Miti e leggende degli indiani d'America». Solo la prontezza di riflessi e i sospetti hanno evitato il peggio. A Torino un agente è rimasta ferita lievemente dalla fiammata, ma a Modena dopo il blitz di aprile la polizia aveva messo sull'allerta quelli del centro. Così quando il pacco è arrivato gli addetti alla posta hanno chiamato gli artigiani che lo hanno aperto dal lato contrario limitando i danni. Poco visibile il timbro e nessun mittente. Era chiaro invece il nome del destinatario nel plico arrivato a Bologna. Daniele Giovanardi, che ora si sente un miracolato. «La mia posta non arriva mai a questo indirizzo, forse per questo il pacco è stato intercettato». I mandanti? Giovanardi sembra avere le idee chiare: «Il problema è come arrivi a questi scrittori un messaggio contro di noi. Non più tardi di un mese fa la cronaca di Bologna del quotidiano *l'Unità* per tre giorni ci ha descritti come sfruttatori se non peggio». A Giovanardi e ai vigili di Torino sta arrivando in queste ore la solidarietà di tutti i gruppi politici. Anche dei Ds che hanno condannato duramente l'attentato. Ma Giovanardi ha dato il la, così anche il ministro dell'Interno Pisanu si è accodato, a nome del governo: «Sul tema dell'immigrazione clandestina si stanno montando inquietanti speculazioni politiche ed operazioni eversive che vanno respinte con la massima fermezza».

Sarebbe la «risposta» al «Centro lager» emiliano e alle morti «sospette» di immigrati nella città piemontese



I danni al centro di permanenza temporanea di via Corelli a Milano, dove lunedì sera è scoppiata una protesta. Foto Bazzi/Ansa

È rivolta nel «lager degli stranieri» di Milano

Disordini nel Cpt di via Corelli, da anni al centro delle polemiche. Ventidue arrestati

di Giuseppe Caruso / Milano

RIVOLTA Si è conclusa con l'arresto di 22 persone l'ennesima protesta, trasformata in vera e propria rivolta, scoppiata nella notte tra lunedì e martedì al centro di

permanenza temporanea di via Corelli a Milano. Questa volta l'azione non è stata portata avanti da pochi individui, ma ha coinvolto, anche se in maniera diversa, tutti i detenuti di via Corelli, da tempo al centro di polemiche per i trattamenti a cui sono sottoposti gli extracomunitari che vi sono rinchiusi. I motivi della protesta riguardano l'esistenza stessa del centro e lo stato illegittimo in cui sono costretti a vivere gli ospiti di via Co-

relli così come degli altri cpt, detenuti senza aver commesso alcun reato. Gli arrestati saranno processati per direttissima il 31 maggio e dovranno rispondere dei danneggiamenti e dell'incendio appiccato nel centro di permanenza. Secondo la ricostruzione dei fatti fornita dalla polizia i disordini sono iniziati intorno alle 20.30 quando una decina di stranieri sono saliti sui tetti gridando «liberi tutti» e incitando gli altri ospiti del centro alla protesta. Sul posto a quel punto è intervenuta la polizia, non nuova ad ingressi in forze nel centro per sedare proteste e disordini di detenuti al limite della resistenza. Il bilancio dei danni alle strutture, dopo la notte di violenza, non è stato fatto, ma di sicuro sono stati danneggiati gravemente almeno due padiglioni.

Secondo il comitato di sostegno ai detenuti di via Corelli, che da alcuni anni lotta affinché il centro venga chiuso, il fatto che ci siano stati 22 arrestati «dimostra come non siamo di fronte al gesto isolato di un pazzo, ma ad un malessere diffuso, a una situazione esplosiva. Quanto accaduto nella notte tra lunedì e martedì è molto grave, visto che la protesta di alcuni ospiti del centro sul tetto della struttura per solidarizzare con i detenuti del CPT Brunelleschi di Torino, è stata interrotta con la forza dalla polizia, arrivata sul posto dopo circa due ore. Quello di via Corelli non è un centro di permanenza per stranieri ma un carcere speciale dove si consumano tutti i giorni continue violenze. La situazione è esplosiva, il centro va chiuso al più presto». Non la pensa allo stesso modo il prefetto Bruno Ferrante: «La rivolta scoppiata ieri notte nel cen-

tro di prima accoglienza via Corelli a Milano non è motivata da fatti concreti, relativi alla gestione della struttura o alla violazione dei diritti umani degli ospiti. È frutto di una battaglia politica e ideologica alimentata da chi vuole la chiusura dei centri e l'immediata libertà per tutti». Ferrante ha parlato in una conferenza stampa convocata nel pomeriggio in Prefettura ed ha attaccato «chi soffiava sulla protesta. Non bisogna utilizzare la disperazione di queste persone per creare momenti di conflittualità, di tensione all'interno del centro. Non bisogna illuderli che salendo sui tetti o distruggendo le strutture possano ottenere la libertà. Tutto questo non giova agli stessi immigrati. Gli fa correre dei rischi di natura penale, come nel caso delle 22 persone arrestate, con conseguenze negative sulla possibilità di tornare un giorno in Italia. E per la loro stessa in-

Tangenti, arrestato collaboratore di Burlando

VERONA Sono complessivamente una cinquantina, compresi i 19 arrestati - tra cui Carlo Isola, segretario del presidente della regione Liguria, Claudio Burlando - , gli indagati dell'inchiesta della procura veronese per falso, bancarotta e corruzione legata alla «Gama», società leader a livello nazionale nel settore del catering alimentare, in amministrazione controllata dal 2004, dopo che il tribunale di Verona l'ha dichiarata insolvente. Se le mazzette accertate ammontano a circa un milione di euro, i fondi distratti dalla società sarebbero almeno cinque volte di più. L'obiettivo dei dirigenti indagati della Gama, stando all'accusa, era quello di distrarre fondi della società ma per poter continuare a fare era necessario assicurarsi un flusso costante di appalti e la carta vincente restava sempre quella della mazzetta, pari a circa l'1,5% del valore delle forniture, che spesso arrivavano anche a 100 miliardi di vecchie lire. Il meccanismo per il pagamento delle presunte tangenti sarebbe rimasto uguale a quello usato ai tempi di Tangentopoli: creazione di fondi neri e pagamento in contanti. I presunti episodi corruttori contestati dalla procura di Verona risalirebbero al periodo compreso tra il 2000 e il 2002.

colunità». Difficile capire come però le cose possano cambiare senza protestare, se nessuno interviene per modificare una situazione insostenibile. Se i cpt sono considerato ormai da molti come dei veri e propri carceri, se non qualcosa di peggio, è opportuno correre velocemente ai ripari. Il verde Paolo Cento spiega che «quanto accaduto Cpt di via Corelli è la conferma della condizione assolutamente illegittima in cui si trovano gli immigrati rinchiusi nei Cpt e conferma la necessità di una loro immediata chiusura per la persistente violazione dei diritti civili e umani». I ds di Milano chiedono invece al prefetto di «facilitare l'ingresso della stampa. Bisogna scrivere un regolamento del centro di via Corelli che consenta l'ingresso della stampa. I cpt non sono centri di detenzione».

Ponte di Messina, smontato pezzo per pezzo

Esperti, imprese, ambientalisti: si moltiplicano i no. Troppi rischi: geologici, di costi, di infiltrazioni

di Vittorio Emiliani

Scadono oggi i termini per la presentazione delle offerte relative alla gara del General Contractor cui spetteranno progettazione esecutiva e poi realizzazione del Ponte sullo Stretto, il manufatto più discusso e discutibile d'Italia. Il condizionale è d'obbligo perché sin qui abbiamo assistito al fuggi fuggi di grandi imprese o cordate di imprese. Motivo? «Il rischio legale, geologico e tecnico-finanziario è troppo alto», ha motivato per la grande cordata franco-italo-spagnola il rappresentante del colosso austriaco Strabag Ag che fungeva da capofila. In sostanza, la sola cordata rimasta in gara (ma quale gara? con chi?) è capeggiata dalla italiana Impregilo-Astaldi, che a sua volta ha perso per strada la francese Vinci e la spagnola Nesso. In effetti, il progetto continua a destare le più ampie riserve. Sul piano dei costi, dei tem-

pi, del rischio sismico, degli scenari del traffico poco realistici (e col cabotaggio al decollo). Ma è sull'ombra lunga della malavita organizzata che ci si è soffermati nei giorni scorsi. Secondo Stefano Lenzi del Wwf, «manovre pesanti saranno possibili sfruttando i provvedimenti derivati dalla Legge Obiettivo e le norme istitutive del General Contractor». Nella tavola rotonda tenuta a Messina il 14 scorso, si sono ricordate le fruttuose intese trovate in passato da Ndrangheta e Cosa Nostra, su Gioia Tauro come sulla Salerno-Reggio Calabria. Secondo il numero speciale della rivista *Limex*, «Come mafia comanda», le organizzazioni criminali gestiscono in Italia affari per 100 miliardi di euro, dei quali 6,5 miliardi derivati dall'infiltrazione nelle imprese e negli appalti. Per il Wwf - che ha presentato un suo dossier - le risorse del crimine organizzato sono enormi e i percorsi agevoli dopo l'allentamento delle maglie antimafia operato con la Legge Obiettivo. Per il professor Enzo Sciarrone dell'Università di Torino, sono ad alto rischio mafioso la struttura del Ponte, il «ciclo del cemento», le infrastrutture di accesso e di collegamento e quelle di servizio, l'intermediazione degli espropri (c'è un vaglio DIA su 9.300 imprese, siciliane e calabresi). Per Giovanni Colussi, società Nomos, il 40% delle opere previste potrebbe alimentare circuiti criminali con introiti per 2,4 miliardi di euro. Cosa preoccupa soprattutto? La «piena libertà di affidare a terzi anche la totalità dei lavori» (Legge Obiettivo), con una miriade di sub-affidamenti fuori controllo per l'Antimafia. La possibilità per istituti bancari e investitori istituzionali di entrare e uscire dalle società di progetto «in qualsiasi momento». La facoltà di finanziare l'opera «con qualsiasi mezzo», anche con obbligazioni «garantite dal

sogetto aggiudicatore», cioè dallo Stato, senza rischi per i privati. Il medesimo Stato si accollerebbe pure gli aumenti dei costi superiori al 10%. Una denuncia gravissima viene dalla Fillea-Cgil: l'affidamento di sei macro-lotti dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria ai General Contractors sta quintuplicando i costi, mentre i sub-affidamenti fanno registrare ribassi dei prezzi tali (anche -45%) da mettere in serio pericolo qualità e sicurezza dei lavori. La parcellizzazione delle sub-assegnazioni ha poi reso «irricorsabili» le imprese da parte di chi deve effettuare i controlli di legge e dei sindacati stessi. Come è possibile opporsi alle infiltrazioni? Insomma, un intreccio perverso, dagli effetti negativi a catena. Lo stesso vicepresidente esecutivo della Astaldi, concorrente ormai solitaria, ha sottolineato la «rischiosità del progetto». Grande Opera o Cimitero Monumentale della Legalità?

Il rischio sismico, degli scenari del traffico poco realistici (e col cabotaggio al decollo). Ma è sull'ombra lunga della malavita organizzata che ci si è soffermati nei giorni scorsi. Secondo Stefano Lenzi del Wwf, «manovre pesanti saranno possibili sfruttando i provvedimenti derivati dalla Legge Obiettivo e le norme istitutive del General Contractor». Nella tavola rotonda tenuta a Messina il 14 scorso, si sono ricordate le fruttuose intese trovate in passato da Ndrangheta e Cosa Nostra, su Gioia Tauro come sulla Salerno-Reggio Calabria. Secondo il numero speciale della rivista *Limex*, «Come mafia comanda», le organizzazioni criminali gestiscono in Italia affari per 100 miliardi di euro, dei quali 6,5 miliardi derivati dall'infiltrazione nelle imprese e negli appalti. Per il Wwf - che ha presentato un suo dossier - le risorse del crimine organizzato sono enormi e i percorsi agevoli dopo l'allentamento delle maglie antimafia operato con la Legge Obiettivo. Per il professor Enzo Sciarrone dell'Università di Torino, sono ad alto rischio mafioso la struttura del Ponte, il «ciclo del cemento», le infrastrutture di accesso e di collegamento e quelle di servizio, l'intermediazione degli espropri (c'è un vaglio DIA su 9.300 imprese, siciliane e calabresi). Per Giovanni Colussi, società Nomos, il 40% delle opere previste potrebbe alimentare circuiti criminali con introiti per 2,4 miliardi di euro. Cosa preoccupa soprattutto? La «piena libertà di affidare a terzi anche la totalità dei lavori» (Legge Obiettivo), con una miriade di sub-affidamenti fuori controllo per l'Antimafia. La possibilità per istituti bancari e investitori istituzionali di entrare e uscire dalle società di progetto «in qualsiasi momento». La facoltà di finanziare l'opera «con qualsiasi mezzo», anche con obbligazioni «garantite dal

BREVI

Siracusa
Retata antipedofili sul web in tutta Italia: coinvolti tre sacerdoti, un vigile e un sindaco

Ci sono anche tre sacerdoti, un assistente sociale, un vigile e un sindaco tra le 186 persone indagate dalla Procura di Siracusa nell'ambito dell'inchiesta «Video privé» contro la pedofilia e la pedopornografia che ha coinvolto 16 regioni italiane. Insospettabili nei cui computer polizia postale, carabinieri e guardia di finanza hanno trovato filmati con immagini di abusi sessuali e sevizie compiute, in maniera violenta, su bambine asiatiche di età compresa tra i quattro e gli otto anni. L'accesso al sito era infatti difficile e consentito soltanto a esperti fruitori di materiale pedopornografico.

Reggio Emilia
Sei ragazzi giocano alla guerra Ma scatta il blitz dei carabinieri

Hanno giocato semplicemente al «Soft Air», la simulazione di guerra inventata oltreoceano, ma le loro divise da commandos e le recenti rapine alle ville anche in provincia di Reggio Emilia hanno terribilmente allarmato un passante. È scattato un blitz notturno dei carabinieri che, sul posto, hanno scoperto che si trattava solo di una ragazzata. È successo a Correggio, attorno a una lussuosa residenza di campagna. I sei ragazzi, tra cui il nipote del proprietario della villa, si erano messi a simulare un'azione di guerra: tute scure, visori notturni, torce e soprattutto pistole e fucili. Un gioco diffuso negli Usa che ora sta prendendo piede anche in Italia. L'allarme è stato preso sul serio. Un blitz in piena regola: intimato l'allarme, i sei «comilitoni» hanno alzato le mani.

VILIPENDIO ALL'ISLAM
Oriana Fallaci a processo Castelli insorge

MILANO Nel libro di Oriana Fallaci *La forza della ragione* ci sono espressioni «inequivocabilmente offensive nei confronti dell'Islam e di coloro che praticano quel credo religioso». Lo afferma il gip del Tribunale di Bergamo, che, accogliendo l'opposizione di Adel Smith all'archiviazione del procedimento proposta dal pm, ha ordinato all'accusa di formulare l'imputazione di vilipendio alla religione islamica. La nota scrittrice, dunque, finirà sotto processo. «Ormai siamo alla coercizione del pensiero»: così il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, intervistato da *Radio Padania*. «La Fallaci ha avuto il coraggio di dire ciò che pensa e lo ha fatto a mio avviso arrivando alla critica profonda, ma senza arrivare al vilipendio».

ITALIA AFRICA



2005:

MANIFESTAZIONE NAZIONALE E CONCERTO

con Carmen Consoli,
Amadou & Mariam,
Capone Bungt&Bangt,
Ginevra Di Marco,
Max Gazzè,
Angelique Kidjo, Lautari,
Celina Pereira, Raiz.

Roma, 28 maggio. Piazza del Popolo, ore 16.



Comune di Roma



Provincia di Roma

SKY

NATIONAL
GEOGRAPHIC
CHANNEL

ALCATEL



in diretta su



Vieni con la White Band
per gli obiettivi del millennio.

www.italiafrica.it

CHIAMA ROMA 060606

Comune di Roma, Provincia di Roma, Cgil, Cisl, Uil, Fao, Ifad, Wfp, Unicef, Comunità di S. Egidio, Comunità Africane di Roma, Associazione nazionale Ong italiane, Forum del Terzo Settore, Comitato cittadino per la cooperazione decentrata, Istituti Missionari Italiani, WWF Italia, Legambiente.

Raffreddore

Pur di non guidare una Fiat, Berlusconi farebbe qualsiasi cosa. Ieri era prevista la presentazione della Nuova Croma al premier da parte di Luca di Montezemolo. Ma Berlusconi è rimasto vittima di un raffreddore tremendo. La Croma è stata provata da Ciampi e Prodi. E tanti auguri



NEL 2004 NUOVO CALO DEGLI OCCUPATI AL SUD

Nel Mezzogiorno nel 2004 è diminuito sia il numero degli occupati, sia di coloro che sono in cerca di lavoro. Sono queste le conclusioni cui è giunto l'ultimo notiziario economico e statistico della Svimez. Il numero delle persone occupate è calato di circa 23 mila unità (-0,4%). Tra il 2002 e il 2004 gli occupati nel Mezzogiorno sono calati di 48 mila unità. Svimez annota che nell'ultimo biennio nel Centro-Nord l'occupazione è aumentata di oltre mezzo milione di unità.

USA, DALLA FEDERAL RESERVE TIMORI PER L'INFLAZIONE

Timori del Fomc, l'organo di previsione della Federal Reserve, per l'andamento dell'inflazione negli Stati Uniti. Anche se la prospettiva è che rimanga contenuta, gli esperti vedono rischi di rialzo. In generale il Fomc esprime un giudizio favorevole sull'andamento economico, ma ravvisa incertezze, oltre che sull'inflazione, anche sulle prospettive di crescita. Altri fattori di incertezza vengono individuati in alcuni mercati immobiliari che vengono definiti «suriscaldati» e mostrano segni di eccessi speculativi.

Montezemolo alla prova del primo anno

Cambia la giunta di Confindustria. Le incomprensioni col governo, le attese dei sindacati

di Bianca Di Giovanni / Roma

FUOCHI INCROCIATI Dopo un anno alla guida degli industriali, per Luca Cordero di Montezemolo si prepara un'assemblea all'insegna delle polemiche. «Più industria e meno finanza» chiede il ministro dell'Economia. Maurizio Gasparri attacca: niente lezioni

di liberismo da chi chiede sovvenzioni pubbliche. Sull'altro fronte, i sindacati irritati per le invasioni di campo sul contratto del pubblico impiego. Sullo sfondo un Paese in recessione, con i conti pubblici in «profondo rosso» e un debito da far allarmare le agenzie di rating. Bella sfida per l'eterno «ragazzo prodigo», quello della Ferrari vincente, quello della Fiat riconsegnata nelle mani della famiglia Agnelli dopo l'uscita di scena dei grandi vecchi, quello che dopo il muro contro muro sull'articolo 18 di Antonio D'Amato aveva ridato fiato alla concertazione («o dialogo, chiamatelo come volete» diceva un anno fa) e aveva indirizzato il timone di Confindustria verso l'innovazione e una nuova competitività.

Cosa è rimasto oggi di «quel» Montezemolo? Lo si saprà meglio domani, quando il presidente di Viale dell'Astronomia parlerà all'assemblea annuale, per la prima volta organizzata fuori dal «palazzone» dell'Eur. Per mancanza di spazio, rivelano gli addetti ai lavori. Evidentemente ci si aspetta un parterre affollatissimo. Montezemolo si presenta ai suoi con una giunta rinnovata, che si insedierà oggi con l'assemblea privata che precede quella pubblica. Sono stati infatti scelti i 20 Rappresentanti generali che, insieme agli aventi diritto (comitato di presidenza, Direttivo, ex presidenti), ai membri delle associazioni territoriali, di quelle di categoria, dei Giovani e della Piccola siderano nel parlamentino industriale (168 membri in totale) per il biennio 2005-2007. Tra i nomi di spicco della lista, appena votata, secondo quanto si apprende, figurano tra gli altri il presidente Umberto Quadrino (Edison), Giuseppe Lignana (Burgio), Alberto Meomartini (Italgas), Gina Nieri (Mediaset), Carlo Pesenti (Italmobiliare). Una cosa oggi è certa: il progetto Paese disegnato un anno fa è ancora un cantiere aperto. «Il Paese non è sull'orlo del fallimento. Non esiste alcuna maledizione che ci impedisce di crescere e non trovo adeguato parlare di declino. Abbiamo perso competitività di costo e la via per recuperarla è un aumento di produttività», diceva il leader appena eletto invitando istituzioni e sindacati a «fare squadra» per il rilancio dell'economia. Ma già a dicembre, ammetteva: «Non ricordo un quadro così negativo dal dopoguerra ad oggi di fronte al quale il governo non ha raccolto l'invito per una politica di sviluppo e di attenzione alla competitività». Un ap-

pello che rinnova dal palco della piccola industria, a Bari, commentando il decreto sulla competitività emanato tra polemiche interne alla maggioranza stessa: «Il decreto è solo un primo passo. Non ci si può permettere di rinviare tutto alla prossima legislatura aprendo una campagna elettorale lunga un anno. Servono scelte coraggiose». E ancora, pochi giorni fa: «Occorre un governo che governi altrimenti meglio le elezioni». Vedremo domani se in Viale dell'Astronomia il barometro torna a segnare il sereno nei confronti del governo.



L'assemblea della Confindustria dello scorso anno. Foto Agi

Contratti, un giugno di scioperi

Definito da Cgil, Cisl e Uil il calendario delle agitazioni. Si comincerà il 21

/ Milano

PROTESTA Prenderanno il via il 21 giugno gli scioperi generali regionali di 4 ore proclamati da Cgil, Cisl e Uil a sostegno dei rinnovi contrattuali a partire da quello del pubblico impiego. Il calendario della protesta è stato messo a punto ieri dalle tre confederazioni. Tutti i lavoratori, pubblici e privati, si asterranno dal lavoro dalle 8 alle 12, mentre le date della protesta saranno diverse

Fiom, Fim e Uilm:
per i metalmeccanici,
oltre alle 10 già
decise, altre 4 ore di
astensione dal lavoro

da regione a regione. Le prime a partire, il 21 giugno, saranno la Liguria, il Lazio e la Puglia. Seguiranno, il 22, il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Toscana ed il Molise. Poi il 23 giugno toccherà a Friuli Venezia Giulia e Umbria. Il 24 giugno sarà invece la volta di Trentino, Alto Adige, Calabria e Basilicata, seguiti, il 28, da Veneto e Sicilia. Il 29 ad incrociare le braccia saranno i lavoratori di Lombardia, Marche e Sardegna, mentre il 30 giugno sciopereranno Emilia Romagna e Campania. Modalità diverse per i lavoratori del trasporto aereo e delle attività collegate che sciopereranno dalle ore 12 alle ore 16 del 21 giugno. Ieri intanto è giunta l'adesione formale dei metalmeccanici di Fiom, Fim e Uilm alla protesta proclamata dalle tre confederazioni. Le tre segreterie nazionali, si legge in una nota, «valutano po-

sitivamente la decisione assunta da Cgil, Cisl e Uil dello sciopero generale da svolgersi entro giugno come momento di unificazione delle lotte contrattuali e per il lavoro aperte nel nostro Paese». Fiom, Fim e Uilm, inoltre, confermano le iniziative di mobilitazione - 10 ore di sciopero entro il 17 giugno - già proclamate dalla categoria a sostegno della propria vertenza contrattuale. Le quattro ore di astensione dal lavoro per partecipare allo sciopero genera-

Domani incontro
a Palazzo Chigi
per il pubblico impiego
Siniscalco: chiudere,
ma non ad ogni costo

le sono quindi aggiuntive. E la giornata di mobilitazione di tutta la categoria già in calendario per venerdì 10 giugno quando, con minimo 4 ore di sciopero, verranno organizzate ovunque manifestazioni territoriali. Anche la scuola è sul piede di guerra per il rinnovo del contratto. I sindacati hanno deciso lo sciopero di un'ora in concomitanza con gli scrutini di fine anno, e l'astensione dall'attuazione delle delibere dei collegi dei docenti su adozioni dei libri di testo, il blocco delle attività aggiuntive della scuola e le gite scolastiche, oltre al presidio fisso davanti al ministero dell'Istruzione. Domani sera intanto, a Palazzo Chigi, è previsto l'incontro per il rinnovo del pubblico impiego e Siniscalco ha già messo le mani avanti: chiudere sì - ha detto ieri - ma non ad ogni costo.

I dipendenti pensionano Fazio

Dure critiche al governatore dalla assemblea dei lavoratori Bankitalia

/ Roma

VERTICE OTTUSO autoritario e autoreferenziale. Tre aggettivi che non lasciano scampo, quelli lanciati dal podio dell'assemblea dei lavoratori Banca d'Italia (svol-

tasi ieri in un cinema romano) all'indirizzo del governatore Antonio Fazio. A pronunciarli il segretario Fisac-Cgil Banca d'Italia Paola Brunetti. Ma i suoi colleghi presenti all'incontro, e buona parte dell'assemblea, non sono stati certo più teneri nei confronti di un governatore che ormai molti vorrebbero vedere «pensionato». La questione sul tappeto è la disdetta da parte della Banca delle intese siglate negli anni scorsi, tema su cui i sindacati hanno già ottenuto vittorie in sede giudiziaria. Oggi si preparano ad alzare il tiro con l'annuncio di uno sciopero a livello nazionale da effettuare a metà giugno e con una iniziativa per il 31 maggio.

Ma l'obiettivo numero uno resta il governatore. «Noi non ce l'abbiamo con Banca d'Italia, ma con questo governatore - aggiunge Luigi Leone, segretario Falbi - So che è

Annunciato
per la metà del
prossimo mese
il blocco nazionale
dell'istituto

un sogno, ma spero che il 31 maggio si presenti con una modifica dello Statuto che preveda il mandato a termine. E non con un termine che significa rimanere per 8 anni. Voglio le dimissioni».

Bruciano sui dipendenti gli attacchi che ormai giornalmente piovono sull'istituto dalle pagine dei giornali, dalla Tv, dal mondo politico e imprenditoriale. «Ci prendono in giro anche nei programmi di Simona Ventura - dichiara un lavoratore - Una decina d'anni fa al nome di Banca d'Italia ci si toglieva il cappello». Così un'assemblea convocata per alzare il tiro in una dura vertenza sindacale, si trasforma in una denuncia di «lesa maestà» di orgoglio ferito, di dignità infangata - secondo i dipendenti - dal vertice stesso della banca. Il braccio di ferro sindacale si consuma su una vicenda ormai di anni. Il vertice ha modificato il regolamento del personale per consentire a tre dirigenti di restare in servizio nonostante avessero raggiunto i termini della pensione. Oggi due dei tre (Valerio Bianchi, ex capo della vigilanza, e Vincenzo Catapano, ufficio legale) lavorano ancora per Via Nazionale come consulenti (con onorario tenuto riservato). Due gradi di giudizio hanno dato ragione ai sindacati. La banca ricorgerà in Cassazione. Sulla mossa di Fazio si diffondono voci incontrollate. «Vuole far entrare Bianchi nel Direttorio», bisbiglia qualcuno. «Questa dirigenza vuole persone che dicono di sì - continua Paola Brunetti - Quello che manca oggi è lo spirito critico, le diverse scuole di pensiero. Un patrimonio che nel passato ha fatto grande l'istituzione».

b.dig.

Un sistema «duale» per la riforma delle professioni

I Ds hanno presentato in Senato un disegno di legge. L'obiettivo di una effettiva liberalizzazione del settore

ROMA I Ds scendono in campo per la riforma delle professioni intellettuali con la presentazione di un disegno di legge, sottoscritto da 25 senatori, illustrato ieri a Palazzo Madama. Avanza una serie di proposte, che si propongono da un lato di rispettare le direttive comunitarie e dall'altro di procedere ad una effettiva liberalizzazione del settore, pur nell'ambito delle rispettive competenze dello Stato e delle Regioni, previste dalla legislazione concorrente. La riforma proposta dalla Quercia prevede un sistema cosiddetto «duale», articolato su due capisaldi: gli ordini già esistenti (che non dovranno essere aboliti) e le professionalità

non regolamentate, che andranno riconosciute, pur mantenendo la contrarietà alla proliferazione di nuovi ordini. Si prevede inoltre la formazione di società tra professionisti, con l'apporto anche di capitali, il superamento del criterio di tariffa minima e la possibilità di ricorrere a forme pubblicitarie. Particolare attenzione verrà portata ai percorsi formativi e alla promozione delle competenze. «È nostra intenzione - ha segnalato il capogruppo ds, Gavino Angius - aprire su questa proposta un confronto nel Parlamento e con tutto il mondo delle professioni, dell'impresa, dei sindacati, delle associazioni dei consumatori. Si tratta di un

progetto che non vuole essere punitivo nei confronti di chiechessia, ma che serve anche a denunciare lo stallo a cui è giunto il problema, per l'immobilità del governo». «I ds - ha annunciato il responsabile lavoro del partito, Cesare Damiano - sono fortemente interessati alla riforma». Si propongono, in stretto contatto con i gruppi parlamentari, di organizzare in autunno sul tema un convegno nazionale. Tra i 39 articoli del testo sono previste pure i criteri per l'accesso alle professioni intellettuali regolamentate e per il tirocinio; codici deontologici e poteri disciplinari; definizione dei compiti degli ordini e modalità dell'elezione.



Gavino Angius. Foto di Danilo Schiavella

ACER - DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
Piazza della Resistenza 4 - 40122 - BOLOGNA
AVVISO DI GARA
E' indetta per il giorno 23 giugno 2005, alle ore 9,00, un pubblico incanto per la costruzione di un edificio, per complessivi 18 alloggi con relative autorimesse, pertinenze spazi di servizio e sistemazioni esterne, in Comune di Sasso Marconi (Bo) - Località Borgonuovo, APPALTO N. Lotti 1224/2A-1225/2A per un importo complessivo dell'appalto di € 1.769.913,45# I.V.A. esclusa di cui € 1.721.012,78# a corpo, soggetti a ribasso d'asta ed € 48.900,67# per oneri per l'attuazione dei piani della sicurezza, non soggetti a ribasso. Le offerte e documentazione richiesta dovranno pervenire, all'indirizzo e con le modalità indicate nel bando, entro le ore 12,00 del giorno 21 giugno 2005. Il Bando di gara è pubblicato sulla G.U.R.L. del 25.05.2005 N° 120, affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna e all'Albo dell'ACER, dove è disponibile, nonché immesso sul sito internet: www.acerbologna.it.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
arch. Marco Masinara

COMUNE DI CAVALLERMAGGIORE
PROVINCIA DI CUNEO
Avviso di gara esposta
Si rende noto che in data 04/05/05 si è svolto il pubblico incanto, con la procedura di cui all'articolo 21, c.1 lett.b) L. 109/94 per l'aggiudicazione dei lavori di nuova costruzione fabbricato polivalente da destinare al gioco del calcio, pallavolo, pallacanestro e tennis. Importo dell'appalto: € 1.169.000,00. Imprese partecipanti: 7. Impresa aggiudicataria: FRAMBIGLIO Firenze con sede in Via della Palestra n.3 a Riffredo (CN) con il ribasso del 12,52%. Cavallermaggiore, il 05/05/2005.
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO LL.PP.
geom. G. Alasia

L'insegnante

«Una autodenuncia da parte di Zauri dopo il fallo di mano contro la Fiorentina? Mi sarebbe sembrato un eccesso di zelo» Parola di Papadopulo, tecnico della Lazio. Esempio. Come insegnare ad un bimbo che trova un portafogli per terra a svuotarlo e rimetterlo al suo posto



Giro d'Italia 15,10 Rai3



Milan-Liverpool 20,45 Canale5

INTV

■ **11,00 Eurosport** Tennis, Roland Garros terza giornata
■ **12,25 Rai3** 88° Giro d'Italia «Si Gira»
■ **13,00 Italia1** Studio sport
■ **15,10 Rai3 - Eurosport** 88° Giro d'Italia 16ª tappa
■ **18,10 Rai2** Sportsera

■ **18,30 RaiSportSat** Calcio, Serie D finale d'andata Rieti-Bassano
■ **20,25 RaiSportSat** Pallamano, finale playoff Merano-Trieste
■ **20,45 Canale5 - SkySport1** Champions League, finale: Milan-Liverpool
■ **23,15 Rete4** Pressing Champions League

Il Milan si gioca l'Europa alle porte dell'Asia

A Istanbul finale di Champions con il Liverpool. Città divisa: da una parte gli italiani, dall'altra gli inglesi

di Massimo Solani inviato a Istanbul

LA RINCORSA È FINITA, ora manca soltanto il colpo di reni che spinge verso la coppa dalle grandi orecchie. Milan e Liverpool si giocheranno questa sera a Istanbul la finale di Champions League nella partita più importante dell'anno per tifosi, tecnici e

giocatori. Tutti chiusi dentro un enorme catino che prima ancora che teatro della finale di Champions è il monumento al sogno olimpico turco. Lo stadio Atatürk è un'immensa astronave di cemento atterrata in mezzo al deserto, sul cucuzolo brullo di una delle tante colline alla periferia dell'antica Bisanzio, a 35 chilometri dal Corno d'Oro e dalle mille moschee del centro cittadino. Piove, e la nebbiolina leggera che sale dal Bosforo, assieme alla temperatura stranamente fresca, ricorda tanto una cartolina invernale dalla Brianza. Dentro ai modernissimi cancelli dello stadio Olimpico si mettono a punto gli ultimi preparativi, mentre fuori pascolano tranquille le capre incuriosite da un via vai insolito da queste parti, dove il gran carrozzone della Uefa s'è trasferito in massa (lustrini e cotillons compresi) alle porte dell'Asia, in una città imbellettata come una debuttante al gran ballo di corte. Poco distante la polizia controlla alcune macchine al casello: precauzione inutile, considerando che di tifosi qui intorno non ce n'è nemmeno l'ombra. Almeno per ora. Perché quando l'arbitro spagnolo Mejuto Gonzalez fischerà l'inizio della finale il catino di Istanbul sarà colmo. Ventimila tifosi rossoneri (forse qualcosa in più nonostante la prevedita partita fiacca. Sarà la recessione?) molti di più quelli sbarcati in riva al Bosforo dall'

Inghilterra. Su di loro, dirottati all'aeroporto "Sabina Gotchen" e ospitati in alberghi e hotel sulla riva destra del Corno d'Oro sulla collina di Taksim in modo da evitare contatti con gli italiani, la polizia turca vigila senza sosta mitra spianati e manganelli in vista. In città, però, l'aria è rilassata e festante e la cosa sorprende positivamente ripensando a quel 5 aprile del 2000 quando due tifosi del Leeds furono accoltellati a morte proprio a pochi passi dalla Taksim Square alla vigilia della semifinale di Coppa Uefa contro il Galatasaray. Le pinte di birra si rincorrono da un tavolo all'altro, e l'unico strappo alla quiete della commercialissima Istiklal Caddesi sono i cori dei tifosi del Liverpool. Notte facendo, con l'alzarsi del tasso alcolico, potranno anche incutere un po' di timore, ma per ora i supporter dei Reds sembrano miti e sorridenti felici di farsi riprendere dalle troupe giornalistiche turche. Come se questo non bastasse, poi, una parte di Istanbul in questi giorni è in festa: il Fenerbahce del tedesco Christoph Daum, infatti, domenica ha vinto il suo sedicesimo scudetto e la città lunedì si è svegliata vestita di gialloblù (nella notte ci sono stati anche incidenti). Il risultato, fra bandiere dei Reds scarpe del Milan e preghiere dei muezzin diffuse dagli altoparlanti delle moschee, è un grannelot di colori, suoni e lingue che a ventiquattr'ore dalla tredicesima finale di Champions League (la cinquantesima, Coppa Campioni compresa) accompagna Carlo Ancelotti e Rafael Benitez verso l'appuntamento rincorso per tutto l'inverno.



L'allenatore del Milan, Carlo Ancelotti, osserva la Coppa dei Campioni Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Ancelotti: «Vicino a Sheva, gioca Crespo»

Il fascino di una Coppa Ieri Carlo Ancelotti, durante la conferenza stampa, faceva una fatica terribile a non voltarsi verso la Coppa esposta il vicino. La stessa Coppa sollevata due anni fa a Manchester. «Ha un fascino tutto suo - spiega - vederla qui sapendo di dover lottare per portarla via mi disturba un po', ma lo faremo. Siamo pronti; sono sicuro che la squadra giocherà come sa. Per vincere, ovviamente».

La formazione del presidente Chi ha deciso gli 11 che andranno in campo (in un completo bianco-scaramanzia...)? Un giornalista chiede se siano arrivate indicazioni da parte di Berlusconi. Ancelotti replica: «Certo, per ora la formazione me l'ha data a voce, io però voglio qualcosa di scritto...».

Crespo in pole Sarà l'attaccante argentino ad affiancare Andriy Shevchenko. Il tecnico non lo ammette e si nasconde dietro ad una battuta: «Giocherà lui». Poi, fra le risate, aggiunge: «Ma non so se dall'inizio...».

Da monumento a monumento Lunedì sera Francisco Gento si è presentato all'Hotel Polat per incontrare Paolo Maldini. In quel momento erano riunite 10 Coppe Campioni: le 6 vinte dall'ex madridista (dal '56 al '60, più quella del '66) e le 4 del rossonerio. «Mi ha detto Gento - ha rivelato il capitano - che, se proprio deve perdere il suo record, sarebbe felice di cederlo a me. È stata una grande emozione».

ma. so.

Benitez: «Non abbiamo nulla da perdere»

Spagnolo sornione Tuta da ginnastica e volto rilassato, Rafael Benitez - l'allenatore dei Reds - si è divertito a confondere le idee ai presenti giocando a ripartire da quella posizione di "sfavorito" che ha già beffato Juventus e Chelsea. «Non abbiamo niente da perdere - ha spiegato Benitez - tutto da guadagnare. Loro hanno più esperienza di noi, noi vogliamo vincere. Anzi, siamo assetati di vittoria».

Un presagio "corrente" Mentre parla Benitez, tecnico spagnolo del Liverpool, salta la corrente elettrica. Nella mente tornano i fantasmi di Marsiglia '91, quando un black-out di un riflettore indusse Galliani a ritirare la squadra. Altri tempi. E, per fortuna, tutto torna al suo posto.

Dubbi in ogni ruolo Tutte da interpretare le anticipazioni sulla formazione che affronterà il Milan. Non ancora sciolti i ballottaggi in porta fra Dudek e Carson e in attacco fra Cissé e Baros, anche se alla fine dovrebbero essere il polacco e il francese e scendere in campo.

Alonso dedica Secondo Xabi, centrocampista spagnolo del Liverpool, il segreto della stagione europea dei Reds ha un nome. «Siamo arrivati alla sfida più importante superando Juventus e Chelsea. Il merito di questi inattesi successi va soprattutto all'acume tattico di Benitez. È un vincente e sa perfettamente come si vince. La gente lo ama».

ma. so.

BREVI

Basket
Nella prima semifinale
Treviso travolge Milano

Nella prima partita della serie di semifinale la Benetton Treviso ha superato l'Armani Jeans Milano 82-60 (miglior marcatore Garnett con 23 punti). Domani prima sfida tra Climamio Bologna e Lottomatica Roma nell'altra semifinale.

Federalcalcio
Carraro risponde a Domenici
«Il campionato sarà regolare»

«Massimo impegno» di tutti gli organi «chiamati a vigilare sul rispetto delle regole da parte delle varie componenti del calcio italiano, allo scopo di garantire la regolarità delle competizioni e il primato dei valori tecnici». È quanto ha assicurato il presidente della Figc Franco Carraro nella risposta inviata al sindaco di Firenze Leonardo Domenici che lunedì aveva chiesto di garantire la regolarità dello svolgimento dell'ultima giornata.

Bologna
Contestazione per Mazzone
e giocatori alla ripresa

Bologna contestato ieri a Casteldebbole verso la fine dell'allenamento. Uno gruppo di tifosi si è presentato al campo esortando i giocatori a dare il massimo domenica e intrattenendosi anche con Carlo Mazzone.

Tennis
Agassi subito ko al Roland Garros
Vincono Volandri e Schiavone

Nella seconda giornata del Roland Garros successi di Antonella Serra Zanetti (6-2 6-4 alla tedesca Marlene Weingartner), Francesca Schiavone (6-3 3-6 6-4 alla cinese Jie Zheng) e Filippo Volandri (6-0 6-2 6-1 al francese Cyril Saulnier). Sconfitta in cinque set di Andre Agassi battuto dal finlandese Jarkko Nieminen.

Roma
Maglie all'asta su internet
per la lotta alla sclerosi

Sarà devoluto all'Aism (associazione italiana per la lotta alla sclerosi multipla) il ricavato della vendita delle maglie autografate di Toti, Montella, Cassano, Curci, Chivu e De Rossi. Fino a martedì asta su www.E-Bay.com

L'INTERVISTA PAOLO SAVOLDELLI Nella giornata di riposo la maglia rosa si racconta. «Mi portarono dal dottor Ferrari, lo ascoltai ma poi decisi che preferivo campare fino a 82 anni»

«Io un campione? Per carità, non scommettete su di me»

di Marco Bucciantini inviato a Linate

Paolo Savoldelli faceva l'imbianchino. «Per otto anni, da ragazzo, mentre correvo fra i dilettanti». Gli piaceva, quando litigava con i direttori sportivi si opponeva con la stessa minaccia: «Sai che c'è, smetto e faccio l'imbianchino. Il lavoro ce l'ho già». Invece è rimasto in sella e ha vinto un Giro d'Italia nel 2002, due Giri del Trentino e un Romandia: «Potevo fare di più, la sfortuna mi ha tolto 3-4 anni di carriera». Botte che lasciano suture e dubbi. «Dopo che m'investi



il motociclista andavo in bagno a lavarmi i denti, vedevo due spazzolini, il mio e quello di mia moglie. Mi concentravo e sbagliavo sempre». Si è fatto forza con l'umorismo e il buonsenso, questo Bertoldo da Clusone che se ha tempo corre ai cantieri edili. «Sto lì, mi siedo e guardo costruire. Ci sto a giornate intere. Vorrei parlare con operai e ingegneri, sapere tutto del loro lavoro. Sono appassionato di edilizia». L'umorismo, si diceva: alla vigilia del Giro del 2002 gli rubarono il portafogli. La Index, la sua squadra, non pagava gli stipendi. E la moglie gli rivelò di essere incinta... «Sei contento, Paolo», gli chiese. E lui: «Meglio crescere che ca-

larsi». «Ho vinto il Giro per rientrare delle spese», disse il 32enne bergamasco ai giornalisti.
Il buonsenso: quella volta, dal dottor Ferrari... Mi ci portò Cipollini, si diceva che Ferrari tirasse fuori il massimo dagli atleti. Ci parlai, poi pensai: Paolo, quanto vuoi campare? Mi risposi: 82 anni. E lasciai perdere.
Savoldelli maglia rosa... Non sono venuto per vincere il Giro, per ora è andato tutto bene, ma non scommetterei una lira su di me.
Perché? Sono due anni che non corro i grandi giri. Non conosco la mia tenuta. E poi non sono un campione. Li ho visti, loro: concentrati, pignoli, mai contenti,

sicuri. Io sono un tipo tranquillo...
Che cos'è rimasto di anni da cani? Due vertebre cervicali, un polso e un pollice fratturati. Naso e arcata dentale rifatti e nove viti in titanio che tengono insieme la clavicola.
In titanio, almeno sono leggero... Se non c'erano sarei stato più leggero...
Chi lo vince il Giro? È per scalatori e fondisti, quindi per Simoni. Ma quello che pedala meglio è Di Luca: ci sono annate dove tutto viene facile. L'avrebbe vinto Basso, senza il mal di pancia. Chissà che è stato, magari lo stress. Peccato, con lui in forma il Giro era più bello.
E se vince Savoldelli? Già mi basta aver capito che valgo qualcosa. Fossi andato piano avrei du-

bitato delle mie capacità: invece sono tornato, ora so che le mie qualità sono vere, ed è come aver vinto.
Mai pensato di vincere una classica, magari la Parigi-Roubaix? La guardo volentieri in televisione... A me è sempre piaciuto il Giro d'Italia, da piccolo tifavo per Lemond e Bugno. Nelle corse a tappe ognuno ha il suo ruolo e io riesco a trovarlo, giorno dopo giorno. Nelle classiche bisogna essere cattivi, pronti: non fanno per me.
Dopo il Giro c'è da fare il Tour: come gregario di Armstrong o con ritrovate ambizioni? Aiuterei Lance. Con un capitano così che vuoi fare? Ha un carisma impressionante, si fa seguire. Io non mi ricordo nemmeno i nomi dei compagni di

squadra.
Si dice «Savoldelli non è mai andato così forte in salita». Merito degli allenamenti con gli americani? La Discovery programma tutto con anticipo, si fanno allenamenti specifici per le cronometre. Ma il mio salto di qualità ha ragioni più banali: nel 2002 la mia squadra non aveva i soldi per partecipare alle corse e così trovai il tempo per allenarmi a fondo, nelle salite più lunghe. Abitudine che mi è rimasta.
La Discovery programmerà anche bene, ma avete la maglia rosa e nessuno che possa scortarla in salita... Mi aiuteranno Padrono e... come si chiama... no, non Bileka... quell'altro...

**IL TEATRO
IN ITALIA**

**GIORGIO
ALBERTAZZI** **DARIO
FO**

in edicola domani il 4° dvd
con l'Unità a € 12,00 in più

20

mercoledì 25 maggio 2005

Unità
10
IN SCENA

**IL TEATRO
IN ITALIA**

**GIORGIO
ALBERTAZZI** **DARIO
FO**

in edicola domani il 4° dvd
con l'Unità a € 12,00 in più

In **Pezzi**

**GODARD A TARANTINO: USI UN MIO TITOLO?
QUENTIN, SGANCIA I SOLDI, SE CI TIENI**

1) Una sfida fra titani(c) per Jean-Luc Godard, a cui è venuto in mente di fare causa a Tarantino, da sempre suo fan, per aver battezzato la sua casa di produzione «A Band Apart», chiaro omaggio al film «Bande à part» del regista francese. Grazie Quentin, ma meglio i soldi che l'onore, fa capire Jean-Luc.
2) In un completo «Darth Vader», maschera nera e mantellone, un fantasioso rapinatore si è presentato in un cinema di Springfield nell'Illinois e così abbigliato ha riscosso il consistente incasso della giornata senza bisogno di tirar fuori spade laser. Quindi si è allontanato a grandi falcate senza che nessuno notasse lo stravagante abbigliamento, dato per scontato come reclame per l'uscita di «Star



Wars». Pubblicità pro-scasso...
3) Sarà una Fondazione a gestire il teatro degli Arcimboldi: lo ha deciso ieri la giunta comunale di Milano prendendo a modello lo statuto della Scala, in cui dovrebbero venire coinvolti soggetti pubblici e privati insieme. Speriamo che non sia un punto di vista alla Pippo: è impressionante quanto una scala vista dall'alto somigli a una discesa.
4) Gioco al rimbalzo di debiti all'Eliseo: la società dell'imprenditore Massimo Monaci che ha rilevato nell'ottobre 2004 la «Teatro Eliseo srl» di Giuseppe Battista rischia il fallimento. Battista dice di aver ripianato i debiti pregressi con la vendita di immobili il cui credito è stato assorbito dalla società di Monaci. Rogiti - dice Battista - sottoscritti su pressione del principale creditore, la Banca di Roma, che smentisce. La teatro-novela continua.

Rossella Battisti

MORÌ A SOLI 27 ANNI Piccola, mossa da immensa energia se ne andò quando era già una icona potente del rock. Stroncata dalla droga. «Nessuno le aveva detto: attenta, ti ucciderà»: così racconta la sorella, Laura. 35 anni dopo...

di Silvia Boschero



Janis Joplin sul palco

Janis Joplin avrebbe oggi 62 anni. Iniziano così i racconti di quei personaggi che rimpiangiamo e dei quali cerchiamo di immaginare la vita se non si fosse interrotta troppo presto. Nel suo caso a 27 anni. Dopo Monterey, Woodstock, la droga, l'alcool e una manciata di canzoni da lei così visceralmente reinterpretate. Quei personaggi per i quali non è re-

«Janis Joplin, la conoscevo bene»

torica parlare di culto, di icona generazionale, quella di un gruppo di ragazzi disperati che scappano di casa in cerca del mondo migliore e si sfracellano contro un muro. Quei personaggi limite, unici, irripetibili, quelli capaci di dire alla fine di un concerto: «È come se stasera avessi fatto l'amore con migliaia di persone per poi andarmene a casa da sola». Janis non era una buona maestra, era una donna autodistruttiva e disperatamente sola, amore non corrisposto, vita legata a doppio filo alla sua arte. Dura, primadonna, ma mostruosamente vulnerabile. Janis muore trentacinque anni fa e i falchi si industriano per ricordarci questa data, tra un Festivalbar e l'altro. Quel mondo non esiste più, perché oggi tra noi e la musica e tra i musicisti e la loro musica, ci sono mille intermediari. Janis anche per questo era sola: nessuno che le abbia detto di non distruggersi con la droga, nessuno che abbia fatto in tempo a scoprire quanto potesse essere una gallina dalle uova d'oro. Fortuna (per chi si riempie il portafoglio), che oggi è pieno il mondo di nostalgici pronti a comprarsi il ricordo, che la purezza degli anni Sessanta si può ricreare in laboratorio e che ci sono pur sempre i box antologici, come questo, bellissimo, dove viene ristampato *Pearl* (il disco postumo del 1970 con *Cry baby*, *Me and Bobby McGee* e *Mercedes benz*), assieme a esibizioni inedite e ad un fuori programma dove Janis canta «Happy Birthday» a John Lennon. Non è finita, c'è anche un film in cantiere per cui forse Pink (la pop singer che vuol essere la nuova Madonna) sarà Janis. Fortuna che c'è Laura Joplin, sorella di sei anni più giovane di lei, che sponsorizza il progetto e che ci è parsa una persona sincera, come sua sorella maggiore.

Signora Joplin, a chi manca Janis?
Janis è finita per diventare un simbolo degli anni Sessanta, di quel desiderio di cercare qualcosa oltre la vita ordinaria. Era una che apriva porte e finestre, e si buttava fuori dove gli altri non avevano il coraggio di andare. È stata anche un simbolo di forza per tutte le donne del tempo e lo è tutt'oggi. Io la adoravo era una sorella dal cuore grandissimo, mi portava in giro, mi faceva ascoltare la musica. E soprattutto era una donna onesta e vera. E quando esprimi emozioni così profonde con onestà, nessuno potrà mai dimenticarti. L'onestà è il bene che oggi dopo tanti anni, continuiamo tutti a ricercare.
L'onestà che manca a tanti musicisti...
Non è vero, Janis amava il folk, il rock, la psichedelia e in ognuno di questi generi tutt'oggi ci sono grandi interpreti, magari sconosciuti. Se penso ad una cerimonia dei Grammy recenti dove fecero un tributo mi vengono i brividi a pensare alla meravigliosa performance di *Peace of my heart* di Melissa Etheridge. È vero che tra manager e etichette oggi si è per-



B.B. King atteso a Pistoia Blues

so molto. L'era del rock psichedelico era vergine da ogni compromesso: per la prima volta le band prendevano il controllo totale della loro musica, avevano tempo e modo di esplorarsi e Janis era una di loro, diceva sempre: non comprometterti mai!
Cosa successe quando a diciassette anni, cresciuta in una famiglia borghese, Janis abbandonò gli studi e la vostra casa?
Da bambine lei mi insegnava a scrivere canzoni folk con la chitarra, era fissata con Odetta, Bessy Smith e Leadbelly. In famiglia la mamma ascoltava le musiche di Broadway e papà la classica, da *West side story* a Bach, poi arrivò l'amore per il folk, ma lei non dimenticò mai che in casa ascoltavamo *Summertime*, e un giorno decise di rifarla. Con l'adolescenza iniziarono i problemi con la droga, se ne andò a vivere in California vicino ad una nostra zia. Ma continuò a scrivervi e a venire a trovare.
Quanto il movimento hippy e la contestazione la influenzarono?
Tanto, in tutto il disco *Pearl* c'è un senso di promessa, di aspettativa. Era eccitata dal movimento, voleva partecipare alla creazione di un mondo migliore. Nella vita ha sempre ricercato la purezza, voleva disintossicarsi, cercava la felicità e si può

«Non è vero che era una donna infelice: aveva la gioia come il dolore. Soprattutto pensava che il mondo potesse cambiare»

sentire nella sua musica. *Mercedes benz* è la combinazione perfetta di queste cose: è una canzone politica sulla vita, ha molto humor e gioia rimanendo un pezzo rock and roll.
Janis era una persona felice?
Si divideva tra gioia e sofferenza. Entrava drammaticamente nel blues e sapeva comunicare le sue emozioni come nessun altro, ma non posso pensare che fosse semplicemente infelice.
Eppure leggenda vuole che Janis fosse terribilmente sola...
Non è vero. Amava la gente, aveva molti amici. Sia a Monterey che a Woodstock aveva legato con tutti. Era considerata una sacerdotessa del movimento hippy. La incontrai una volta durante la «Summer of love» e rimasi stupita da quanto chiunque la considerasse un faro del suo tempo. Amava Bob Dylan, Tina Turner, Aretha Franklin, Otis Redding, mi parlava dei Beatles, amava la gente capace di fare musica vera.
Lei è stata criticata per aver organizzato una sorta di reality show con lo scopo di trovare una nuova Janis. Di cosa si tratta?
Non sono stata capita. La mia intenzione era quella di far conoscere Janis alle nuove generazioni. Non volevo trovare un suo clone. Per ora però abbiamo fermato il progetto.
Janis è stata la più grande voce nera tra le cantanti bianche. Come reagì il pubblico afroamericano al suo feeling?
Negli anni Sessanta in pieno razzismo in America i bianchi hanno sempre preso e reso popolare la musica nera. Janis comparve in un periodo transitorio di questo processo. Qualcuno a suo tempo si sentì derubato, ma tanti hanno interpretato il suo sforzo come un bellissimo tributo all'enorme creatività afro-americana.

RASSEGNA Da B.B. King a Chuck Berry a Jerry Lee Lewis
A Pistoia Blues tutto il rock dei tuoi sogni

di Stefano Lombardi Vallauri

Il cuore del blues batte forte a Pistoia. I più grandi artisti dell'orbe terraqueo che parlano la lingua antica del rock e del soul si sono dati appuntamento questa estate nella città toscana. Gente come B.B. King, Chuck Berry, Jerry Lee Lewis. Roba da rimanerci secchi. Per Pistoia Blues, che lo scorso anno ha compiuto il suo primo quarto di secolo, è un rigenerante ritorno alle radici della musica. Dopo anni di incursioni nei generi musicali fratelli, anzi figli, come rock, jazz e pop, si mette oggi il vestito vecchio, quello ereditato dal nonno, che comunque è un vecchietto assai arzillo. Soprattutto se risponde ai nomi dei signori citati qui sopra. Nomi massimi cioè del blues e del rock 'n roll di sempre. Il festival si svolge da giovedì 7 a domenica 10 luglio, ravvivando come di consueto tutta la città intorno al palco principale di piazza Duomo. Trasformando Pistoia nell'ombelico del blues. Si parte il 7 sera al Teatro Bolognini, con l'anteprima dello spettacolo *Cry Baby*. *L'ultima notte di Janis Joplin*, omaggio a un'altra grande maestra, scomparsa troppo presto. Su testo di Massimo Cotto e musiche originali del rocker pistoiese Luca Nesti, è Chiara Buratti

Mai come quest'anno la manifestazione: dal 7 al 10 luglio, la città sarà la patria del rock. Con un omaggio a Janis Joplin

l'interprete designata per ricordare gli ultimi momenti della tormentata cantante. I giorni successivi le esibizioni cominciano nel pomeriggio. Ogni volta prime a salire sul palco sono le band vincitrici del concorso nazionale Obiettivo Bluesin, premiate poi con la registrazione di un disco. Sono gruppi di ogni regione d'Italia e d'ogni età, diversissimi nonostante la passione comune per il blues. L'8 gli ospiti internazionali sono già prestigiosissimi. Davanti al pubblico pistoiese lo svizzero Chris Harper, con la sua Sharade Blues Band, si presenta per la prima volta, invece la chitarra di Popa Chubby è già ben nota e gradita. James Cotton in questa cornice incarna la storia stessa del blues, mentre Willy DeVille ne offre una miscela eclettica con rock, soul e cajun. Ma il protagonista della serata è senz'altro Chuck Berry, che torna a Pistoia dopo 16 anni: per quanto leggendario, uno dei padri del rock 'n roll esiste davvero, ed è ancora vivo, vegeto e vispo.
Sabato 9 luglio, la serata centrale e più febricitante del festival, si festeggiano i prossimi 80 anni di B.B. King. Per onorarlo sono attesi gli italiani W.I.N.D. (con l'ex Allman Brothers Johnny Neel) e Davide Van De Sfroos, i Tishamingo, Eric Sardinas e il soulman Robert Cray. Il colpo più grosso sarebbe avere Solomon Burke, che si è detto intenzionato a venire. Poi naturalmente canta e suona il King. Lui a Pistoia c'è già venuto otto volte, ma quest'occasione è speciale, perché riceve il premio alla carriera. Come pure il giorno prima, la festa non termina qui: c'è una session finale con tutti insieme sul palco. Il 10 pomeriggio Pistoia Blues mostra che l'anima di questa musica è davvero l'uguaglianza, la fratellanza: alle 17.30 per la rassegna «Culture della pace» Country Joe McDonald, testimone del movimento pacifista negli anni '60, incontra il pubblico. È poi ancora Country Joe il primo ospite del concerto la sera, dedicata al tema «Peace & Love». Dopo di lui i Jefferson Starship, il chicagoano Lonnie Johnson e niente meno che Eric Burdon. Infine, nella sua unica data italiana, la prima in assoluto a Pistoia, c'è Jerry Lee Lewis, come Chuck Berry un altro mito vivente del rock 'n roll. Così ricco, il festival è da tempo la manifestazione culturale più importante dell'anno per Pistoia. L'anno scorso vennero 20.000 persone, quest'estate per accoglierne almeno altrettante l'intera città si sta mobilitando. Lontano per non disturbare, in zona Montesecco, sarà allestito un campeggio apposito, aperto a tutti ma a prezzo basso per il pubblico con biglietto.

«QUO VADIS BABY?»

È un buon thriller il nuovo film del vincitore dell'Oscar. Protagonista una donna detective, niente televisiva, molto umana. E una città senza grigi

di Rossella Battisti

Il mistero? È tutto in famiglia

Salvatores dipinge Bologna in noir



Angela Baraldi e Gigio Alberti in «Quo vadis, baby?» di Gabriele Salvatores

Profilo affilato, segnato, pieni di ombre e di nero. È un «noir» dichiarato fin dalle (poche) luci *Quo vadis, baby?*, l'ultima «svolta» di Gabriele Salvatores, in coraggiosa uscita pre-estiva il 27 maggio. L'ultima fatica, più di quella fatta per *Non ho paura*: «li - dichiara il regista - c'era il romanzo di Ammanniti già forte, cinematografico», mentre nel testo scelto questa volta di Grazia Verasani, la scrittura è una sorta di flusso di coscienza che andava scardinata e rimontata. Ma va bene così, la sfida è - Salvatores cita l'amato *Cromosoma Calcutta* di Amitav Ghosh - «se vuoi far conoscere qualcosa a qualcuno non puoi raccontargliela, perché così facendo ne modifichi l'essenza, la verità». È lo spettatore, allora, alla maniera dei gialli classici, a scoprire assieme alla protagonista i tasselli della storia e a rimetterli insieme, a individuare progressivamente i contorni di un passato che riemerge, del «dolore che trova sem-

pre il modo di tornare a casa», come dice uno dei personaggi. È una storia da leggere seguendo i passi di Giorgia, echeggianti sotto i portici di una Bologna oscura, piena di presagi, dai portoni pesanti dietro ai quali non sai mai cosa ti aspetta.

Giorgia è una quarantenne tosta, spiccica, giubbotto di pelle alla Serpico e occhi da Magnani. Di mestiere fa la detective privata, quella cioè, come dice lei, «che ficca il naso nei cazzi degli altri», in un'agenzia diretta dal padre, detto «il Capitano» (Luigi Maria Burrua-

no). Fotografa mogli adultere, le spia nei ristoranti al mare d'inverno, nel chiuso di interni passeggeri e quindi consegna le immagini

Giorgia è una quarantenne tosta. Scoprirà che dietro il suicidio della sorella c'è...

ni a mariti che hanno commissionato l'indagine e poi vanno in mille pezzi di fronte all'evidenza. Ma un giorno tocca anche a Giorgia confrontarsi con un passato che non conosce a fondo: qualcuno le ha spedito delle videocassette dove la sorella Ada, suicidatasi sedici anni prima, ha raccolto testimonianze e frammenti di verità del suo finale di partita. È uno scivolare all'interno, nel profondo, tra flash-back d'infanzia e rivelazioni imprevedute, scaricarsi con una carezza al micio o con due pugni al sacco, novella million dollar baby.

Un ondeggiare inquieto con sussulti passionali (in *Quo vadis, baby?* ci sono le prime scene di sesso girate da Salvatores in rigoroso piano sequenza, pudiche e laconiche). E ritorni bruschi alla realtà, l'oggi ombrato, striato di rughe e diversi capelli bianchi e lo ieri sbiadito in bianco e nero e grigio delle immagini di una giovane Ada, aspirante attrice, magra, fragile e depositaria di segreti rivelati a metà. A chi guarda lo schermo è affidata l'interpretazione finale, il tassello finale che manca anche a Giorgia. «Una dichiarazione di fiducia e di

amore nei confronti del pubblico», chiosa Salvatores per un lavoro che è un atto d'amore da vari punti di vista: molto *cinéphile*, interseca-

«Un atto di fiducia e d'amore nei confronti del pubblico», dice il regista

to da citazioni a cominciare dal titolo ripreso da una battuta di *Ultimo tango a Parigi* e qui parola-chiave del noir, ai fotogrammi rimontati e significanti di *M, il mostro di Düsseldorf* di Fritz Lang.

Amore per le donne, protagonista per intero e per la prima volta di un suo film.

Per le donne «vere», quelle non riprese dalla serialità televisiva. Politicamente scorrette come Giorgia, che fuma come un turco, tranquilla vino rosso come coca cola, si siede stravaccata e sceglie i suoi partner, prima uno stropicciato prof (toni ben sfumati da Gigio Alberti) e poi il riservato commissario (un insolito Andrea Renzi). Donne curiose, dure e crude, ma anche tenere e fantasiose. «Un tipo di donna che conosco bene - confessa Salvatores - visto che è stata la compagna della mia vita», che ha voluto per questo ruolo un'attrice poco nota, Angela Baraldi, volto intenso e voce sinuosa (è lei a cantare la versione di *Impressioni di settembre* della Pfm). E anche questa, come l'uscire dai cliché televisivi, la spiega come scelta «politica». «Faccio cinema e cerco di fare politica all'interno dei miei strumenti. La rivoluzione non si fa più come negli anni Settanta ma mettendo in crisi il proprio lavoro». Per questo ha voluto un cast «sperimentale», una donna «che non recitasse ma che fosse proprio come il personaggio». Ma conosce bene anche le giovani donne come Ada (una vibrante Claudia Zanello), giovani attrici che hanno un sogno di «cinema puro» e che si scontrano con una realtà sempre più difficile.

Amore, ancora ma non solo, per la musica che diventa nel film traccia sonora, un altro sguardo e non «un semplice cameriere che imbandisce il film». L'ha curata Ezio Bossio in una «dimensione contenuta» in quattro sax (sono i musicisti di Philip Glass), un piano, una chitarra e la voce di Angela. Ad accarezzare gli spigoli di un noir claustrofobico, macerato, interiore. Aspettando spazi aperti e sconfinati, magari quelli - annuncia Salvatores - di un futuro western.

ISTITUZIONI

Van Straten: Maggio addio. Vado a Roma

di Stefano Miliani

Sarà anche per la voglia di inventarsi altre partite e di tornare a scrivere, come quel personaggio del suo romanzo d'esordio, *Generazione*, che Giorgio Van Straten ieri si è dimesso da sovrintendente del Maggio Musicale Fiorentino dopo nemmeno tre anni e ben prima che scadesse il mandato, nel luglio 2006. La decisione è clamorosa, ha lasciato Firenze di stucco e chi l'ha presa è un cinquantenne, moglie e due figli, romanziere, che, su invito del sindaco di Roma Walter Veltroni, presiederà la società che ha in gestione il Palazzo delle esposizioni, le Scuderie del Quirinale, la Casa del cinema e la nuova arrivata Casa del jazz, sostituendo Raffaele Ranucci, diventato assessore regionale del Lazio nella giunta Marrazzo. Lo si ammetta o meno, Firenze perde un colpo.

Lei era considerato uno dei pochi in Italia in grado di rinnovare le fondazioni lirico-sinfoniche. Il suo addio significa che sono ingestibili o che è impossibile rinnovarle?
Né l'uno né l'altro. Sono strutture molto complesse, realtà stratificate nel tempo e questo le ingessa, ma non è responsabilità solo dei singoli, o dei sovrintendenti, lo è anche della legislazione e riguarda il sostegno economico. Una riforma è fondamentale, ma richiede un progetto complessivo che nell'attuale governo non vedo.

Se la lirica non riesce a trattenere chi ha simili intenti, forse c'è un problema culturale di fondo in quel



Giorgio van Straten

mondo? E nella città toscana?
In condizioni di grandi difficoltà, economiche innanzi tutto, le possibilità di fare progetti forti si attenuano. Avrei voluto riportare il festival del Maggio a essere, come si dice, "multidisciplinare", a fare anche la prosa, ma se hai problemi economici è più facile fare la Traviata. Per Firenze posso rispondere che progettare, come si sta facendo, un nuovo teatro apre delle prospettive. La mia è una scelta personale.

«Dovrò mettere assieme Palaexpo casa del Jazz della Musica e Scuderie»

Cosa intende fare a Roma?

Prima di tutto voglio capire. Poi è tutto da scoprire, da mettere insieme il Palaexpo, le Scuderie, le case del cinema e del jazz: è un compito che richiede una visione aperta. Voglio soprattutto fare un lavoro di squadra, costruire programmi intorno al Comune sapendo che ci sono altre strutture. Ad esempio, non si può prescindere dal Parco della musica. Vorrei evitare duplicazioni inutili e stupidi personalismi.

Oggi la città culturalmente più viva d'Italia sembra quella guidata da Veltroni, si direbbe.
Sì, è molto vitale, sicuramente è più vivace di Milano. In una crisi dove non possiamo competere sul costo della manodopera o con la svalutazione della moneta, la cultura è una delle poche carte per evitare la marginalizzazione del nostro Paese e questo è il pensiero di Veltroni. Non mi sembra che sia la scelta di questo governo anche se non vorrei farne una questione politica.

Come si sente?
Mi dispiace molto lasciare il teatro, è un'esperienza "travolgente" in tutti i sensi, positivi e non, ma sono felice di rimettere in discussione la mia vita. E spero anche di tornare a scrivere.

TEATRO

La vita negli occhi di una bimba autistica

di Luigi Galella

Il punto di vista di una bambina autistica, dalla «faccia da cucchiaino». Prossima alla morte per effetto di un cancro, dal linguaggio involuto e dal lessico povero. Che coordina frasi allineate in una paratassi elementare. Non una filosofa o una poetessa: una bambina ritardata, chiusa nel suo universo maniacale privo di interlocutori, che ha battuto la testa e che racconta la sua breve esistenza. E tuttavia un punto di vista che sembra rifondare la stessa condizione di possibilità dello sguardo e della parola. Come se, per poter vedere, toccare e nominare il mondo, fosse necessario liberarsi delle nostre comuni, assuefatte parole, dell'acutezza asfittica della ragione, dell'accumularsi ridondante e vano delle conoscenze. *Faccia da cucchiaino* di Lee Hall (di cui si ricorda una candidatura all'Oscar per Billy Elliot) adattato e diretto da

Marco Carniti, al Teatro Cometa Off di Roma, è uno spettacolo semplice e straordinario. Già dalle prime frasi della bambina, sola sulla scena, inginocchiata, intenta a rimarrare una casetta stilizzata e illuminata, veniamo sedotti dalle parole del suo piccolo mondo, quando osserva con illuminante soavità che «le cose più tristi ti riempiono - ma proprio tanto grande, e ti senti così pieno che invece la felicità non ci riesce mai. E tutta questa tristezza qua è bella, bella come cantare, bella come morire». L'idiota geniale è un'invenzione feconda nella storia della letteratura. Ma la bambina di Hall che a un certo punto inizia a «fare i numeri e le date», tanto che al padre per «certe risposte gli ci voleva il calcolatore», non somiglia al principe Myskin, che di quell'invenzione è il moderno archetipo, anche se c'è qualcosa in lei della purezza e della bellezza morale dell'antieroe dostoevskijano. Il linguaggio di

Spoonface è più radicale e destrutturato e l'esito ancor più paradossale. La candida accettazione del suo esserci, della malattia e della morte, la dolcezza della voce, la mitezza del sorriso, sembrano volerci condurre per mano, non già per rivelarci un qualche segreto ultimo delle cose, una qualche verità da attingere attraverso la speciale sensibilità della malattia, ma al contrario per confessarci che «non c'è niente da capire, perché tutto quello che c'è è tutto intorno a noi».

E alla fine «ci sarà solamente che tutto è lo stesso - e ogni momento è per sempre - e brillerà e sarà tutto e niente - e questo è tutto quello che c'è da capire - che tutti noi finiremo per essere uno - che è niente - e è senza fine». La messinscena di Carniti, cui si deve il merito di aver proposto un lavoro difficile e coraggioso, si focalizza sulla voce fragile e potente della protagonista, chiamata a modulare in una sorta di canto parlato il sommesso, infantile dolore di chi attraversa il mondo brevemente ma senza rancore. Melania Giglio, di cui sono note le doti canore oltre che recitative, si adatta perfettamente all'esigenza della parte, interpretando con la sua voce ricca di risonanze l'infanzia e la maturità, la malattia e la sanità, l'idiocia e la genialità.

fabio bolognini / exploit

olio di colza

e altri 30 modi per risparmiare, proteggere l'ambiente e salvare l'economia italiana



jacopo fo

con contributi di

Dario Fo, Franca Rame, Simone Canova, Maurizio Fauri, Maurizio Pallante, Maria Cristina Dalbosco.

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Scelti per voi



Loro di Napoli

Dal libro di Giuseppe Marotta, sei episodi di colore sulla vita nella cittadina partenopea: Totò si ribella ai soprusi di un guappo malavitoso; la pizzettaia Sophia Loren si salva dal suo adulterio; il nobile decaduto De Sica sfida a scopa il figlioletto del portiere; la prostituta Silvana Mangano convola a nozze; un bimbo povero muore e si prepara il suo funerale; Eduardo De Filippo dà lezioni di "pernacchi".

16.00 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Vittorio De Sica Italia 1954

Buongiorno Cina

La seconda puntata del reportage sul nuovo millennio cinese focalizza la sua attenzione sui "migrant workers": oltre 140 milioni di contadini che fino a oggi sono arrivati nelle città in cerca di lavoro. Qui, lavorano per pochi yuan al giorno, l'equivalente di un paio di euro (comunque, più di quanto guadagnerebbero in campagna) e, il più delle volte, sono soggetti a forti discriminazioni.

23.40 RAI TRE. DOCUMENTARIO. Di Francesco Conversano, Nene Grignaffini

Il segreto di Pollyanna

La dodicenne Pollyanna, rimasta orfana, va a vivere con la zia Polly, zitella e severa oltre misura. Quanto basta per imprecare contro la cattiva sorte, ma la ragazzina è sempre col sorriso sulle labbra e apprezza quanto di buono la vita le offre. Il suo esempio finisce per contagiare l'intero paese, i cui abitanti dimenticano gli antichi rancori. Dal romanzo di Eleanor H. Porter.

21.00 RAI UNO. COMMEDIA. Regia: David Swift Usa 1960

Full Metal Jacket

Un gruppo di giovani reclute vengono addestrate dal sergente Hartman, un istruttore dei marine tutto d'un pezzo. Le sue attenzioni si concentrano su "Palla di lardo" Lawrence, la cui rabbia repressa esplose drammaticamente. Il suo commilitone Joker, invece, supera il duro addestramento e parte per il Vietnam insieme ai suoi compagni, dove troveranno ad attenderli un mondo da incubo.

24.05 RETE 4. GUERRA. Regia: Stanley Kubrick Usa 1987

Programmazione

Table with 7 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists program titles and times for the day of May 25, 2005.

Satellite

SKY CINEMA 1

15.10 IL SIGNORE DEGLI ANELLI IL RITORNO DEL RE. Film fantastico (NZ/USA, 2003). Con Elijah Wood

SKY CINEMA 3

14.30 TWO MUCH - UNO DI TROPPO. Film commedia (Spagna/USA, 1996). Con Antonio Banderas

SKY CINEMA AUTORE

14.35 AMY. Film commedia (Australia, 1998). Con Alana De Roma. Regia di Nadia Tass

CARTOON NETWORK

15.55 2 CANI STUPIDI. Cartoni 16.25 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni

DISCOVERY CHANEL

13.25 I GIGANTI DEL CIELO. Documentario 15.15 I MOSTRI DEL CIELO. Documentario

ALL MUSIC

12.00 AZZURRO. (replica) 12.55 TGA. Telegiornale 13.05 THE CLUB. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6:00 - 7:00 - 7:20 - 8:00 - 9:00 - 10:00 - 11:00 - 12:10 - 13:00 - 15:00 - 17:00 - 19:00 - 21:34 - 23:00 - 24:00 - 2:00 - 3:00 - 4:00 - 5:00 - 5:30

RADIO 3

GR 3: 6:45 - 8:45 - 10:45 - 13:45 - 16:45 - 18:45 - 22:45 06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA

Weather forecast section titled 'OGGI' showing cloud and sun icons and a legend for cloud types (Sereni, Coperto, Nuvoloso, Pioggia, etc.).

Weather forecast section titled 'DOMANI' showing weather icons and a legend for cloud types.

Weather forecast section titled 'SITUAZIONE' showing a map of Italy with weather conditions and a legend.

Weather forecast section titled 'SITUAZIONE' showing a map of Europe and surrounding regions with weather conditions and a legend.

Weather forecast section titled 'SITUAZIONE' showing a map of the Mediterranean area with weather conditions and a legend.

ORIZZONTI

Tobagi, il coraggio della verità

IL PUBBLICO MINISTERO che diresse le indagini sull'omicidio dell'inviato del *Corriere*, colpito il 28 maggio 1980 dai terroristi della Brigata 28 marzo, ricorda gli eventi e ribadisce la sua verità, ovvero la verità dell'inchiesta e dei processi

■ **Armando Spataro*** / Segue dalla prima

EX LIBRIS

Se nel calcio c'è violenza è perché oggi in Italia conta solo chi vince

Arrigo Sacchi

H

rovisto pochi giorni fa, su Rai Due, dopo mezzanotte, il ricordo che di Tobagi e del suo omicidio ha tracciato una brava giornalista, Daniela Orsello. Mi ha colpito constatare che per la prima volta, al centro dell'attenzione degli autori vi erano finalmente l'uomo e la sua storia e che, pur doverosamente citando le polemiche che avevano fatto seguito alla mite condanna degli assassini «pentiti», non si parlava di misteri, di mandanti occulti, di fidanzate di assassini, di carabinieri piduisti e di tutto il corredo di «non-verità» depistanti che hanno alimentato, in questo quarto di secolo, libri e commenti sull'omicidio di Tobagi. Le chiamo «non verità» per il rispetto dovuto innanzitutto al dolore dei congiunti e degli amici della vittima, nonché dei tanti cittadini che in perfetta buona fede, alla luce di quanto hanno letto ed udito, si chiedono se davvero le indagini prima, ed il processo dopo, abbiano fatto chiarezza su ogni risvolto dell'omicidio. Le chiamerei semplicemente «menzogne» se pensassi invece a quanti hanno sfruttato il tema dei presunti misteri dell'omicidio mossi unicamente da interessi personali. Anche se di costoro e della natura dei loro interessi non intendo curarmi, mentirei a me stesso, specie in occasione di un anniversario così doloroso, se non dicessi, da pubblico ministero che diresse le indagini e rappresentò l'accusa nel pubblico dibattimento, quanto quelle polemiche e quelle insinuazioni mi abbiano segnato: non mi riferisco, però, al piano professionale, che non può essere scalfito se si ha la certezza di avere adempiuto fino in fondo al proprio dovere, ma al piano umano. Mi hanno colpito, infatti, le parole e i dubbi l'anno scorso espressi da Benedetta Tobagi, figlia di Walter.

E credo che essi possano essere anche di suo fratello Luca o della signora Stella (che pure ho avuto la fortuna di incontrare). Ecco, pensando a loro, e sperando di poterli un giorno incontrare e rispondere ad ogni loro domanda, provo a ripetere ancora che misteri, complotti e omissioni non vi furono. Solo questo vorrei raccontare basandomi sui fatti accertati. Ognuno degli interrogativi sollevati in questi anni, infatti, ha trovato risposta nelle decisioni dei giudici: basterebbe rileggere le sentenze, compresa quella di secondo grado, così ignorata dai commentatori, per pervenire a quelle certezze che giustamente si invocano. Ed è solo per questa ragione che ho accettato di tornare, con le parole che uso da anni, sulle ragioni di dubbio e sui presunti misteri: 1) non è vero che un confidente abbia preannunciato ai carabinieri il progetto di omicidio di Tobagi, rivelando persino i nomi di chi lo avrebbe eseguito. Il confidente aveva solo ipotizzato l'esistenza di un progetto di sequestro, coltivato mesi prima da altra organizzazione, che non aveva avuto poi alcun seguito: al povero Tobagi fu comunque proposta una scorta che egli rifiutò. Nessun rapporto esisteva dunque tra quel progetto e il successivo omicidio; 2) non è vero che la spontanea confessione di Barbone sia stata argomento di contrattazione alcuna, meno che mai avente ad oggetto l'impunità della sua compagna: la ragazza non aveva avuto alcun ruolo nell'omicidio e si era allontanata da ogni attività illegale già da tempo, come anche i complici di Barbone confermarono; 3) non è vero che vi siano stati mandanti occulti dell'omicidio o che qualcuno abbia suggerito ai terroristi il testo del volantino di rivendicazione: chi lo crede ignora o dimentica che due dei componenti della «28 marzo» (compreso Barbone) erano figli di giornalisti, che il gruppo da tempo aveva come obiettivo il mondo dell'informazione e che furono ampiamente documentate - e sequestrate a casa del collaboratore - le riviste da cui erano state tratte, spesso copiandone il lessico, le specifiche notizie contenute nel documento.

È vero, invece, e questo è l'argomento da cui altri interrogativi sono nati, che l'entità della pena inflitta a Barbone e ad altri pentiti, così come la libertà provvisoria concessagli, sconcertò la pubblica opinione. Ma si trattava delle conseguenze di una legge «a tempo», votata dal Parlamento senza praticamente obiezioni, che servì a salvare decine (o centinaia?) di vite umane e che azzerrò il terrorismo. Ne ho chiesto l'applicazione anche per gli assassini dei miei colleghi

LE COMMEMORAZIONI

UN LUNGO ELENCO DI INIZIATIVE è in programma a Milano, per il 25° anniversario dell'assassinio di Walter Tobagi. *Walter Tobagi, dalla parte di Abele* è il titolo del convegno che si terrà venerdì 27 maggio al Circolo della Stampa (ore 15, Corso Venezia 16) organizzato dall'Ordine dei Giornalisti della Lombardia e dall'Associazione Lombarda dei giornalisti. Relatori Enrico Decleva, rettore dell'Università Statale, Ferruccio De Bortoli, direttore del *Sole 24ore*, e Michele Tiraboschi dell'Università di Modena, collaboratore e biografo di un'altra vittima del terrorismo, Marco Biagi.

Il giorno seguente in via Salaino, verrà scoperta una lapide in onore del giornalista ucciso. Una commemorazione di Tobagi si terrà anche nella sede di via Solferino del *Corriere della Sera* il quotidiano per il quale lavorava. La cerimonia avrà luogo alle 17,30. In coincidenza con l'anniversario sono stati pubblicati parecchi libri che ripercorrono la vicenda. Oltre al testo di Daniele Biacchessi *Walter Tobagi: Morte di un giornalista* è appena uscita un'antologia di suoi scritti curata da Giuseppe Baiocchi e Marco Volpati. Raccoglie i contributi di Tobagi dai tempi della *Zanzara* (il periodico del liceo Parini da lui frequentato) fino agli articoli per il *Corriere della Sera*, agli scritti storici, all'impegno nel sindacato e alla rottura con la corrente maggioritaria, progressista, di Rinascimento, fino alla nascita di Stampa Democratica. Una copia del libro sarà inviata al presidente della Repubblica. L'editore Scheiwiller ha pubblicato *Libertà di stampa* di Mario Borsa, con un saggio di Tobagi dedicato all'autore e una storia del sindacato dei giornalisti, da De Sanctis a Tobagi scritta da Federica Mazza.



28 maggio 1980: Walter Tobagi viene ucciso con sei colpi di pistola. Nell'immagine grande il suo corpo sulla strada. A sinistra un ritratto del giornalista

UN LIBRO SULLA VICENDA

LA CRONACA INIZIA IL 27 MAGGIO 1980 il giorno prima dell'omicidio di Walter Tobagi, con il giornalista del *Corriere* impegnato in un dibattito organizzato dall'Associazione Lombarda Giornalisti della quale è il presidente. E termina il 16 giugno 2004 con il resoconto di parte dello scambio di battute intercorso alla Camera tra il deputato del centrosinistra Marco Boato e Carlo Giovanardi. Boato chiede conto al governo dei possibili rapporti tra la P2 e l'omicidio di Tobagi. Il lungo diario, firmato da Daniele Biacchessi, si intitola *Walter Tobagi. Morte di un giornalista* e uscirà in libreria tra qualche giorno per i tipi Baldini Castoldi Dalai (pagine 181, euro 13).

Il 27e il 28 maggio Milano ricorderà l'uomo e il giornalista e sarà ribadito il dovere della memoria

e maestri Alessandrini e Galli: lo rifarei anche oggi. Naturalmente rispetto fino in fondo le diverse opinioni di quanti in buona fede possono dubitare dei risultati della inchiesta ma a tutti vorrei dire che vi sono molte pagine fulgide nelle indagini sul terrorismo e tra queste vi è quella dell'inchiesta Tobagi, condotta dai più fedeli e preparati uomini del gen. Dalla Chiesa, un altro martire di questa Repubblica. Ma a Dalla Chiesa e ad alcuni dei suoi uomini - penso al gen. Bonaventura - non è più dato di potersi difendere da ombre e sospetti: ecco



perché la verità che affido fiducioso a chi voglia conoscerla onora la memoria di Walter Tobagi, ma anche di tutti coloro che furono uccisi per la loro fede nella democrazia e per il modo in cui interpretavano il loro ruolo professionale. Ed ecco che allora è possibile spiegare le ragioni per cui Walter Tobagi, Emilio Alessandrini e Guido Galli sono uniti nel mio ricordo, a 25 anni dal loro sacrificio: lo spiego raccontando di quando, a poche ore di distanza dall'omicidio di Emilio (29/1/79), da piemonte appena trentenne cui le indagini erano state affidate, ricevetti nella mia abitazione la visita di amici e maestri come Gerardo D'Ambrosio e Gigi Fiasconaro, che con Alessandrini avevano lavorato all'inchiesta su Piazza Fontana. Mi raccontavano dell'eccezionale acume investigativo di Emilio, della sua capacità di muoversi intelligentemente nel grigio territorio delle deviazioni e coperture istituzionali; e capivo che era forte il loro timore che, per inesperienza, potessi trascurare la pista dei «servizi devianti». Emilio, dicevano, non aveva mai smesso di indagare su Piazza Fontana e tutti temevano che potesse pervenire ad ulteriori, inoppugnabili verità.

Ognuna delle domande sollevate in questi anni ha trovato risposta nelle decisioni dei giudici

Sembrava impossibile, a loro, a tutti, che un'organizzazione sia pure eversiva come Prima Linea, che si autodefiniva «di sinistra», potesse colpire un uomo come Emilio che dell'ansia di progresso e della democrazia era simbolo riconosciuto. Li ascoltavo attento e mi pare che nulla di quei discorsi tralasciassi nelle indagini, ma pensavo anche che erano forse loro a trascurare l'ipotesi che la follia di quegli anni stava producendo lo sterminio degli uomini migliori, di quelli cioè - e cito quasi a memoria i lugubri proclami che imparammo a riconoscere - che «con la loro

TOCCO&RITOCO

Esportiamo Kant in Cina Senza bombe

BRUNO GRAVAGNUOLO

Kant in Cina. Eccolo un «articolo» da esportare. Altro che primati geopolitici imperiali, con la scusa della democrazia da «espandere»! Che significa? Significa che nel mondo globale il lavoro minorile, e lo sfruttamento a 13 centesimi di euro all'ora, sono inaccettabili. E l'Ufficio internazionale del lavoro con sede a Ginevra rivela che in Cina i minori sfruttati sono decine e decine di milioni. Bene. C'è un export di democrazia e di diritti che si può fare senza bombe e cannoniere. Sanzionando queste pratiche lesive della *universale dignità umana* (kantiana). In Europa, nel Wto e nelle sedi internazionali. Tassando, sì tassando, e anche bloccando le merci cinesi prodotte a quel modo: senza contributi, senza ferie, senza riposi, senza sindacati. In spregio delle più elementari garanzie. Complici in questo multinazionali e governo cinese. E invece? E invece ci stracciamo le vesti contro il protezionismo. E persino contro il divieto di esportare armi in Cina! C'è qualcosa di marcio in questo Occidente levantino, o no? **Cefalonia, i banalizzatori.** «Avrebbero combattuto contro chiunque... volevano solo tornare a casa». E ancora: «Avevano paura di essere catturati, non hanno combattuto per altre ragioni». Davvero Gian Enrico Rusconi e Sergio Romano, come riferisce Mario Pirani su *Repubblica*, hanno detto simili triviali banalità alla Radio ufficiale tedesca, rievocando Cefalonia? Se questi sono gli storici che dovrebbero aiutarci a elaborare una memoria civile e nazionale, allora stiamo freschi! Possibile che non capiscano che la Resistenza fu tante cose: difesa della sopravvivenza, dell'onore, della possibilità di un'altra Italia? Tante cose diverse, e non in contrasto. Che confluirono in un'insorgenza di minoranza, ma avvolta dal consenso della maggioranza degli italiani. Oltretutto la coscienza dell'onore fu altissima, fra i martiri di Cefalonia. E tra i 600mila militari prigionieri che dissero di no ai tedeschi. È inutile, i «banal-revisori» hanno la testa dura. Perciò occorre avercela più dura della loro. Continuiamo.

L'avvocato d'ufficio. Stronca la stroncatura, Antonio Cairoli sul *Corriere*, che il sottoscritto fece di *Fuori Controllo*, libretto Marsilio riformista di Giuliano da Empoli. Argomento: non l'abbiamo letto tutto. Vero. Ma la gran paginata in anteprima del *Riformista* ci bastò. E la tesi suona: feste e consumi per tutti (Carnevale) e fermezza contro il terrorismo. Nel migliore dei casi è acqua fresca: conservatrice. E acqua fresca è anche la difesa d'ufficio del buon Cairoli.

personale efficienza e con il riformismo conferivano credibilità alle istituzioni». Era, quella di D'Ambrosio e di altri, dunque, l'incredulità di tutti i congiunti e degli amici di tante vittime del terrorismo di sinistra, l'inconsapevole ed inesperto bisogno di attribuire le morti di Alessandrini, Galli, Tobagi e di altri ancora - da ultimi di D'Antona e Biagi - a «menti raffinate», a complotti istituzionali piuttosto che alla folle ideologia di una folle stagione, che credo irripetibile ad onta della persistenza, nel tessuto sociale, di palesi disuguaglianze tra i cittadini.

Il 27 ed il 28 maggio non sarà a Milano: sarò lontano, ancora una volta a discutere del giusto equilibrio tra contrasto del terrorismo e rispetto dei diritti degli indagati. Ma se avessi potuto ed ove fossi stato certo di non suscitare imbarazzi, sarei stato in ultima fila, a sentire parlare di Walter Tobagi, un uomo di cui avrei voluto essere amico e che tuttavia mi pare di avere profondamente conosciuto ed amato.

* *Procuratore aggiunto della Repubblica di Milano e Coordinatore del Dipartimento Terrorismo ed Eversione*

vediamo

realizzarsi il sogno della tua famiglia

Il successo di ogni azienda dipende da chi la guida, generazione dopo generazione. Con impegno e preparazione, i giovani imprenditori possono sviluppare la loro attività fino a traguardi mai raggiunti prima. Crediamo nella forza delle imprese, nel loro potenziale. Questa fiducia c'ispira a creare il software che le aiuta a nascere, crescere e prosperare. microsoft.com/italy/potential/

© 2005 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.

Your potential. Our passion.™

Microsoft®

UN DIBATTITO ha fatto il punto sui guasti della politica del ministero. E ha cominciato a discutere su che cosa chiedere a un futuro governo di centrosinistra

di Maria Serena Palieri

Che cosa chiedere a un futuro (auspicabile) governo di centrosinistra nei primi cento giorni, nel settore patrimonio storico-artistico-ambientale? Abrogare, *sic et simpliciter*, il Codice Urbani perché «ha fatto passare nell'opinione comune l'idea che i beni culturali si possano vendere» (Vincenzo Vita, Ds, assessore alla Cultura della Provincia di Roma)? Fare di più: rimettere in discussione, più indietro, la politica dello stesso centrosinistra per risalire al vero inizio della deriva mercantile, che sarebbe datata legge Ronchey del '93 e continuata negli anni dell'Ulivo (Vittorio Emiliani, Comitato per la Bellezza, Irene Berlingò, Assotecnici, Desideria Pasolini dall'Onda, Italia Nostra, Cito Maselli, associazione Gulliver)? Oppure dirsi: il centrodestra ha messo le mani in un problema reale, il rapporto pubblico-privato, e non si può rispondere solo riproponendo il vecchio, ci vuole innovazione (Giampaolo D'Andrea, senatore Dl, Vittoria Franco, senatrice Ds)?

Beni culturali: bilancio in rosso, la mattinata promossa dall'Associazione Bianchi Bandinelli si chiude

Avanti, indietro o indietro tutta? Beni culturali, i dilemmi della sinistra

con una tavola rotonda che, su sprone del presidente Giuseppe Chiarante, risponde alla domanda: ok, questo governo è un disastro, ma poi che fare? E, a colpo d'occhio, ecco la divisione. Non è quella tradizionale, destra-sinistra, o meglio destra della sinistra-sinistra della sinistra. Perché, per dirla una, Italia Nostra in questo quadro non è collocabile. In realtà da un lato si schierano l'amministratore locale, l'archeologa che rappresenta le competenze tecniche del ministero e le associazioni che si battono per la tutela, dall'altro i due parlamentari. Volendo, da un lato chi ha le mani in pasta nel day-by-day, dall'altro chi lavora alla mediazione politica. Nella sala conferenze di Palazzo Marini (d'obbligo la giacca) i toni sono pacati, ma la polemica corre nervosa. Giacché, per l'appunto, sul piatto c'è un pezzo del programma con cui il centrosinistra si candiderà al governo nel 2006. Anzi, prima ancora c'è da capire se questo tema sarà, di quel programma, un capitolo, e quanto pesante: darà voce a chi in questi anni ha parlato di svendita del Bel Paese? La mattinata parte con una serie di relazioni - di Adriano La Regina, Giovanna Grignaffini, Irene Berlingò e Lucina Speciale, Anna Maria Mandillo e Mariella Guercio, Maria Giovanna Sarti, Umberto D'Angelo, Giuseppe Basile, Wanda Vaccaro, Paola Elisabetta Simeoni - che, a un anno dalla «rivoluzione» - Codice e riforma del ministero - mettono sul tavolo d'anatomia la gestione Urbani. Parlano le cifre: 2001, la spesa del ministero, ultima Finanziaria dell'Ulivo, è di 2.386 milioni di eu-



La biblioteca dell'Accademia di Belle Arti di Firenze

ro; nel 2005 è scesa a 2227. Ma bisogna aggiungere la svalutazione dell'euro. E, aggiunge Chiarante, il fatto che la spesa non viene razionalizzata: quella corrente ne assorbe i due terzi e gli investimenti diminuiscono. Non solo: i soldi disponibili vengono accentrati al pia-

Un bilancio in rosso con meno fondi e mal distribuiti E investimenti «singolari»

no altissimo del ministero, il Segretariato Generale, che, dal 2003, dispone dell'80% dei fondi da investire. Mentre in periferia le soprintendenze sono alla canna del gas. A ciò, e su questo non si registrano divisioni, si aggiungono lo spoil system selvaggio che ha celebrato la nascita della gestione Urbani, la messa in sonno del Consiglio per i Beni Culturali, il combinato disposto Patrimonio spa, Infrastrutture spa, Scip, Arcus e nuovo Codice che hanno messo in liquidazione il «tesoro del Bel Paese».

In concreto, tutto questo cosa ha comportato? L'analisi di un comparto particolare, archivi e bibliote-

che, dice che per questo settore i tagli in Finanziaria sono arrivati fino al 25%; per un periodo il Tesoro ha addirittura requisito i fondi che derivavano dai servizi aggiuntivi: guardaroba, bar, fotocopie; le 47 biblioteche pubbliche statali hanno visto scendere i fondi per il funzionamento da 7.922.000 euro del

Certo l'Ulivo fece di meglio ma qualche guaio cominciò già allora

2001 ai 5.600.000 del 2005 e, per le utenze (leggi bollette) da 548.000 euro a 214.000, per l'acquisto libri nel solo anno 2003-2004 il taglio è stato dai 8.263.000 euro ai 6.198.000; quanto agli archivi, tagli del 40-60% sulle spese di funzionamento, sicché l'Archivio di Stato di Bologna ha interrotto l'apertura pomeridiana, la Soprintendenza archivistica per la Toscana s'è vista tagliare il telefono. Non è finita: dal 2004 le biblioteche sono escluse dall'utilizzo dell'8 per mille e dei fondi di Lottomatica. Il blocco del turn over fa sì che l'età media dei dipendenti sia 50 anni. Ma intanto si finanziano progetti speciali: 7 milioni di euro agli Archivi digitalizzati del Mediterraneo, 50 milioni di euro al Portale Cultura Turismo. Che il disastro sia in atto, tutti d'accordo. Ma prima l'Ulivo segnò un'età dell'oro? Sì, per la prima volta un vice-premier fu ministro in via del Collegio Romano. Sì, per la prima volta il ministero sedette al Cipe. Sì, la spesa pubblica per la Cultura aumentò del 40%. Sì, ci furono le riaperture di gallerie importanti, come la Borghese. Ma, gli «altri» dicono, lo spoil system fu introdotto già dalla legge Bassanini; la riforma del titolo V ha aperto un pasticcio nel rapporto Stato-Regioni; in Finanziaria 2000 parte del centrosinistra votò sì all'emendamento leghista che apriva all'alienazione del patrimonio pubblico, poi esorcizzata in extremis col regolamento Melandri. Insomma, la filosofia per il Bel Paese a sinistra non è una sola. E, da qui al 2006, da questo passaggio stretto bisognerà passare.

UN ESEMPIO

È LA FONDAZIONE DELL'EGIZIO di Torino il progetto pilota per le altre che potrebbero gestire domani realtà cruciali: dalla Reggia di Caserta a Pompei-Ercolano, dagli Uffici all'Accademia di Venezia. E come funziona? Soci, Ministero, Regione, Provincia, Comune, Compagnia di San Paolo e Cassa di Risparmio di Torino. Il Cda è per un terzo emanazione dell'ex ministro: presieduto da Alain Elkann, all'epoca della nomina consigliere di Urbani, vi siede, nei panni di direttore regionale per il Piemonte, Turetta, ex capo di gabinetto del medesimo, mentre l'altro nome espresso dal ministero è quello di un francesista, Sergio Zoppi. Manager ed espressione dell'amministrazione locale gli altri sei membri. Insomma, in Cda non c'è traccia di egittologi. Fior di studiosi in Comitato scientifico: Bresciani presidente, Roccati, Gallazzi, Ali Gaballah, Arnold, Davies, Valbelle, dalle università di Roma e Milano, dal Cairo, Metropolitan e British Museum, Sorbona. Peccato che fornisca solo «pareri» al Cda. Quanto ai conti: per quadrarli Elkann prevede che i visitatori aumentino da 300.000 a 500.000 annui. Crescita del 67%. Ma gli ingressi nei musei dal 2003 al 2004 sono cresciuti, in realtà, dell'8,3%. **m.s.p.**

L'ULTIMA CONFERENZA Pochi giorni prima di morire il pensatore francese ha spiegato che per trasmettere la propria identità bisogna imparare ad accettare la perdita e la morte di una parte di sé

Paul Ricoeur, il lutto come testamento filosofico

di Marco Dolcetta

Solo 15 giorni fa, affaticato ma sempre lucido, il filosofo Paul Ricoeur teneva nella Sala Grande delle sedute assembleari dell'Unesco, a Parigi, un memorabile discorso sul tema della memoria e del lutto. Invitato dal direttore della Sezione Filosofica dell'Unesco, Jérôme Bindé, nell'ambito di un ciclo di conferenze dal titolo, «Dove vanno i valori?», improntate ad una illustrazione pedagogica delle caratteristiche culturali ad uso dei giovani per il XXI secolo. L'argomento *Memoria e lutto* lo aveva dedicato in quella occasione alla moglie scomparsa da poco. Oggi, a pochi giorni dalla sua scomparsa, si può dire che il novantaduenne filosofo ci abbia, con questo titolo, regalato il suo testamento filosofico. «Alla questione: dove vanno i valori?» - ha detto in quella occasione - «io rispondo che innanzitutto la responsabilità degli intellettuali non è quella di anticipare le evoluzioni che subiscono le congiunture innumerevoli del precipitare dei tempi ma di mantenere il ruolo di educatore pubblico, alla dovuta distanza dai politici e dagli esperti in economia e nelle scienze sociali. Ed inoltre, a scala mondiale, tenuto conto che noi siamo solo una minoranza, dobbiamo rendere un servizio ad un grande numero di esseri umani. Questo denunciando innanzitutto i pregiudizi che sono di ostacolo ad un necessario rinnovamento delle nostre inesauribili eredità». E continuando ha aggiunto: «Non dobbiamo concepire le relazioni interculturali in termini di frontiere, ma in termini di influenze incrociate dove ogni ambito etnico e culturale esprime e irradia il proprio sapere ignorando le frontiere». Oggi gli Stati-nazione sono og-

gettivamente sorpassati dal sistema internazionale della finanza e della pseudonazionalità degli istituti bancari. È la morte del concetto di ideologia politica così come è stato inteso dal sistema legato ai valori di nazione e che ha vissuto ormai la sua grande stagione. L'ultimo messaggio di Ricoeur può essere così sintetizzato come un invito alle generazioni che verranno di salvaguardare il linguaggio e la sua traduzione e trasmissione come unico

Solo così si incrociano le varie storie e si traduce una cultura in un'altra

crocevia di libertà e di individualità. Si crea così una terza via pacifica e culturale tra l'oppressione feroce del mondialismo dei bilanci aziendali e gli integralismi di tipo religioso che, più che essere alternativi tra loro, risultano alla lunga dei bastoni di sostegno dell'«impero invisibile», quel «conteggio di denari» che ha sostituito il «conteggio di qualità delle anime». Prende forma così nel pensiero di Paul Ricoeur una concreta ipotesi di società del sapere. Questa società sarà improntata su una reale abolizione di frontiere anche dentro ogni singolo Stato. «Le frontiere che hanno delineato i limiti della sovranità degli Stati, quelli delle competenze giudiziarie e quelli del potere militare sono destinati a diventare dei semplici involucri privi di significato. Le vere frontiere sono all'interno di questi vecchi Stati e han-



Il filosofo francese scomparso Paul Ricoeur

no le caratteristiche che solo dieci anni fa sembravano superate: razza, credo religioso ed etica. Quindi si può costruire un nuovo sistema solo con un dialogo di emozione e trasmissioni di eredità positive. «I centri culturali» - è sempre Ricoeur che parla - «meritano il loro nome se sanno essere un crocevia di convergenza di raggi di luce». Questo ragionamento apparentemente ermetico diventa più facilmente leggibile se confrontato al resto del discorso di Ricoeur, in cui alla «luce» del sapere come speranza dell'«avvenire contrappone il «nero» del lutto della sua esperienza personale, quella di uomo anziano che si confronta alla morte. «Vorrei aggiungere un ultimo tocco al quadro che si prospetta ai giovani che nel XXI secolo dovranno creare la società del sapere, più profonda, più responsabile e più articolata di quelle che

hanno avuto la vita facile degli anni del consumo, del dopoguerra che è succeduto in Occidente ai tempi romantici della ricchezza per pochi. Al consumo fisico si è voluto sostituire poi quello virtuale. La «società della comunicazione» si è impegnata ad allontanare la gente dal mondo materiale creando desideri quasi impossibili». Ricoeur apre la porta di un mondo nuovo, quello della «società della conoscenza e del sapere» e mette in guardia con un distinguo necessario: o il sapere è un patrimonio di approfondimento, non più inteso come momento ricreativo e di pensiero debole che pensa alla pura soddisfazione egoistica dei desideri, ma come fondamento di una morale, di un'etica nuova che fa luce, che crea momenti di luce nell'ipotesi di una nuova solidarietà di integrazione globale, o diventa una estrema propaggine,

che si può anche definire neo liberale o post liberale, di luttuoso sapere narcisistico che volendo uscire dall'effimero cade in pieno nell'elogio dell'attesa della morte.

La grandezza di Ricoeur, che ha vissuto gli ultimi suoi giorni portando avanti questi temi, emerge dalle sue ultime parole da lui pronunciate al termine di questa conferenza. «Vorrei concludere parlandovi delle prospettive future della trasmissione della nostra eredità di pensatori. Al di là degli impedimenti, e individuando le vie accessibili. Non bisogna pensare che le nostre eredità culturali sono fatte solo di acquisizioni accumulate; bisogna anche pensare in termini di perdite. Il lavoro della memoria non procede senza un lavoro di lutto. Questo non può mancare di influire sui nostri sforzi per raccontare e differenziare le nostre storie di vita, siano individuali o collettive, e in particolare gli avvenimenti fondatori delle nostre tradizioni. Non esiste civiltà che non abbia sofferto una perdita di territorio, di popolazione e di influenza, di rispettabilità e di credibilità in un'epoca o in un'altra. Il crudele XX secolo europeo impone questa presa d'atto. La capacità di assumere il lutto deve essere sempre compresa e ricompresa. Bisogna accettare che c'è tanto d'indecifrabile nelle nostre storie di vita, tante cose irrimediabilmente negli spazi aperti delle nostre differenze, tante cose irrimediabilmente nei danni subiti e inflitti. Quando si ammette questa parte di lutto, si può fare confidenza anche con una memoria che rievoca i fuochi incrociati dei vari centri della cultura sparsi nel mondo, e si può interpretare mutualmente le varie storie che si incrociano e dare così spazio ad un lavoro di conoscenza, e mai ultimato, della traduzione di una cultura in un'altra».

ERRATA CORRIGE

Se salta una «e»

Nomi errori e presagi

■ Mi è stato fatto notare che un mio recente breve articolo (19/5) esibiva un errore imbarazzante di traduzione dal latino, un grossolano strafalcione (gli errori in latino, o dal latino, sono i peggiori per la loro gratuità: chi glielo fa fare, si pensa giustamente, di citare in latino se poi uno si sbaglia? I politici ne sanno qualcosa). In realtà era saltata una piccola «e», con cui la frase, per quanto sintetica, avrebbe dovuto avere un altro senso (a conferma della tesi filosofica secondo cui la congiunzione «e» è sempre preferibile alla copula «et»). E dunque: «*Nomina sunt omina*, (e) i nomi sono le persone, recita un adagio». Non ho scambiato *omina per homines*, anche se così sembrava. La congiunzione «e» presupponeva questo pensiero (questa concatenazione): se i nomi sono auguri, o presagi (*nomina omina*, il nome è presagio), la proiezione di futuro data dal nome sconfinava nel «carattere», che per gli antichi era sinonimo di «destino» (il greco *daimon* traduce entrambi), e quindi prefigurava le persone e le cose: i nomi sono presagi, e quindi i nomi sono, determinano, persone e cose. La frase era all'inizio di un breve commento a difesa della memoria del nome di Piazzale Loreto contro chi vorrebbe cambiarlo nascondendone la storia (e il destino) col presagio di un'improbabile, ideologica «concordia». Ciò che è un errore. **b.s.**

PREMIO NAPOLI

Le terne dei finalisti

Debenedetti Celati e Lagioia in finale

■ La cinquantunesima edizione del Premio Napoli ha premiato con il «Premio speciale» Giuseppe Patroni Griffi, «per la sua originale e poliedrica attività di narratore, drammaturgo e regista». La cerimonia di consegna dei premi avverrà il 25 settembre, insieme alla proclamazione dei vincitori nella terna di ogni sezione. Per la sezione narrativa italiana partecipano Antonio Debenedetti con *E fu settembre* (Rizzoli), Nicola Lagioia con *Occidente per principianti* (Einaudi) e Gianni Celati con *Fata Morgana* (Feltrinelli). Per la narrativa straniera i finalisti sono Agota Kristof con *L'analfabeta. Racconto autobiografico* (Casagrande) - uno dei due titoli, insieme a *La vendetta* (Einaudi) usciti nelle librerie italiane quest'anno -, Sandra Cisneros con *Caramelo o puro cuento* (La Nuova frontiera) e Nuruddin Farah con *Legami* (Frassinelli). La terna dei finalisti per la saggistica (sia italiana che straniera) comprende Roberto Esposito con *Bios. Biopolitica e filosofia* (Einaudi), Luigi Cavalli Sforza con *L'evoluzione della cultura* (Codice) e Alberto Arbasino con *Marescialle e libertini* (Adelphi). Per poesia, infine, i «tre» sono Ryszard Kapuscinski con *Taccuino d'appunti* (Forum Edizioni), Milo De Angelis con *Tema dell'addio* (Mondadori) e Miljeonko Jergovic con *Hauzmajor Sulc, il custode della memoria* (Libri Scheiwiller).

MG.KVIS il sale della vita...



**IDROSALINO
ENERGETICO**

**IN CASO
DI ECCESSIVA
SUDORAZIONE
E SPOSSATEZZA**

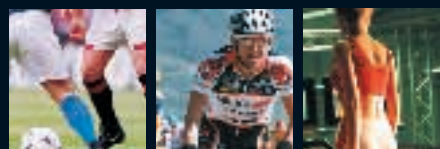
*Ideale per chi pratica un'intensa
attività lavorativa o intellettuale,
per gli anziani e gli adolescenti
che devono studiare.
Aiuta a combattere stress e stanchezza,
contribuisce ad alleviare la tensione
muscolare e a contrastare i disturbi del sonno.*

**BUSTINE
GUSTO
ARANCIA**

L'ORIGINALE

...e dello sport.

MG.K VIS FULL-SPORT
Isotonico-energetico
che incrementa
la forza muscolare e migliora
l'efficienza fisica,
sviluppando la capacità
di resistenza e combattendo
la comparsa di crampi.



MG.K VIS CREATIN VIS
Energetico subito disponibile
in pratiche tavolette.



MG.K VIS

VI INVITA

**PUNTO
ENERGIA
MG.K VIS**

Una risorsa per il tuo organismo.

Chiedi gli originali MG.K VIS in **IN FARMACIA**

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NAZIONALE
CANTANTI

*Partita
del Cuore*

STADIO S. SIRO MILANO
31 MAGGIO 2005 20:30

STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

